

Giampaolo Salice

**Il Regno di Sardegna  
e il suo Parlamento nel 1583**

Morlacchi Editore *U.P.*



Materiali e Ricerche

Volume 11

*Archeologia, Arte, Storia*

Pubblicazioni del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali  
dell'Università degli Studi di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Atzeni, Andrea Corsale, Marco Giuman, Rita Ladogana  
Rossana Martorelli, Cecilia Tasca

I testi inseriti nella collana sono sottoposti a referaggio in forma anonima

In copertina: Mausoleo di Martino il Giovane († 1409). Foto di © Beatrice Schivo.

Progetto grafico di copertina e impaginazione: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-9392-102-2

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com).

Finito di stampare nel mese di maggio 2019 da Logo S.r.l., Borgoricco (PD).

# *Indice*

Avvertenza	5
Abbreviazioni	7
1. UN'ISOLA NEL MEDITERRANEO DI FILIPPO II	9
2. PROFILI DI UNA SOCIETÀ IN MUTAMENTO	21
2.1 Espansioni regie	21
2.2 La signoria feudale	29
2.3 Protagonismi rurali	32
3. IL PARLAMENTO MONCADA	43
3.1 Il viceré e gli obiettivi del sovrano	43
3.2 Le convocazioni	48
3.3 L'apertura del Parlamento	49
3.3.1 La nomina delle commissioni	54
3.3.1.1 Gli abilitatori	54
3.3.1.2 La giunta dei trattatori e i giudici dei gravami	56
3.3.2 La formazione degli equilibri parlamentari	58
3.3.2.1 Egemonie militari	58
3.3.2.2 Il "partito sassarese" e la "eccezione" iglesiente	63
3.3.2.3 Gli ufficiali del Re	66
3.4 Dividi et impera: greuges e dissentiments	69
3.5 I capitoli di corte	77
3.5.1 I capitoli congiunti	77
3.5.2 I capitoli dello Stamento militare	79
3.5.3 La frantumazione dello Stamento reale	83
3.5.3.1 Cagliari, cap y clau del regno	83
3.5.3.2 Oristano e il difficile rapporto con gli entroterra	86
3.5.3.3 Alghero e la sua lotta per l'esistenza	92
3.5.3.4 Sassari alla ricerca del primato	96
3.5.3.5 Bosa e la "sua" Planargia	100
3.5.3.6 Iglesias, Quartu e la difesa costiera	103

4. L'OFFERTA DEL DONATIVO	107
4.1 Per un nuovo censimento del regno	107
4.2 Il compartiment	112
4.2.1 La quota di fogatge	113
4.2.2. I drets	119
4.2.3 La taxatio	120
Conclusioni	125
Bibliografia	129
Indice dei nomi	139

## *Avvertenza*

Il saggio che qui si pubblica corrisponde all'introduzione dell'edizione integrale degli atti del Parlamento presieduto dal viceré Michele de Moncada in Sardegna nel 1583. Un'edizione curata da Giuseppe Pala e da chi scrive su incarico del Consiglio Regionale della Sardegna per la collana *Acta Curiarium regni Sardiniae*. Il lavoro è stato consegnato al committente nella primavera del 2017 e nel luglio 2018 ha ricevuto il visto di stampa dal Comitato Scientifico che supervisiona l'intera collana. È all'opera completa, attualmente in corso di stampa, che si riferiscono le note del presente volume, quando menzionano la numerazione dei documenti parlamentari.

Ringrazio la presidenza del Consiglio Regionale e, nella persona del suo presidente, On. Michele Cossa, il Comitato Scientifico per avere autorizzato con cortese sollecitudine la pubblicazione anticipata del saggio e per avermi consentito di dare il mio piccolo contributo ad un'opera così significativa nel panorama degli studi sui Parlamenti d'Antico Regime come l'edizione critica degli *Acta Curiarium* del Regno di Sardegna.

*G.S.*



## *Abbreviazioni*

- ACA = Archivo de la Corona de Aragón, Barcelona  
ACC = Archivio Comunale di Cagliari  
ASCA = Archivio di Stato, Cagliari; AAR = Antico Archivio Regio  
ASCI = Archivio Storico del Comune, Iglesias  
B = ACA, Cancilleria, reg. 4337  
B1 = ACA, Consejo de Aragón, Cortes, v. 375  
B2 = ACA, Procesos de Corte, 50





## 1. *Un'isola nel Mediterraneo di Filippo II*

La Sardegna del tardo Cinquecento è un mondo piccolo, che si fa sempre più stretto, sia per l'affermarsi di nuovi protagonisti giurisdizionali come le comunità di villaggio, le parrocchie e le città regie o gli ordini religiosi, sia per il rafforzarsi dell'amministrazione regia e delle prerogative dei ceti privilegiati. È un mondo per il quale il Parlamento costituisce un momento fondamentale. Pietra di volta della relazione tra il sovrano e i suoi sudditi, le *Cortes* di matrice catalana sono per le élite sarde strumento di contenimento delle tendenze espansionistiche del governo regio e di limitazione dei suoi abusi. Soprattutto, esse formano lo spazio dialettico nel quale gli status, le precedenze, le gerarchie lungo le quali si articola il blocco sociale del regno trovano una delle loro più compiute, autorevoli e legittimanti manifestazioni. Attraverso il Parlamento il regno non parla solo al suo re, ma anche a se stesso, in un dialogo che serve alla sua stessa definizione, alla lettura delle sue nervature più intime, delle sue pulsioni, necessità, paure. Nei tre Bracci, che sono convocati e operano secondo un protocollo minuzioso, lungo, talvolta estenuante, si specchia una società che si trasforma per impulsi autogeni e non solo per effetto di norme e valori imposti dalla amministrazione regia in formazione.

Il Parlamento come riflesso di un mondo morale in fermento, dunque, alla ricerca di un punto di equilibrio tra le diverse anime che lo agitano e lo rendono inquieto. Sono grandi i cambiamenti che i sardi degli anni Ottanta del XVI secolo scorgono all'orizzonte. Un orizzonte che le scoperte geografiche hanno reso sterminato e messo in gran parte sotto il controllo

di un sovrano sempre più invisibile e distante, ma che non dimentica di spronare anche la Sardegna a giocare il proprio ruolo nel sistema imperiale spagnolo<sup>1</sup>. È questo stesso appello a motivare e rendere urgente la convocazione del Parlamento che nel 1583 sarà presieduto dal viceré Michele de Moncada. Il sovrano ha in primo luogo bisogno di risorse fresche per finanziare le sue guerre, ma riunire il Parlamento serve anche a tenere mobilitato un regno che da tempo opera con una certa efficacia come bastione contro l'assalto turco.

Sebbene centrato sulla *sua* Castiglia, la cui ascesa a paese guida della monarchia è plasticamente rappresentata dalla fondazione dell'*Escorial* a Madrid, Filippo II non ostacola la maturazione del carattere policentrico dello Stato spagnolo. Col sostegno dei consigli territoriali, il sovrano può entrare nel merito anche delle questioni più minute, senza mai negare ai suoi regni autonomia, specificità, identità<sup>2</sup>.

È una cautela che si rivela particolarmente preziosa soprattutto nei confronti dei paesi della Corona d'Aragona che, in tema di autonomia, sono sensibilissimi. Il sovrano non può permettersi di perderne il sostegno, perché essi formano la prima e più efficace barriera contro l'espansionismo mediterraneo dell'impero Ottomano. Una minaccia sempre incombente quella turca che, almeno fino al 1580, contribuisce in modo decisivo a fare del Mediterraneo il centro focale della politica estera filippina. Lo scontro tra la monarchia cattolica e la Sublime Porta era già aspro ai tempi di Carlo V, quando già si sovrapponeva, fino a confondersi, con l'attività corsara condotta sia da cristiani che da turchi. Tra 1503 e 1505 corsari turchi aggredivano le città iberiche di Cullera, Alicante ed Elche<sup>3</sup>. Nel 1518, i fratelli Barbarossa avevano preso Algeri, ponendo le basi di un potentato nord-africano 'vassallo' dell'Ottomano e la cui attività corsara avrebbe costituito nei decenni successivi la spina nel fianco del commercio mediterraneo della Spagna. Si intensificavano allora gli attacchi contro la Corsica, la riviera ligure, la penisola iberica e anche contro

---

1 Sul "sistema imperiale" cfr. A. Musi, *L'Italia dei Viceré: integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Avagliano, Cava dei Tirreni 2000, p. 23 ss.

2 Sul policentrismo iberico P. Cardim – T. Herzog – J. J. Ruiz Ibáñez – G. Sabatini, *Polycentric Monarchies: How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Sussex Academic Press, Brighton and Portland 2013.

3 S. Bono, *Schiavi: una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Il Mulino, Bologna 2016, p. 78.

la Sardegna, come emerge nitidamente dai capitoli di corte presentati nel 1518 dalla città Sassari a Carlo V<sup>4</sup>.

A questa e a numerose altre sollecitazioni l'imperatore rispondeva nel 1532, attaccando la Morea con l'obiettivo di indebolire le retrovie del nemico e dare sostegno agli insorti greco-ortodossi<sup>5</sup>. I risultati furono però lontani dalle attese. Due anni dopo, i turchi rispondevano colpendo Mahón ed espugnando Tunisi. La città maghrebina veniva ripresa dall'imperatore nel luglio del 1535, ma l'entusiasmo cristiano si spegneva già nel 1541 a causa del fallito assedio di Algeri. Seguivano anni scanditi dal devastante attacco turco portato contro la minorchina Ciudadela (1558) da una flotta di 140 unità e quindicimila uomini, dalla mancata riconquista cristiana di Tripoli (1560), dal fallito assedio turco di Malta (1565) e da quelli che invece riaprivano ai mussulmani le porte di Chio (1566) e Cipro (1570).

Sono eventi gravi e ripetuti che fanno della minaccia mussulmana un elemento cardine della quotidianità dei numerosi popoli cristiani che si affacciano sul Mediterraneo<sup>6</sup>. Una minaccia che spinge i poteri pubblici ad investire risorse ingenti nella messa in opera di un articolato sistema difensivo, terrestre e marittimo. La paura che attraversa il Mediterraneo cattolico è acuitizzata dalla propaganda anti-turca, che dà corpo ad una cospicua produzione letteraria che si diffonde capillarmente grazie soprattutto alla stampa a caratteri mobili<sup>7</sup>. La mescola tra suggestioni immaginative ed eventi reali esaspera il senso di precarietà individuale e collettiva, sentimento che attraversa l'intero corpo sociale, facilitandone la mobilitazione. La paura del Turco si traduce così in un potente fattore di costruzione del consenso, del quale la Corona si avvale per giustificare l'aumento della pressione fiscale, specialmente nei regni maggiormente

---

4 R. Turtas, *La nascita dell'università in Sardegna: la politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)* (1988), p. 7.

5 G. Varriale, *Arrivano li turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)*, Città del Silenzio, Novi Ligure 2014, p. 35 ss.

6 La "paura del Turco" è stata al centro di una significativa stagione di studi storici della quale si forniscono le coordinate principali in E. R. Dursteler, *Fearing the "Turk" and Feeling the Spirit: Emotion and Conversion in the Early Modern Mediterranean*, «Journal of Religious History», 39/4 (2015), pp. 484-505.

7 M. Formica, *Lo specchio turco: immagini dell'altro e riflessi del sé nella cultura italiana d'età moderna*, Donzelli Editore, Roma 2012.

tutelati dal sistema parlamentare, quali sono quelli inquadrati nella Corona d'Aragona. Anche grazie ai finanziamenti votati dai parlamenti, che si sommano ai prestiti garantiti da finanziatori esteri e al flusso di metalli preziosi americani, la monarchia spagnola riesce nel Cinquecento a dotarsi di una propria forza navale, cessando così di dipendere da quelle alleate<sup>8</sup> e procede con una certa sistematicità al riassetto del suo complesso sistema difensivo terrestre e degli apparati militari, negli spazi italiani e in quelli iberici, sia continentali che insulari<sup>9</sup>.

La storiografia ha chiarito come, in questo quadro, la Sardegna fosse chiamata a svolgere una triplice funzione<sup>10</sup>, che non fu mai solo passiva. Già sotto Carlo V e poi con Filippo II, i militari sardi avevano attivamente sostenuto gli sforzi bellici della monarchia. Salvatore Aymerich, Blasco Alagon, Filippo e Gerolamo di Cervellon, ad esempio, avevano preso parte alla spedizione di Tunisi, dove proprio Aymerich era stato scelto quale governatore de La Goletta<sup>11</sup>. Angelo Zatrillas che, come i militari già citati, partecipa al Parlamento Moncada, nel 1560 aveva finanziato la formazione di contingenti sardi da integrare nelle truppe regie dispiegate su diversi fronti<sup>12</sup>. Anche il presbitero Antonio Scamparol, che nel 1583 invoca in Parlamento la concessione di un sussidio che gli permetta di spendere dignitosamente gli ultimi anni di vita, vanta un *cursus honorum* di tutto rispetto al servizio dei sovrani di Spagna: ha combattuto nelle spedizioni di Tunisi e Algeri, ha partecipato alla battaglia di Malta del 1565 e ha garantito un sepolcra cristiana ad oltre 1500 persone in quella di Granada del 1576.

Quando Filippo II sale al trono si adopera per completare il piano di rafforzamento delle strutture difensive della Sardegna, avviato dal padre per meglio fronteggiare il diffondersi degli esplosivi e delle nuove tecni-

8 J. H. Elliott, *La Spagna imperiale 1469-1716*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 265.

9 Per il raffronto con quanto operato con l'altra grande isola del Mediterraneo si veda V. Favaro, *La Sicilia fortezza del Mediterraneo*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 1 (2004), pp. 31-48.

10 A. Mattone, *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, in M. Guidetti (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, Vol. III. L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo, Jaca Book, Milano 1989, pp. 13-64.

11 *Ivi*, p. 51.

12 P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, ossia Storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*: 3, Vol. 3, Forni Editore, Bologna 1838, p. 319.

che d'assedio<sup>13</sup>. A beneficiare dei primi lavori promossi nell'isola sono le principali piazzeforti isolane (Cagliari, Alghero, Castellaragonese) e le città più esposte agli attacchi dal mare (Oristano e Bosa), che vengono dotate di torri<sup>14</sup>. Gli interventi proseguono negli anni Cinquanta<sup>15</sup>, con lo stabilimento di un esercito di forze miliziane per il presidio della linea di costa, sulla falsariga di quanto già sperimentato nei regni italiani<sup>16</sup>. Sono misure che non eliminano del tutto i limiti difensivi dell'isola. I sardi ne sono consapevoli ed è forse per questa ragione che quando nel 1574 i turchi prendono La Goletta, si diffonde il panico. In tanti danno ormai per imminente l'occupazione dell'isola.

Le cose andranno diversamente. A partire dalla metà degli anni Settanta, l'asprezza del confronto militare tra Asburgo e Sublime Porta va progressivamente stemperandosi e le due monarchie intraprendono un percorso di graduale disimpegno dal Mediterraneo<sup>17</sup>. Già all'indomani della pace di Cateau-Cambrésis (1559), la monarchia degli Austria si invischia sempre più nelle questioni atlantiche<sup>18</sup>. Negli anni Ottanta, lo slittamento di interesse è ormai un fatto compiuto e la formazione poli-

---

13 M. G. R. Mele, *Verso la creazione di sistemi e sub-sistemi di difesa del Regno di Sardegna: piazzeforti, galere e prime torri nella prima metà del Cinquecento*, in P. Rodriguez-Navarro (a cura di), *Defensive Architecture of the Mediterranean. XV to XVIII Centuries*, Vol. 1, Università Politècnica de València, 2015, p. 117.

14 M. G. R. Mele, *Il Regno di Sardegna come realtà di frontiera nel Mediterraneo del secolo XVI: un progetto di conquista franco-turco della metà del Cinquecento*, in G. Tore – M. G. R. Mele – L.-J. Guia Marín (a cura di), *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 137–38.

15 Per Cagliari si veda A. Pirinu, *Rappresentazione grafica delle dinamiche evolutive di un sistema difensivo. Il bastione di Santa Croce a Cagliari nella seconda metà del Cinquecento*, «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», XXI (2012), pp. 333–354; A. Pirinu, *Forma e progetto della piazzaforte di Cagliari nel periodo 1552-1578. L'arrivo degli specialisti Rocco Capellino e i Paleari Fratino*, in G. Tore – M. G. R. Mele – L.-J. Guia Marín (a cura di), *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 200–217.

16 Fa eccezione la Lombardia. V. Favaro, *Dalla «nuova milizia» al Tercio spagnolo: la presenza militare nella Sicilia di Filippo II*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 4 (2005), pp. 235–262.

17 G. Varriale, *Arrivano li turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)* cit.

18 E. Stumpo, *Sovranità diretta e sovranità mediata. Due esempi diversi: Savoia e Medici nell'età di Filippo II*, in B. Anatra – F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e stati italiani nell'età di Filippo II*, AM&D, Cagliari 1/1/1999, p. 129.

tica nata dal matrimonio tra Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona sembra aver perduto il suo carattere originario. Se sotto i Re Cattolici la monarchia era stata un'entità prevalentemente mediterranea, con gli Asburgo ha invece assunto dimensioni e prospettive globali. Sono la ribellione dei Paesi Bassi<sup>19</sup>, l'espansione marittima inglese e l'assoggettamento del Portogallo le partite che Filippo II considera decisive per il primato della Spagna. Sotto questo profilo il 1580 costituisce un anno di svolta per la strategia filippina nel Mediterraneo, a partire dal quale il suo carattere offensivo si accentua. La monarchia degli Austria interviene nelle guerre di religione in Francia e Inghilterra, cerca di spegnere la rivolta olandese, acquista nuova forza marittima anche grazie all'acquisizione della flotta oceanica lusitana<sup>20</sup>. Una politica estremamente impegnativa e dispendiosa, che mette sotto forte pressione le finanze già provate, come mostrato dall'ennesima bancarotta che il sovrano è stato costretto a dichiarare nel 1576<sup>21</sup>.

L'allargamento cinquecentesco degli orizzonti della monarchia cattolica ha effetti anche sugli equilibri politici e istituzionali interni. È la stessa figura del sovrano a trasformarsi, facendosi sempre più astratta, impalpabile ed evanescente, ormai centrata e radicata in Castiglia e a Madrid<sup>22</sup> e dunque lontana dal contatto diretto con i molteplici regni di cui cinge la Corona.

Le epocali trasformazioni che vanno maturando nel secondo Cinquecento lasciano traccia di sé nel discorso col quale, nel maggio 1583, il viceré di Sardegna Michele de Moncada apre i lavori del Parlamento che il re gli ha ordinato di convocare. Un discorso nel quale riecheggia non solo lo slittamento del baricentro della politica estera filippina, ma anche vastità e gravità dei problemi che questa è chiamata ad affrontare.

19 Sull'emersione delle Province Unite e la loro battaglia per l'indipendenza dalla Spagna cfr. J. I. Israel, *The Dutch Republic: Its Rise, Greatness and Fall, 1477-1806*, Oxford University Press, Oxford 1995.

20 V. Cipollone, *La politica militare di Filippo II sul fronte mediterraneo*, in G. Mele (a cura di), *Tra Italia e Spagna: studi e ricerche in onore di Francesco Manconi*, CUEC, Cagliari 2012, pp. 35-58.

21 F. X. Gil Pujol, *Atajar Pesadumbres: Propostes governamentals per unes corts generals de la Corona D'Aragó en 1578, no celebrades*, «Pedralbes: revista d'història moderna»/13 (1993), pp. 217-228.

22 F. X. Gil Pujol, *Parliamentary Life in the Crown of Aragon: Cortes, Juntas De Brazos, and Other Corporate Bodies*, «Journal of Early Modern History»/6/4 (2002), p. 367.

I rimandi alla situazione geo-politica complessiva servono, in primo luogo, a giustificare l'assenza del sovrano dal regno e dal Parlamento. Non è certo la prima volta che il monarca fa presiedere le corti sarde dal suo luogotenente. Tuttavia, sebbene la Sardegna, così come la Sicilia, Napoli e Navarra, conoscano da tempo simile prassi<sup>23</sup>, l'assenza del re deve sempre e comunque essere giustificata, perché potrebbe rappresentare una mancanza nei confronti dei ceti privilegiati e dell'intero regno.

Sotto questo profilo, i regni insulari e italiani godono di un trattamento meno favorevole rispetto a quelli peninsulari della Corona d'Aragona, le cui *Cortes* non ammettono l'assenza del principe. Eppure, anche là la distanza dal sovrano non ha mai smesso di aumentare, modificando significativamente il funzionamento e la composizione stessa dell'assemblea. Aragona, Catalogna e Valenza hanno dovuto accettare la riunione congiunta delle rispettive assemblee (*Cortes universales*), così che il re possa presenziarle tutte contemporaneamente<sup>24</sup>. Filippo II non potrebbe chiedere più di questo, ma, nei primi anni Ottanta, i molteplici affari che lo assorbono gli impediscono di raggiungere il levante aragonese e lo costringono a rimandare continuamente la convocazione delle *Cortes*<sup>25</sup>.

Troppo impegnato a costruire e difendere la grandezza della monarchia nel mondo, il re trasmette così un senso di distacco dalle questioni politiche locali, la cui rilevanza è però tutt'altro che marginale, perché da esse dipende il funzionamento del complesso sistema polisiodale spagnolo. Specialmente nei regni della Corona d'Aragona, il momento parlamentare è necessario a rinegoziare i punti di tenuta sui quali poggia la monarchia policentrica e a tenere insieme regni e territori distinti, distanti e diversi tra loro per usi e norme scritte, per moneta e lingua. Secondo una lettura consolidata, una simile eterogeneità avrebbe costituito un elemento di debolezza della monarchia degli Austria. Ma la persistenza delle

---

23 In questi Paesi della Corona d'Aragona il viceré rappresenta il sovrano nelle Corti già prima dell'unione dinastica con la Castiglia. Cfr. A. Chamorro, *La entrada del virrey en las capitales peninsulares de la Corona de Aragón*, «Pedralbes: revista d'història moderna»/34 (2014), pp. 53–54.

24 F. X. Gil Pujol, *Parliamentary Life in the Crown of Aragon: Cortes, Juntas De Brazos, and Other Corporate Bodies* cit., p. 369.

25 Le corti generali verranno celebrate due anni dopo quelle sarde, nel 1585. F. X. Gil Pujol, *Atajar Pesadumbres: Proposites governamentals per unes corts generals de la Corona D'Aragó en 1578, no celebrades* cit., p. 218.

specificità dei singoli regni è in realtà anche un fattore di rafforzamento, sia della Corona che del suo “Stato”, perché il policentrismo istituzionale permette al monarca di governare attraverso le istanze locali autonome, senza dover ricorrere a una dispendiosa burocrazia centralizzata e senza essere costretto a recarsi personalmente in ciascuno dei suoi regni<sup>26</sup>.

In assenza del sovrano, la provenienza geografica del suo luogotenente assume rilevanza politica, anche nel quadro dell’attività parlamentare dei paesi della Corona aragonese. I viceré sardi del Cinquecento sono sempre *naturals* della Corona, cioè esponenti di un mondo che conosce perfettamente la qualità del pattismo che la contraddistingue e le procedure parlamentari attraverso le quali si esplica. Sotto questo profilo, attribuire la presidenza del Parlamento sardo ad un viceré di origine catalano-valenzana serve a stemperare la paura che all’assenza fisica del sovrano possa corrispondere una presa di distanza dalla concezione di sovranità incarnata dagli Stamenti. D’altro canto, forse anche in ragione della “nazionalità” dei viceré sardi, questi sono istruiti e controllati da Madrid, che li guida puntualmente all’attuazione del disegno di governo pensato e pesato in Castiglia. In questo modo, ha notato Francesco Manconi, il viceré opera come strumento operativo di promozione della doppia integrazione della Sardegna: prima nella Corona d’Aragona e, attraverso questa, nella Corona spagnola<sup>27</sup>.

Questa geometria delle appartenenze è ben chiara alla nobiltà sarda. Quella di più antico e alto blasone è formata da un pugno di famiglie valenzane che da tempo non risiede nell’isola, non adempie ai suoi obblighi militari, né assiste la Corona nel governo del regno. È questo vuoto di potere che la nobiltà sardo-valenzana di secondo rango cerca di colmare, facendo proprio il patrimonio di valori che discende dalla comune dinastia e mettendolo al servizio del suo progetto di grandezza. Proprio il richiamo continuo alla comune origine catalana, evocata per tutto il secolo e ribadita anche nel Parlamento del 1583, spiega perché nel 1556 la Sardegna non sia stata inserita nel Consiglio d’Italia, ma lasciata nel *Consejo Supremo de Aragón*. È una fedeltà, quella dei sardi, che però non

26 Si veda l’introduzione in H. Kamen, *Golden Age Spain*, Palgrave Macmillan, New York 2004.

27 F. Manconi, *Come governare un regno: centro madrileno e periferia sarda nell’età di Filippo II*, in B. Anatra – F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e stati italiani nell’età di Filippo II*, AM&D, Cagliari 1999, p. 289.



viene premiata, non subito per lo meno, perché il sovrano per tutto il Cinquecento lascia cadere le loro reiterate richieste di avere un proprio rappresentante nel consiglio, alla pari dei regni peninsulari della Corona<sup>28</sup>. La questione viene sollevata dagli Stamenti anche durante le corti presiedute da Michele de Moncada, ma, ancora una volta, invano. Resta così aperta una questione nodale, quella della distanza del regno dal suo sovrano, aggravata dal fatto che per tutto il XVI secolo solo la città di Cagliari gode di un rappresentante permanente a Madrid<sup>29</sup>.

Governata da luogotenenti valenzani, priva di un proprio consigliere al Supremo d'Aragona a Madrid, la Sardegna soffre dunque di un'oggettiva condizione di minorità politica. Il Parlamento resta uno dei pochissimi momenti istituzionali nei quali le sue élite hanno la possibilità di limitare l'impatto negativo che la distanza dal re e un'ancora debole integrazione nei circuiti di corte può avere sui loro interessi. Il Parlamento è lo spazio privilegiato della contrattazione con la Corona, nell'ambito del quale essa è tenuta a risarcire i sudditi per gli arbitrii commessi dagli ufficiali regi e nel quale i ceti possono sperare di allentare la morsa, sempre più stretta, del fiscalismo regio. Il ripristino della legalità violata è un punto essenziale, la *condicio sine qua non* alla quale i ceti parlamentari subordinano, almeno in linea teorica, la concessione del donativo.

Nel 1583, il sovrano ha bisogno di un'offerta consistente, pari o superiore a quelle votate in passato, soprattutto per dare corpo al riassetto del sistema difensivo isolano, avviato all'inizio di quello stesso anno e incardinato su un più fitto circuito di torri litoranee. È vero, come già accennato, che a partire dagli anni Ottanta il fronte atlantico diventa agli occhi del sovrano quello decisivo, ma ciò non significa che il Mediterraneo scompaia allo sguardo del *Rey prudente* o che perda del tutto la sua antica centralità. Dagli anni Settanta, ad esempio, le esportazioni castigliane verso il nord Europa entrano in crisi e ciò favorisce l'emersione commer-

---

28 Il primo rappresentante sardo verrà ammesso solo nel 1627. Già sotto Filippo II viene però applicato al sommo tribunale con sede a Madrid un avvocato fiscale sardo per il disbrigo delle non poche pratiche provenienti dalla Sardegna in lingua sarda. Su questo si veda J. J. Vidal, *Mallorca y Cerdeña en tiempos de Felipe II*, in B. Anatra – F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e stati italiani nell'età di Filippo II*, AM&D, Cagliari 1/1/1999, pp. 253–282.

29 F. Manconi, *La Sardegna al tempo degli Asburgo: secoli XVI-XVII*, Vol. 5, Il Maestrale, Nuoro 2010, p. 326, nota 12.

ciali di città portuali come Valencia e Alicante<sup>30</sup>. Inoltre, l'arretramento ottomano non determina la scomparsa della corsa barbaresca, il cui dinamismo e la cui efficienza predatoria restano intatti. Baleari, Sardegna, Sicilia e Napoletano (ma anche la Corsica genovese) forse non rischiano più di essere occupate dal possente esercito turco, ma restano esposte agli attacchi barbareschi. Per farvi fronte, dal 1563, il regno di Napoli si dota di un sistema di torri che offre copertura a circa 2.200 chilometri di costa; dal 1579 il parlamento siciliano stanziava diecimila scudi e li affida ad una speciale Deputazione perché li utilizzi per rafforzare le difese costiere del regno<sup>31</sup>; in Sardegna, già nel giugno 1581 il viceré convoca i consiglieri di Cagliari nel palazzo regio per discutere dell'urgente questione relativa al finanziamento della difesa costiera della città e del regno tutto<sup>32</sup>.

Che l'attenzione sul tema resti alta in Sardegna è dimostrato anche dallo spazio che esso trova nel discorso con cui il viceré Michele de Moncada apre il Parlamento del 1583. Un discorso che si sforza di collocare il regno sardo nel quadro della politica euro-mediterranea della monarchia. La Sardegna è così presentata quale tassello essenziale nei disegni sovrani; alla pari degli altri sudditi, i sardi sono chiamati a concorrere con sollecitudine al perseguimento sia dell'interesse specifico del regno e sia di quello più generale della monarchia.

La platea che siede al cospetto del viceré è consapevole che la questione mussulmana non sia un mero espediente propagandistico. Certo, i temi sollevati e la stessa struttura interna del discorso inaugurale sono in buona sostanza gli stessi già utilizzati nei precedenti parlamenti, ma i rappresentanti stamentari del regno hanno provato sulla loro pelle le conseguenze dell'incessante pressione della corsa nord-africana e ne hanno potuto constatare l'impatto negativo sul tessuto civile e produttivo isolano. Retorica e realtà fattuale dunque si mischiano e non solo nella prolusione d'apertura del viceré, ma anche nei capitoli e nelle suppliche presentati

---

30 R. Franch Benavent, *El papel de los extranjeros en las actividades artesanales y comerciales del Mediterráneo español durante la Edad Moderna*, in M. B. Villar García – P. Pezzi Cristóbal (a cura di), *Los extranjeros en la España moderna: actas del I Coloquio Internacional, celebrado en Málaga del 28 al 30 de noviembre de 2002*, 2 Voll., Ministerio de Ciencia e innovación, Málaga 2003, pp. 39–41.

31 V. Cipollone, *La politica militare di Filippo II sul fronte mediterraneo* cit., pp. 56–57.

32 ACC, Sezione Antica, vol 39 bis, 7 luglio 1581.

dagli Stamenti, che non a caso fanno propri e ripropongono i principali temi sollevati da Michele Mondaca, sicurezza *in primis*.

Resta però il fatto che la difesa del regno è solo una tra le molteplici questioni che agitano le coscienze e gli appetiti dei parlamentari. Ad ascoltare il discorso di inaugurazione della massima assise sarda è un mondo complesso, frantumato da interessi in conflitto e da urgenze contrastanti; un mondo che la storiografia deve ancora indagare con la sistematicità che esso richiede<sup>33</sup>. Un mondo che per tutto il Cinquecento è stato scosso da una conflittualità così pronunciata da renderlo, agli occhi del Supremo Consiglio d'Aragona, il più litigioso e instabile di tutta la confederazione catalano-aragonese e da spingere Filippo II a promuovervi precoci forme di riassetto istituzionale<sup>34</sup>. Un mondo alla cui guida si trova un pugno di famiglie che conosce bene gli ingranaggi che disciplinano la vita parlamentare e le tecniche per combinare la propria piattaforma di rivendicazioni col programma politico che il trono vorrebbe attuare nel regno. Quella élite non ha certo intenzione di sottrarsi al dovere al quale la Corona la chiama, ma è allo stesso tempo decisa a non sacrificare il suo progetto di grandezza sull'altare di un re distante e difficilmente raggiungibile, sempre più assorbito da un orizzonte di questioni e urgenze che non cessa di ampliarsi e complicarsi, accrescendo il senso di isolamento che si percepisce in Sardegna e che, talvolta, sembra fatalmente disconnettere i destini della seconda isola del Mediterraneo da quelli della più vasta monarchia del globo.

---

33 Importanti in tema di élite sarde in età asburgica gli studi di Francesco Manconi. Per tutti citiamo F. Manconi, *La Sardegna al tempo degli Asburgo: secoli XVI-XVII* cit.

34 Secondo alcuni studiosi i *pleitos* sardi presentati a metà Cinquecento al Supremo Consiglio d'Aragona sarebbero stati il 40% del totale. Cfr. G. Tore, *Potere feudale, conflitti di giurisdizione e autoritarismo regio nell'età di Filippo II*, in B. Anatra – F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Filippo II*, AM&D Edizioni, 1999, p. 320.



## 2. Profili di una società in mutamento

### 2.1 Espansioni regie

Sono le grandi sfide interne ed esterne a spingere Filippo II ad introdurre diverse e fondamentali innovazioni istituzionali, con l'obiettivo di rendere più efficiente il sistema imperiale che egli è chiamato a guidare. L'effetto è la moltiplicazione di uffici e ufficiali, come cancellerie, consigli, segretari di Stato, i quali tendono a diventare stabili. Proprio i segretari di Stato nell'età di Filippo II arrivano a giocare un ruolo chiave nel coordinare l'azione di governo<sup>1</sup>. Il maturare di questa rete amministrativa compensa almeno in parte il crescente assenteismo del re. Ma la questione resta controversa, perché attiene al rispetto dei *fueros* e dei privilegi dei singoli regni, i quali nascono certo per resistere alle pretese accentratrici della Corona e per proteggere i sudditi dagli abusi eventualmente commessi dai suoi ufficiali, ma anche per dare a ciascun regno la possibilità di governare in associazione col sovrano. È un concetto di sovranità fondante, che però è reso piuttosto evanescente dai forti cambiamenti che schiudono la modernità. I *fueros* e le magistrature che nel tempo ne sono gemmate hanno certo protetto l'emergere di locali élite nobiliari, ma la rete di consigli centrali e di uffici periferici che fa capo al sovrano e che si stende sui regni forma presto il campo d'elezione di un nuovo ceto amministrativo che nel Cinquecento agisce con una certa efficacia da contraltare della *nobleza de sangre*.

---

<sup>1</sup> H. Kamen, *Golden Age Spain* cit., p. 11.

La Sardegna non fa eccezione<sup>2</sup>. Anche qui, la supremazia della nobiltà feudale risente dell'avanzata di un ceto togato che tutto deve al suo rapporto privilegiato col sovrano. Di questa élite tecnica sono esponenti di spicco gli Arquer, famiglia tanto devota alla causa regia da catalizzare su di sé le reazioni stamentarie, culminate con la condanna a morte per eresia di Sigismondo, morto sul rogo dell'Inquisizione spagnola<sup>3</sup>. Certo, la tragica fine di Sigismondo Arquer, uno dei più brillanti intellettuali del suo tempo, non arresta l'avanzata della nobiltà togata, ma lo sfortunato epilogo è la spia della drammatica debolezza di quel mondo *letrado*, le cui fila in Sardegna sono estremamente ristrette e che stenta a svilupparsi, anche per l'assenza di un sistema locale di istruzione superiore e universitario che consenta ai sardi di istruirsi senza essere costretti ad onerose trasferte verso gli atenei spagnoli o italiani. La debolezza dei *letrados* è a sua volta specchio di una strutturale fragilità degli apparati burocratici della monarchia. Proprio i disordini di metà secolo, sommati alle preoccupazioni per una feudalità sempre più incontrollabile e per i continui conflitti di giurisdizione tra Inquisizione e ufficiali regi, spinge Filippo II ad intervenire con un'operazione di riassetto complessivo degli equilibri istituzionali del regno. È un'azione di amplissimo respiro, che porta allo stabilimento della *audiencia* sarda. In altri regni della Corona d'Aragona simili tribunali regi d'appello esistevano fin dal Medioevo. Gli Asburgo li riformano, trasformandoli da strumenti di comando unitario ad espressioni del particolarismo istituzionale specifico di Catalogna, Valenza e Aragona<sup>4</sup>. Dove i tribunali non c'erano (Sardegna e Maiorca) vengono istituiti *ex novo*. La Reale Udiencia sarda e quella minorchina prendono a

2 F. Manconi, *Un letrado sassarese al servizio della Monarchia Ispanica. Appunti per una biografia di Francisco Angel Vico y Artea*, in B. Anatra – G. Murgia (a cura di), *Sardegna, Spagna e Mediterraneo: dai re cattolici al secolo d'oro*, Carocci, Roma 2004, pp. 291–333.

3 Sono sostanzialmente due le posizioni espresse dalla storiografia sulla condanna a morte di Sigismondo Arquer. Massimo Firpo ritiene che egli avesse effettivamente abbracciato principi e pratiche ereticali, mentre un più recente saggio di Salvatore Loi mette in luce fin dal suo titolo l'innocenza e l'ortodossia cattolica del *letrado* cagliaritano. Cfr. M. Firpo, *Alcune considerazioni sull'esperienza religiosa di Sigismondo Arquer*, «Rivista Storica Italiana», CV (1993), pp. 411–475; S. Loi, *Sigismondo Arquer: un innocente sul rogo dell'inquisizione: cattolicesimo e protestantesimo in Sardegna e Spagna nel'500*, AM&D, Cagliari 2003.

4 T. Canet Aparisi, *Las Audiencias reales en la Corona de Aragón: de la unidad medieval al pluralismo moderno*, «Estudis: Revista de historia moderna»/32 (2006), pp. 133–174.

modello le *audiencias* già esistenti<sup>5</sup>. In virtù dell'esperienza maturata dalla monarchia nel disciplinare le *audiencias* peninsulari<sup>6</sup>, il tribunale sardo diventa da subito centro di attuazione del riformismo filippino<sup>7</sup>, dal momento che gli vengono affidate funzioni politiche estremamente qualificanti. Nella *Audiencia*, la necessità razionalizzatrice del *Rey Prudente* si combina compiutamente con i percorsi ascensionali dei *letrados*, per i quali l'accesso all'alto tribunale regio costituisce il passaggio culminante di una carriera di successo<sup>8</sup>. Così, nella seconda metà del Cinquecento, l'influenza della nobiltà tecnica e professionale si consolida, perché ai *letrados* impiegati nelle *audiencias* spetta l'ultima parola su questioni dirimenti, in ambito giurisdizionale, patrimoniale e politico. L'azione della Reale Udienza sarda si dispiega sull'intera sfera politica locale, consentendo alla giustizia regia di intromettersi nei conflitti tra feudatari e nelle contese tra questi ultimi e le comunità di villaggio; di avocare a sé vertenze civili e criminali; di inserirsi persino nei contrasti in materia patrimoniale trattati dal procuratore reale. È un'azione a tutto campo, che porta lo sguardo del monarca anche sulle più minute dispute che agitano la società isolana. Ne scaturisce una documentazione di grande interesse che oggi è formata dalle migliaia di fascicoli processuali custoditi nell'Archivio di

5 J. J. Vidal, *La instauració de la Reial Audiència al regne de Mallorca*, «Pedralbes: revista d'història moderna»/14 (1994), pp. 61–79.

6 G. Tore, *Dare udienza ai sudditi, controllare i viceré. La visita generale di Pietro Vaguer nella Sardegna di Carlo V (1542-1546)*, in L.-J. Guia Marín – G. Tore – M. G. Mele (a cura di), *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (Sec. XIV-XVIII)*, Franco Angeli, Milano 2015, p. 310.

7 L. La Vaccara – R. Di Tucci, *La Reale udienza: contributo alla storia delle istituzioni sarde durante il periodo spagnolo e sabauo*, Edizioni dell'ECES, 1928; C. Ferrante, *Le attribuzioni giudiziarie del governo viceregio: il reggente la Real cancelleria e la Reale udienza (secoli XVI-XVIII)*, in P. Merlin (a cura di), *Governare un regno: viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento: atti del convegno I viceré e la Sardegna nel Settecento, Cagliari 24-26 giugno 2004*, Carocci, Roma 2005, pp. 442–463. Si veda anche la più recente tesi dottorale presso l'Università di Messina di A. Nieddu, *La Reale Udienza del Regno di Sardegna nei secoli 16 e 17*, Ph.D. thesis, Università degli studi di Messina, Facoltà di scienze politiche, dottorato di ricerca in storia delle istituzioni politiche dell'età medievale e moderna, Messina 2002.

8 J. A. S. Auséns – E. Jarque Martínez, *El «Cursus honorum» de los letrados aragoneses en los siglos XVI y XVII*, «Studia historica. Historia moderna»/6 (1988), pp. 411–422; P. Molas Ribalta, *Letrados y nobles en la corona de Aragón*, (1998) [<https://repositorio.uam.es/handle/10486/1520>], consultato il 14/1/2017 in *Atti del Congresso Internacional Felipe II (1598-1998), Europa dividida, la monarquía católica de Felipe II*, tenuto presso Universidad Autónoma de Madrid il 20-23 abril 1998, Madrid, 1998.

Stato di Cagliari, i quali formano una straordinaria fonte per lo studio della storia sociale e politica del Regno di Sardegna nell'età moderna.

Anche se nel Cinquecento il volume delle cause trattate resta ancora contenuto, l'impatto politico della *audiencia* è comunque dirompente, perché i giudici del tribunale che affiancano il viceré, ne condizionano l'azione legislativa e, in sua assenza, controllano il governatore del Capo di Cagliari e Gallura. La Reale Udienza si eleva così ad organismo di governo di primissimo livello, e i *letrados* che vi operano acquistano il potere di fronteggiare il protagonismo feudale quando si mostra eccessivamente esuberante.

La reazione nobiliare è da subito veemente e si fa particolarmente aspra durante il Parlamento Coloma (1573-74), celebrato immediatamente dopo la promulgazione della prammatica che conferisce all'alta magistratura regia il suo assetto definitivo<sup>9</sup>. Se la contestazione si accende proprio durante le sessioni del Parlamento è perché il sovrano in quell'occasione attribuisce al Reggente la Reale Cancelleria e agli altri giudici della Reale Udienza un ruolo di estremo rilievo nel processo parlamentare: i *letrados* vengono incaricati di valutare le domande di abilitazione e di esprimersi con pareri spesso vincolanti sui *greuges* e *dissentiments*. Il re insomma punta a sottomettere l'intero processo decisionale del Parlamento al controllo puntuale del Reggente la Real Cancelleria, presidente della Reale Udienza, degli altri magistrati del tribunale e, in definitiva, della Corona stessa. Se si considera inoltre che il Reggente agisce come un prolungamento del Consiglio d'Aragona, al quale solo risponde del suo operato, la subordinazione della giurisdizione parlamentare a quella regia appare ancora più nitidamente<sup>10</sup>. L'opposizione dei militari è forte ed è esacerbata dal fatto che sia il Reggente che gli altri *letrados* della Reale Udienza non appartengono all'aristocrazia di spada, ma a quella di toga<sup>11</sup>. L'espansione

9 Il *Parlamento del Viceré Giovanni Coloma barone d'Elda (1573-1574)*, a cura di L. Ortu, Cagliari, 2006, vol. I, pp. 180 ss.

10 Durante il regno di Filippo II il Consiglio d'Aragona è formato da sette componenti. È presieduto dal vicesegretario, assistito da cinque consiglieri e da un tesoriere generale. Completano la struttura quattro segretari, uno per ogni regno della Corona. Cfr. A. Mattone, *Le istituzioni e le forme di governo* cit., pp. 244-245.

11 Nei regni peninsulari della Corona d'Aragona vige la privativa degli incarichi regi a favore dei *naturals* del luogo, ma non in Sardegna, dove, per tutto il Cinquecento e anche successivamente, i posti chiave come i seggi della Reale Udienza e del Reggente la Real Cancelleria ven-



della giurisdizione regia acquista così un significato sociale, che impatta sulle tradizionali gerarchie di casta, scalate con fatica e di recente dalla stessa nobiltà isolana, attraverso la difficile acquisizione delle prerogative che adesso vengono passate al vaglio da personaggi dai natali oscuri<sup>12</sup>.

Il potenziamento delle prerogative sovrane non colpisce solo il parlamentarismo *estamental*. La sistemazione delle strutture burocratiche e la fondazione della *Audiencia* ridisegna anche il ruolo del Luogotenente Generale del regno. Il viceré mantiene formalmente tutti i poteri, ma il suo campo d'azione si restringe progressivamente. In primo luogo, per l'azione del Reggente la Real Cancelleria, cinghia di trasmissione degli indirizzi centrali e del Consiglio d'Aragona nell'isola. Il viceré deve poi mediare col Procuratore Reale, responsabile solo nei confronti del sovrano, ma controllato da una delle più influenti casate sarde. Il Procuratore è titolare di un potere notevole, perché è lui a gestire il patrimonio regio, e dunque infeudazioni, rendite, arrendamenti, la nomina e la remunerazione degli ufficiali patrimoniali<sup>13</sup>; soprattutto, egli dispensa mercedi, cioè dispone dello strumento che più di tutti conferisce potere contrattuale nei confronti dei sudditi e grazie al quale si possono costruire e disfare alleanze e gruppi di potere.

Il viceré mantiene intatte le sue competenze solo sul versante militare, che è poi quello che spinge Filippo II a interessarsi della Sardegna (così come di Napoli, e della Sicilia, che insieme formavano l'antemurale nei confronti della minaccia turca)<sup>14</sup> e che più di tutti qualifica l'azione di Michele de Moncada, prima nel regno di Maiorca e poi in quello sardo. Del resto, il tema è scottante e viene continuamente e da più parti evocato durante i lavori del Parlamento che il luogotenente presiede nel 1583. A lamentare i danni inferti da incursioni e rapimenti sono ad esempio la villa regia di Quartu, saccheggiata qualche anno prima dai mori, o Iglesias costretta a rinunciare ai fertili terreni costieri perché infestati dai pirati. Seppur con toni e accenti diversi, la richiesta di migliori difese si leva dall'intero regno. Il senso di insicurezza percepito dai sardi è forte anche

---

gono affidati anche a stranieri, in prevalenza catalani e valenzani. Cfr. G. Tore, *Dare udienza ai sudditi, controllare i viceré* cit., p. 311.

12 P. Molas Ribalta, *Letrados y nobles* cit., pp. 571-572.

13 G. Olla Repetto, *Il primo liber Curiae della procurazione reale di Sardegna: 1413-1425*, Vol. 5, Archivio di Stato di Cagliari, Roma 1974.

14 A. Musi, *L'Italia dei Viceré* cit.

perché le recenti misure assunte dal monarca al proposito stentano a produrre risultati tangibili.

Fin dai primi anni Settanta, Madrid aveva incaricato Marco Antonio Camós di studiare un sistema difensivo statico incardinato sulle torri litoranee. Gli esiti della lunga ricognizione condotta da Camós erano stati esposti al sovrano nel 1574<sup>15</sup>, dando così ulteriore impulso alle trattative tra la Corona e i ceti. L'accordo tra sovrano e regno era stato siglato il 25 febbraio 1583 e prevedeva l'introduzione di un diritto del reale (*derecho del real*), cioè di un'imposta sulle esportazioni dei prodotti dell'allevamento col quale finanziare la costruzione della rete di torri costiere<sup>16</sup>. Ad ispirare simile soluzione era la convinzione che le torri proteggessero in primo luogo i pastori, dal momento che, in base a una statistica degli anni Settanta del secolo, si riteneva che quasi il 35% del bestiame venisse collocato su pascoli a mare<sup>17</sup>. Gravando su un settore importante dell'economia isolana, il nuovo tributo genera non pochi malumori. Proprio per scansare contestazioni e opposizioni, Moncada evita di portare il provvedimento all'attenzione del Parlamento; ne discute preventivamente solo con le prime voci degli Stamenti e chiude la partita prima che il Parlamento venga convocato e possa esprimersi in merito<sup>18</sup>. Che le precauzioni di Moncada fossero necessarie, lo dimostra il fatto che, proprio nel corso del Parlamento del 1583, da più parti si levano richieste di esenzione dal nuovo tributo, puntualmente respinte dal luogotenente del regno. Dal punto di vista di Moncada la difesa del regno e la relativa dotazione finanziaria è infatti una questione da considerare già affrontata e risolta<sup>19</sup>. Ecco

---

15 E. Pillosu, *Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna di Marco Antonio Camos*, «Nuovo bollettino bibliografico sardo», 4-5/21-25 (60/1959), p. 21.

16 Nell'ambito di quello stesso confronto gli Stamenti chiedono l'istituzione di una *deputación* permanente incaricata di gestire la fiscalità sarda, sul modello di analoghi uffici già operativi in altri regni della Corona d'Aragona.

17 Con picchi prossimi al 50% per quanto riguarda i caprini e al 45% per i bovini. Cfr. B. Anatra, *Economia sarda e commercio mediterraneo nel basso Medioevo e nell'età moderna*, in M. Guidetti (a cura di), *Storia dei sardi e della Sardegna. L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Vol. III, Jaca Book, Milano 1989, p. 152.

18 Moncada adotta questa linea a dispetto del fatto che Filippo II si sia mostrato possibilista circa un coinvolgimento del Parlamento. ACA, *Cancillería, Registros*, núm. 4354, cc. V-VI.

19 In realtà, le trattative tra viceré e Prime Voci degli Stamenti per l'istituzione della Regia Amministrazione delle Torri, iniziata prima del Parlamento, prosegue anche durante e una volta chiusi i lavori delle Corti. Filippo II firma il provvedimento che istituisce la nuova ammi-

perché durante le sessioni parlamentari del 1583 si discute di sicurezza solo in relazione a specifici aspetti sollevati dai rappresentanti di singoli villaggi regi o delle città, senza che mai le Corti affrontino il tema nella sua portata generale. La linea politica di Moncada, cioè affrontare in sede extraparlamentare gli aspetti più significativi e controversi della politica sovrana, si rivela vincente.

Analogamente, il Parlamento non discute delle altre riforme che su impulso di Filippo II sono state introdotte per potenziare il regno sotto il profilo economico. Per tonificare il sistema produttivo dell'isola, il sovrano adotta misure legislative di sostegno ai piccoli e medi coltivatori locali, così riattivando una linea di intervento già sperimentata nel secolo precedente<sup>20</sup>. Pubblicate tra il 1566 e il 1598, le cinque prammatiche filippine sull'agricoltura<sup>21</sup> rappresentano sotto alcuni profili una traduzione pratica di alcune delle ricette proposte dai primi panflettisti *arbitristas*<sup>22</sup>. Se opportunamente riformata e stimolata anche la Sardegna avrebbe migliorato la sua capacità produttiva, in particolare sul versante cerealicolo<sup>23</sup>. Le riforme preconizzate da questi economisti *ante litteram* hanno un significato e una direzione anche sociali. Per rafforzare il ceto produttivo è necessario ridimensionarne la subordinazione nei confronti della speculazione urbana. Una presa stretta, a tratti soffocante, esercitata dall'azione incrociata dei commissari dell'annona e dei mercanti, specialmente quelli genovesi che nel Cinquecento si vanno efficacemente integrando

---

nistrazione il 29 settembre del 1587: cfr. G. Mele, *Torri e cannoni: la difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, EDES, Sassari 2000.

20 Si pensi, ad esempio, alla carta reale promulgata dal re Giovanni il 26 agosto 1475 che vietava a baroni e feudatari di impedire ai vassalli di trasportare granaglie e altre merci nella piazza e castello di Cagliari.

21 G. Sorgia, *Note sui provvedimenti a favore dell'agricoltura sarda nella seconda metà del secolo XVI*, in *Medioevo Età Moderna, saggi in onore del prof. Alberto Boscolo*, Fossataro, Cagliari 1972, pp. 151–179; Anatra, *Economia sarda e commercio mediterraneo* cit.

22 Tra i primi e più influenti arbitristi è Luiz Ortiz, che già nel 1558 pubblicava il *Memorial al Rey para que no salgan dineros de España*, nel quale forniva un'attenta diagnosi dei mali della Spagna e suggeriva un piano organico di interventi che aveva nell'aumento della produttività e nel sostegno ai produttori i suoi obiettivi cardinali: cfr. L. Baeck, *Spanish economic thought: the school of Salamanca and the arbitristas*, «History of Political Economy», 20/3 (1988), pp. 395–397.

23 F. Manconi, E. Belenguier Cebrià (a cura di), *La agricultura en Cerdeña en tiempos de Felipe II: el problema del grano*, Vol. 1 (4 Voll.), Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 1999, pp. 229–246.

nel sistema imperiale asburgico<sup>24</sup>. Il campo d'azione del commercio ligure ha come centro cardinale la città ed è strettamente connesso ai privilegi riservati agli spazi urbani, privilegi che proprio in occasione delle sedute parlamentari si cerca di perfezionare e potenziare. L'equilibrio tra vocazione al commercio e assetti istituzionali cittadini è sempre precario, ma il controllo attento delle norme che disciplinano il flusso di approvvigionamenti cerealicoli dalla campagna assicura alla città una posizione dominante sugli entroterra agricoli e una fetta di mercato nei circuiti commerciali mediterranei. Durante il Parlamento Moncada le città chiedono di aumentare la quantità di grano acquistabile a prezzo prefissato (*afforo*) dai distretti rurali. I militari rispondono invocando per i vassalli feudali la libertà di vendere beni in qualsiasi località del regno e al miglior offerente. La misura deve estendersi, chiedono i militari, anche ai mercanti genovesi e a tutti gli stranieri che garantiscono il rifornimento della piazza cagliaritana. Una misura anti-monopolistica con la quale il ceto feudale finisce però con lo spingere la campagna e i *naturals* che la abitano verso le linee di credito e di indebitamento urbano, cioè verso una sostanziale e strutturale subordinazione alle logiche mercantili nelle quali sono forti gli interessi maturati dagli stessi feudatari, spesso in competizione con le autorità cittadine. In questo modo, la morsa sui produttori delle campagne si fa sempre più stretta. Per tutto il Cinquecento la Corona trasmette chiare istruzioni ai viceré sardi perché difendano i vassalli rurali e con essi il fragile sistema produttivo isolano. È un indirizzo perseguito anche da Michele de Moncada. Per il viceré non è facile comunque trovare il punto di equilibrio tra tutti questi interessi in conflitto: le urgenze del mondo rurale vanno certo ascoltate, ma senza frustrare eccessivamente le aspettative delle città, che mantengono un'importanza capitale agli occhi del trono. Nemmeno si può usare il pugno di ferro con la componente

---

24 L. Lo Basso, *Gli asistenti del re. L'esercizio privato della guerra nelle strategie economiche dei genovesi (1528-1716)*, in R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Vol. 2, Quaderni - Mediterranea, Palermo 2007, pp. 397-428. Sul difficile rapporto tra catalani e genovesi nel Medioevo M. T. Ferrer I Mallol, *I Genovesi visti dai Catalani nel Medioevo. Da amici a nemici*, in L. Gallinari (a cura di), *Genova una «porta» del Mediterraneo*, Brigati, Genova 2005, pp. 137-174. Sul ruolo dei mercanti genovesi nell'esportazione del cereale sardo cfr. B. Anatra, *Economia sarda e commercio mediterraneo* cit., pp. 137 ss. Sulle necessità annonarie genovesi E. Grendi, *Genova alla metà del Cinquecento: una politica del grano?*, «Quaderni storici», 5/13 (1) (1970), pp. 106-160.

più indomita e numerosa del Parlamento, i feudatari, che sono i principali protagonisti dello spazio socio-economico che abbiamo brevemente tratteggiato.

## 2.2 La signoria feudale

Il Cinquecento è il secolo nel quale i cavalieri sardi di secondo rango consolidano posizione sociale e influenza politica<sup>25</sup>. I loro antenati, all'indomani della sconfitta del Giudicato d'Arborea (1409), avevano gettato le premesse per la corsa verso l'allodio. A metà Quattrocento, Alfonso V *il Magnanimo* aveva riconosciuto ai militari riunitisi nel 1446 l'alleggerimento delle clausole più restrittive dei feudi concessi secondo il *mos Italiae*. I feudatari si svincolavano dal servizio militare, ottenevano l'ereditarietà automatica del feudo, anche per linea femminile e parentale, avocavano a sé l'alta giustizia penale e civile; acquistavano la facoltà di patteggiare con le comunità la disciplina fiscale, politica e produttiva dei villaggi infeudati.

Grazie a simili concessioni è più facile per le famiglie trattenere il feudo entro le rispettive orbite patrimoniali e trasmetterlo alle generazioni successive agganciato al cognome. Ne deriva una stabilizzazione della mappa feudale, che consente la crescita delle aziende e delle amministrazioni giudiziarie feudali, chiave di volta di un più penetrante protagonismo politico del ceto militare. La nobiltà feudale in ascesa diventa così la protagonista di oculature politiche di imparentamento, di trame corruttive e reti clientelari che affondano nel tessuto connettivo sardo, spingendosi in qualche caso fin dentro i più minuti gangli sia delle amministrazioni cittadine che della burocrazia regia. La dinastia mercantile degli Aragall si impossessa dell'ufficio di governatore del Capo di Cagliari e lo trasmette di padre in figlio, i Manca operano nella Governazione di Sassari, i Barbara e i Bellit si alternano nella Vegueria di Cagliari<sup>26</sup>, mentre i De Sena in

---

25 Un quadro complessivo del mondo nobiliare sardo, sia feudale che no, in F. Floris – S. Serra, *Storia della nobiltà in Sardegna: genealogia e avaldica delle famiglie nobili sarde*, Edizioni della Torre, Cagliari 1986, p. 71.

26 F. Loddo Canepa, *Origen del cavallerato y de la nobleza del reyno de Cerdeña (manoscritto inedito del sec. XVIII)*, «Archivio Storico Sardo», XXIV (1954), p. 399.

quella di Alghero<sup>27</sup>. I Zapata controllano la Procurazione reale, istituzione con competenza sugli affari patrimoniali del regno, che obbedisce direttamente al sovrano e forma uno dei principali contro-poteri del viceré. Né mancano i casi in cui la nobiltà sarda riesce ad annettere alla propria fazione lo stesso luogotenente del sovrano.

A dominare la vita politica sarda del XVI secolo è il *bando* capeggiato dagli Aymerich<sup>28</sup>. Gli si oppongono, anche se da una posizione di minore forza, i pochi *letrados* operanti in Sardegna a sostegno della politica di Madrid. Tra le famiglie che di questo mondo fanno parte – già è stato detto – spicca quella degli Arquer, formata da raffinati giuristi che controllano l'avvocatura fiscale e imparentata coi Ram, titolari dell'ufficio di Maestro Razionale<sup>29</sup>.

È però difficile contrastare efficacemente le trame tentacolari del bando nobiliare cagliaritano. Gli Aymerich, ad esempio, esprimono simultaneamente feudatari, ufficiali regi, consiglieri cittadini, e vantano strette parentele e aderenze in Catalogna e Valenza, nelle Baleari e a Madrid. Gli Aymerich sono legati alle altre famiglie di origine catalana e valenzana come i Bellit, De Doni, Zapata, Sanjust, Beltran, De Sena, Torresani, Ravaneda, tutte ormai sardizzate e che hanno trovato in Cagliari il loro primo centro urbano di riferimento. Catalane sono anche le origini dei Partegas, dei Boyl, degli Abella, dei Font, dei Ferret, dei De Ferrara, cioè delle famiglie che tengono in mano i destini di Alghero città gemella di Cagliari<sup>30</sup>. A Sassari si è invece fatta largo un'oligarchia più marcatamente indigena (i Meloni, i Gambella, i Saba, i De Fenu, i Manca, i Cariga, i Marongiu)<sup>31</sup>, che conserva legami forti col territorio circostante dal quale la città è gemmata in età medievale. Nel complesso, quella menzionata

27 *Ivi*, pp. 402–403.

28 G. Tore, *Dare udiienza ai sudditi, controllare i viceré. La visita generale di Pietro Vaguer nella Sardegna di Carlo V (1542-1546)*, in *Identità e frontiere* cit., p. 254.

29 E. Putzulu, *L'ufficio di Maestro Razionale del Regno di Sardegna*, «en Martínez Ferrando archivero. Miscelánea de estudios dedicados a su memoria, Barcelona, ANABA» (1968), pp. 409–430; G. Todde, *Maestro Razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del '400*, in *IX Congresso di storia della corona d'Aragona, Napoli, 11-15 Aprile 1973, sul tema La Corona d'Aragona e il Mediterraneo*, 1982.

30 P. Sanna – A. Mattone (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo): atti, 30 ottobre-2 novembre 1985, Alghero, Italia*, Gallizzi, Sassari 1994.

31 F. Floris, S. Serra, *Storia della nobiltà in Sardegna* cit., p. 75.

è un'aristocrazia che persegue il consolidamento della propria potenza politica ed economica e che prova a resistere all'azione degli ufficiali regi e dei *letrados* chiamati dal sovrano a dare ordine alla sfera locale, allentandovi la stretta delle clientele e delle relazioni parentali ed economiche tessute dai nobili feudali. Gli strali lanciati da Sigismondo Arquer contro il ceto dirigente di Cagliari sono una eco letteraria di questo scontro. Cagliari – scriveva Arquer – è una città che «gode molti privilegi e molte immunità, che i Cagliaritani hanno una volta ottenuto dai re d'Aragona, per la loro singolare fedeltà. Ma oggi che non si curano del comune, e badano piuttosto al privato benessere, come suole avvenire quasi sempre, tutte le cose vanno per la peggio; i cittadini disprezzano gli studi, credendo esser loro sufficiente conoscere un po' la lingua latina, e capire le leggi degli imperatori, i decreti dei pontefici, tanto da rendere maggiori i loro beni privati. [...] Lusso, magnificenza e crassa ignoranza nella cittadinanza sono oggi causa di molti mali»<sup>32</sup>. Un giudizio sferzante, maturato nell'aspro confronto che Arquer dovette ingaggiare contro chi si opponeva al disbrigo delle incombenze affidategli da Madrid. Un giudizio che venne strumentalmente sfruttato dal bando cagliaritano e dei suoi sodali sparsi per il regno per delegittimare Sigismondo e sbarazzarsi della sua ingombrante presenza. Tuttavia, quando il Parlamento Moncada si apriva, gli Arquer erano ancora là, a giocare un ruolo da protagonisti. I verbali di quel Parlamento ci lasciano scorgere le pulsioni di una sfera politica nobiliare scossa dall'avanzata regia, ma pur sempre dinamica, desiderosa e capace di giocare fino in fondo la sua partita per il prestigio. È proprio questa determinazione che rende difficile, per gli uomini al servizio di Filippo II, ridurre il momento parlamentare a mera formalità<sup>33</sup>.

---

32 S. Arquer, *Sardiniae brevis historia et descriptio*, E. Concas (trad.), Società Tipografica Sarda, Cagliari 1922, p. 18.

33 A. Mattone, *Centralismo monarchico e resistenze stamentarie. I Parlamenti sardi del XVI e del XVII secolo*, in *Acta curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna. Atti del Seminario di studi, Cagliari, 28-29 novembre 1984*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1989, p. 135.

### 2.3 *Protagonismi rurali*

Il mondo rurale è anch'esso in via di composizione, non essendosi ancora completamente ripreso dalle micidiali crisi militari ed epidemiche del tardo-medioevo. Da metà Quattrocento la campagna è lo spazio di tessitura di una nuova maglia di villaggi abitati da comunità di liberi, sempre più inseriti in una cornice istituzionale feudale e pattista, seppure ancora gravati da residuali forme di sottomissione di tipo servile.

La ricucitura dei quadri fondiari è incentivata dalle élite regnicole, ansiose di irrobustire le proprie rendite, attraverso piani di ripopolamento promossi a più riprese tra XV e XVII secolo. Agli albori dell'età moderna, le fondazioni di villaggi sono incoraggiate dall'incremento demografico<sup>34</sup> che si apprezza specialmente nelle aree montane, dove il progressivo restringersi degli spazi disponibili porta le comunità a proiettarsi oltre i confini delle rispettive dotazioni fondiarie. Se la strada verso terre e salti pascolativi limitrofi è sbarrata dai pronunciamenti delle autorità superiori o da insuperabili resistenze dei vicini, il villaggio può arrivare a disperdersi temporaneamente in diaspora, spesso percorrendo a ritroso le vie di fuga imboccate decenni prima dalle genti di pianura, costrette da conflitti e pestilenze a ritirarsi verso i monti<sup>35</sup>. Nel primo Quattrocento sono tanti i pastori montagnini che approdano in pianura, dove occupano, più o meno legalmente, territori abbandonati. È una presenza intermittente<sup>36</sup>, spesso contestata, che attiva un dialogo serrato col feudatario che è titolare di

34 G. Serri, *Due censimenti inediti de «fuochi» sardi: 1583, 1627*, in B. Anatra – G. Puggioni – G. Serri (a cura di), *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*, AM&D, 1997, pp. 79–112.

35 In base a diversi riscontri documentali è possibile ipotizzare che alcune famiglie riparate in montagna conservassero durante "l'esilio" il ricordo delle terre che i propri antenati erano stati costretti ad abbandonare in pianura, restando così vivo il desiderio di farvi ritorno non appena possibile. Cfr. G. Salice, *Culto dei santi e villaggi di nuova fondazione nella Sardegna barocca*, «Theologica &Historica»/XXIV (2015), pp. 83–106.

36 Secondo alcuni studiosi è proprio in questa fase che prenderebbe forma la transumanza, che per tutta la modernità ha poi marcato il rapporto tra montagna e pianura sarde. Cfr. C. Livi, *Popolazione, villaggi e guerre nella Sardegna meridionale alla luce delle vendite di sale al minuto negli anni 1347-1414*, «Quaderni bolotanesi», 31 (2005), pp. 91–181. C'è chi individua nella transumanza un fenomeno già antico all'inizio dell'età moderna G. G. Ortu, *La transumanza nella storia della Sardegna*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 100/2 (1988), pp. 821–838.



quelle terre, il quale talvolta le concede ai pastori che accettano di stabilirvisi e di diventare suoi vassalli. Ma può capitare che i piani signorili e quelli dei montanari discesi in pianura siano incompatibili. Così, ad esempio, nel 1414 Giovanni Siviller è costretto a fortificare il villaggio che egli ha appena rifondato nella curatoria di Gippi, per difenderlo dagli attacchi dei “barbaricini” che occupano la regione<sup>37</sup>. È grazie a quel presidio che la rifondazione di Sorres ha successo, dando avvio alla ricolonizzazione di un distretto, quello del medio Campidano cagliaritano, che fin dal Medioevo si era distinto per i suoi eccellenti livelli di produzione cerealicola<sup>38</sup>. Il riassetto della regione prosegue per tutto il Cinquecento, sostenuto dai baroni, consapevoli dell’importanza che i ripopolamenti rivestono nella corsa verso l’allodiazione, che proprio dal XVI secolo è ormai generalizzata<sup>39</sup>. Allodi e ripopolamenti contribuiscono alla stabilizzazione dei possessi feudali e al potenziamento delle giurisdizioni signorili. Si tratta di processi attivi fin dal Quattrocento, ma ancora in corso di svolgimento nel secolo successivo. Ne è spia il capitolo che lo Stamento Militare presenta durante il Parlamento Moncada per dare ulteriore conferma alle prerogative che rendono più permissiva la successione nel feudo, più ampia la giurisdizione del signore e meno invasiva l’azione di controllo degli ufficiali del sovrano. Il disegno baronale si manifesta anche attraverso la già menzionata richiesta di maggiori libertà per i vassalli feudali, come quella di acquistare beni in tutto il regno e dal miglior offerente, anche forestiero; di spostarsi liberamente da un feudo all’altro; di lasciare le terre regie alla volta delle feudali<sup>40</sup>. Lo *jus migrandi* era stato già solennemente riconosciuto a uomini e donne delle campagne negli anni di guerra tra Aragona e Arborea, ma nell’età degli Asburgo il Fisco regio manifesta la tendenza a restringerne il campo di applicazione, a riprova che il superamento del servaggio è processo ancora non del tutto concluso. La Corona

---

37 Sulle vicende insediative della ex curatoria di Gippi si veda A. Terrosu Asole, *Le sedi umane medioevali nella curatoria di Gippi (Sardegna sud-occidentale)*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 5/4 (1975), pp. 1797–1799.

38 B. Anatra, *Economia sarda e commercio mediterraneo*, cit.

39 *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, cit.

40 Da tempo la Corona si opponeva alla libertà di movimento dei propri vassalli rurali. I Militari avevano protestato con specifico *dissentiment* già in occasione del Parlamento celebrato tra 1573 e 1574. Cfr. *Il Parlamento del Viceré Giovanni Coloma barone d’Elda (1573-1574)*, a cura di L. Ortu cit., p. 115.

è restia a concedere un'indiscriminata libertà di movimento, temendo il prosciugamento demico delle sue terre<sup>41</sup>. Al contrario, i feudatari ne sono accesi fautori, perché consente loro di reperire i coloni da impiegare nel ripopolamento delle lande abbandonate, attraverso l'edificazione di nuovi centri di produzione cerealicola, con cui sarà possibile rifornire le piazze cittadine, dove il bisogno di prodotti primari è in costante aumento. La città è anche il terminale privilegiato delle linee di credito, usuraio e no, verso le quali indirizzare i produttori agricoli, specie nelle annate sfavorevoli. Solo per fare un esempio, nel 1599, diversi decenni dopo la firma dei capitoli di ripopolamento di Nuraminis (1539-40)<sup>42</sup>, i coloni dell'insediamento si recano uno per uno a Cagliari, a sottoscrivere onerosi contratti con i mercanti cittadini, che forniscono loro gli anticipi necessari all'avvio dell'annata agraria<sup>43</sup>. Simili relazioni tra città e campagna sono mediate dal pugno di feudatari che si spartisce il regno. È, manco a dirlo, una mediazione interessata, specialmente per quei ceppi signorili che hanno estrazione e mantengono interessi negli ambienti mercantili<sup>44</sup>. Del resto, è solo mantenendo un sicuro sbocco al mare che l'azienda feudale può migliorare la propria redditività. E non è certo un caso che tra le suppliche inviate al viceré Michele de Moncada, il 12 dicembre, a due giorni dalla chiusura del suo Parlamento, Manuele di Castelvì e Francesco Zapata ne inseriscano una che autorizza i feudatari a disporre liberamente del grano che si trova ammassato nei loro magazzini<sup>45</sup>.

41 La politica regia sul punto non si traduce in mera resistenza passiva. All'inizio del Seicento, in risposta alle iniziative demografiche del Marchesato di Quirra sulla piana di Terralba, la Procurazione reale fonda il villaggio di Zuradili: cfr. la carta di popolamento in Biblioteca Universitaria di Cagliari (BUC), *Fondo Baylle*, Sp. 6. 1. 35, *Artal de Castelvi, Capitulationes Concedidas*.

42 ASCA, Antico Archivio Regio, Q. 97.

43 ASCA, Atti notarili, sciolti, Cagliari, corda 259. Un'analogia casistica, ma relativa alla prima metà del Cinquecento (1536-39), è riscontrabile in ASCA, Atti notarili, legati, Cagliari, corda 616. I contadini in cerca di prestiti arrivano da villaggi come San Gavino, Furtei, Samatzai, Decimo Putzu, Tuili, Segariu, Forru, Gesturi, ecc. A prestare non sono solo mercanti, ma anche sarti e pescatori. La dipendenza contadina dal credito cittadino emerge nitidamente anche in ASCA, Atti notarili, legati, Cagliari, corda 477 relativa ai paesi di Decimo Putzu, Sestu, Pirri, Monastir, Gergeri ecc.

44 Già da metà Cinquecento sono noti gli interessi commerciali di famiglie come ad esempio quelle dei Torrella, degli Aymerich, dei Zapata. Cfr. G. Tore, *Potere feudale, conflitti di giurisdizione e autoritarismo regio* cit., p. 315.

45 Doc. 206.

È l'ennesima spia della tensione generalizzata e di lungo periodo che spinge le città e chi a vario titolo vi opera ad accrescere le dotazioni di cereali estraibili dal contado (diritto di *magazen*) a prezzo imposto (*afforro*). Non si tratta solo di nutrire gli abitanti delle città, ma di accumulare eccedenze da sfruttare per il credito interno e a fini commerciali. La Corona è chiamata da più parti ad intervenire, talora per stringere, talaltra per allentare la presa urbana sul contado, specialmente quando minaccia di deteriorare la capacità produttiva degli entroterra. Del resto, proprio per dare fiato alla sciancata economia rurale, Filippo II fa promulgare nel regno tra 1566 e 1598 ben cinque prammatiche sull'agricoltura, che concedono ai produttori di cereale maggiori libertà d'ambito commerciale.

Moncada respinge la supplica di Castelvì e Zapata e li richiama al rispetto delle norme che, in tema di grani vincolati, sono state introdotte dal Parlamento Coloma. Il viceré è sensibile alle proteste che, sul punto, si levano dallo Stamento Reale per bocca dei delegati che rappresentano i villaggi ricadenti sotto diretta giurisdizione regia.

Una presenza di grande significato, che ci spinge a leggere la relazione tra mondo rurale e spazi urbani alla luce non solo degli elementi di criticità che inevitabilmente la caratterizzano, ma anche degli innegabili successi segnati dalla civiltà comunitaria sarda, sia in terra regia che feudale. Promossi dal ceto militare interessato ad incrementare le voci della sua rendita e protetti da un trono impegnato a dare ordine burocratico al governo del territorio, i piani di ricomposizione delle maglie insediative stanno infatti ottenendo risultati significativi, anche sotto il profilo civile. Nel quadro istituzionale incardinato sul feudo, gli abitanti dei villaggi sono individui dotati di specifici diritti e privilegi, che trovano tutela e riconoscimento formali non solo nelle sentenze delle magistrature regie, ma anche nelle pattuizioni tra feudatari e comunità<sup>46</sup>. I capitoli di grazia sono il frutto sia della proiezione alla scala locale delle prassi pattiste di cui si sostanzia l'attività parlamentare<sup>47</sup>, sia della già menzionata diffusione dell'allodio<sup>48</sup>. Sono ben noti i capitoli di grazia concessi alle comunità

---

46 G. G. Ortu, *Ager et urbs. Trame di luogo nella Sardegna medievale e moderna*, CUEC Editrice, Cagliari 2014.

47 G. G. Ortu, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna: profilo storico della comunità rurale medievale e moderna*, Laterza, 1996.

48 Una prima catalogazione dei capitoli di grazia concessi nella Sardegna moderna si trova in M. Garau, *I Capitoli di Grazia nella Sardegna medioevale e moderna: spunti per un'indagine*

dell'Ogliastra, gli unici ad essere stati poi dati alle stampe nel Settecento<sup>49</sup>, ma è significativa anche la serie di accordi firmati tra i secoli XV e XVIII per disciplinare la vita produttiva del borgo fortificato di Sanluri<sup>50</sup>. Ne è protagonista la famiglia Castelvì ed è proprio don Giacomo, esponente di primo piano nel Parlamento Moncada, a concedere quelli firmati nel 1585. Ogliastra e Sanluri sono buoni esempi di un ricorso alla capitolazione che è comunque generalizzato e che scandisce la crescita morale e civile delle comunità di villaggio in tutto il regno per tutta l'età moderna. Il pattismo rurale dà argomenti al rivendicazionismo comunitario e ne rafforza il profilo nel confronto con gli altri protagonisti giurisdizionali del territorio, feudatario incluso. Ne deriva uno stato di tensione permanente, che è il principale terreno di coltura di una nuova élite rurale, la cui ascesa è sostenuta dal combinato di almeno due spinte cruciali. La prima è l'affermarsi di precoci forme individuali di possesso, intorno alle quali prendono corpo progetti patrimoniali e di *status* che acquistano respiro plurisecolare, anche se per molto tempo restano confinati alla dimensione locale<sup>51</sup>. La seconda è lo strutturarsi, sempre internamente alla comunità, di un embrione di amministrazione, formata dal personale di volta in volta chiamato a dare attuazione alla normativa comunitaria di gestione del territorio da parte del villaggio. Combinandosi, queste due spinte fanno sì che la crescita giurisdizionale del villaggio e l'emersione socio-politica delle sue famiglie più dinamiche si alimentino vicendevolmente, arrivando talvolta a proiettare la comunità oltre lo spazio psicologico e produttivo del villaggio<sup>52</sup>. Certo, è specie dal Seicento che questo dinamismo si

---

archivistica, «Studi e Ricerche», V (2012), pp. 23–59.

49 La raccolta dei capitoli concessi tra la metà del XV e il XVII secolo venne stampata nel 1738 col titolo *Libro de todas las gracias, concesiones y capitulos concedidos, y aprobados por los muy illustres Marqueses Condes y condesas de Quirra de feliz memoria Al Judicado de Ollastre, villas, lugares, y vassallos de aquel, assi de la Llanura, como de la Montaña*. Recentemente i capitoli sono stati pubblicati nella rivista «Studi Ogliastrini», volume IV, annata 1997.

50 La prima delle tredici capitolazioni sanluresi è del 1474, l'ultima del 1801. Tutte si trovano oggi nello spezzone di archivio privato della famiglia Aymerich conservato nell'Archivio Storico del Comune di Cagliari.

51 G. Salice, *Dal villaggio alla nazione. La costruzione delle borghesie in Sardegna* (2011).

52 L'emersione delle élite rurali in seno alle comunità di villaggio, pur con i dovuti distinguo, è comune all'intero spazio europeo occidentale. Il problema viene efficacemente trattato, in relazione al caso inglese, in M. Overton, *Agricultural Revolution in England: The Transformation of the Agrarian Economy 1500-1850*, Cambridge University Press, Cambridge

mostra maturo, ma per effetto di riflessi e valori già radicati nel tessuto delle campagne del Cinquecento. Ne sono prova le controversie processuali che si accendono nella seconda metà del secolo proprio al cospetto del tribunale della Reale Udienza. Facciamo qualche esempio. Negli anni Sessanta, la comunità di Sardara ha ingaggiato un'aspra battaglia processuale contro il suo feudatario, il marchese di Quirra, reo di avere concesso il prato *de siddu* del villaggio, destinato al pascolo del bestiame manso, a Sebastiano Cadello che lo sfrutta come seminativo. Il villaggio perde la causa di primo grado, vertita nel tribunale podestarile di Monreale, sia quella d'appello nella Reale Udienza. Il verdetto viene infine ribaltato da Giacomo Aragall che, in qualità di governatore del Capo di Cagliari e Gallura, fa restituire l'area contesa al villaggio<sup>53</sup>. Nel 1588, sono invece i vassalli di Samassi a ricorrere alla Reale Udienza per cercare di svincolarsi dal diritto di *incarica* che il feudatario Emanuele Castelvì vorrebbe loro imporre<sup>54</sup>.

Ma a testimoniare la vitalità del mondo rurale sono gli stessi verbali del Parlamento Moncada, che lasciano trasparire non solo le nervature di un mondo in emersione, ma anche le sensibilità politiche che lo agitano e lo rendono inquieto. La trasmissione delle lettere di convocazione del Parlamento Moncada, che si compie tra il 20 marzo e il 28 maggio 1583, è effettuata da un minuscolo ceto di professionisti della carta. Un mondo quasi invisibile, formato da segretari di scrivania, da notai, da impiegati negli uffici di giustizia periferici dei distretti regi e nelle curie feudali. I loro cognomi sono sempre sardi (De Logu, Floris, Serra, Salis, Sanna Paderi, Sardara, Usai, Vacca, ecc.) e formano l'avanguardia letterata di comunità che lentamente si diversificano al loro interno e nelle quali va maturando un'embrionale coscienza di sé, per effetto del confronto con gli altri protagonisti istituzionali, economici e sociali del regno. Soprattutto, questo ceto notarile intraprende una fondamentale azione di cucitura tra ordinamenti differenti e di loro armonizzazione con le norme

---

18/4/1996<sup>6</sup>.

53 ASCA, Antico Archivio Regio, Q. 43.

54 La *incarica* è una sanzione pecuniaria posta a carico della comunità che non sia riuscita a perseguire reati commessi nel suo territorio. Nel caso di specie, la Reale Udienza, dopo avere verificato il diritto del Castelvì ad esercitare questa prerogativa giurisdizionale, pronuncia una sentenza favorevole al foro signorile. ASCA, Antico Archivio Regio, Q. 92.

scaturenti dal diritto comune<sup>55</sup>. Un'azione giurisdizionale nell'ambito della quale trovano un primo formale riconoscimento gli impossessamenti individuali che stanno alla base di qualsiasi progetto di ascesa sociale contadina<sup>56</sup>.

Seppur ancora timidamente, questo mondo *a latere*, che registra ciò che altri dicono e fanno, si affaccia sullo spazio politico urbano, che peraltro nel Cinquecento non è ancora del tutto pronto ad integrare gli indigeni sardi nei suoi più intimi circuiti di fazione. Ma è soprattutto attraverso i capitoli e le suppliche che i rappresentanti dei villaggi di realengo sottopongono all'attenzione della corte viceregia, che il Parlamento Moncada rivela la densità valoriale di questo protagonismo rurale. La presenza di delegati rurali rientra perfettamente nelle consuetudini parlamentari, ma suscita comunque malumori, sia tra i militari che nello stesso Stamento reale. Si contesta che essi si riuniscano a parte, nella cappella della Santa Concezione in Cattedrale, col proprio notaio ed un proprio sindaco, quasi a costituire (denuncia lo Stamento militare) una sorta di quarto Braccio. Non è solo questo ad impensierire. Dal punto di vista di città come Bosa e Oristano, il fatto che i rispettivi entroterra (Planargia, Campidani oristanesi, ecc.) possano rivolgersi direttamente al viceré sembra smentire sia la supremazia che le città rivendicano su quei distretti, sia la loro pretesa di esserne i rappresentanti. Per i militari, invece, l'autonomia concessa ai delegati di singole comunità di villaggio è un pessimo esempio per i centri infeudati che loro sono chiamati a rappresentare.

Non appena abilitati, i sindaci dei villaggi regi danno voce al loro desiderio di affermarsi ed essere riconosciuti quali soggetti giurisdizionali autonomi, veri e propri *domini* del corpo territoriale che ne costituisce il *fundamentu*<sup>57</sup>. È questa l'immagine che di sé trasmette, ad esempio, il villaggio barbaricino di Meana che il 14 dicembre supplica il viceré di ripristinare la sua autonomia. Da quando il paese è stato aggregato alla

---

55 Sui notai e la loro funzione giurisdizionale Cfr. G. G. Ortu (a cura di), *Il Parlamento del Viceré Carlo de Borja, Duca di Gandia (1614)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1995, p. 87.

56 G. Salice, *Notai d'età moderna. Una prospettiva sociale*, in I. Birocchi (a cura di), *La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari I. Dai progetti cinquecenteschi all'Unità d'Italia*, Vol. 1, Edizioni ETS, 2018, pp. 139–170.

57 G. G. Ortu, *Feudo, villaggio, famiglia e mercato della terra nella Sardegna della seconda metà del Settecento*, «Quaderni storici», 22/65 (2) (1987), pp. 493–521.

Barbagia di Belvì – denuncia il sindaco del villaggio Antonio Curreli – la comunità ha cessato di prosperare e crescere. Ciò sarebbe dovuto in larga misura al fatto che la comunità non esprime più il suo ufficiale di giustizia, il quale si adoperava assiduamente nell'interesse esclusivo di Meana, sanzionando tutti i forestieri che avessero osato sfruttarne abusivamente le risorse territoriali. Meana non ha perso solo il controllo sul suo ufficiale, ma quello sulla sua terra, il cui profilo confinario si è fatto più incerto, dal momento che ufficiali "forestieri" consentono a pastori e contadini estranei di farne uso<sup>58</sup>. La riforma del distretto ha insomma rimesso in discussione l'identità fisica del villaggio e con essa la sua possibilità di affermarsi quale soggetto autonomo, cioè esclusivo signore utile della propria dotazione fondiaria.

L'episodio sintetizza con efficacia il programma politico di massima di tutte le comunità di villaggio sarde, comprese quelle infeudate. Certo, nel Parlamento trovano voce solo i villaggi regi e ogni volta che questi parlano ad emergere è l'urgenza di legittimare la propria giurisdizione, di riconoscersi subordinati unicamente al re, di allentare la stretta con cui le città cercano di subordinarli ai propri interessi. È un disegno di emancipazione limpido, che le comunità di campagna perseguono nei confronti sia dei privilegi cittadini, che del ceto feudale. I feudatari sono allarmati da un simile protagonismo, che non solo indica la via ai villaggi infeudati, ma sembra preparare il terreno per un'alleanza non scritta tra Corona e villaggi regi; alleanza che potrebbe rendere le campagne del re particolarmente attrattive per i vassalli infeudati, alla costante ricerca di migliori condizioni di vita e di lavoro. Per questo, il 14 dicembre 1583, quando ormai il Parlamento sta per chiudere i battenti, Salvatore Bellit, a nome del Braccio nobiliare, si scaglia contro la facoltà data alle ville di realengo di consegnare propri memoriali. I feudatari vogliono rassicurazioni dal viceré e alla Corona chiedono di spegnere sul nascere le forze che ne minacciano i privilegi e le prerogative in un campo, quello rurale, che i cavalieri considerano di loro esclusiva spettanza. È una posizione condivisa anche dallo Stamento ecclesiastico, nel capitolo consegnato nella stessa giornata dal sindaco Nicolò Bonato. Protestano anche le città, intenzionate ad impedire qualsiasi decretazione sui provvedimenti sollecitati dai villici di realengo. Le élite del regno hanno insomma percepito che dalla cappella

---

58 Si veda il doc. 266.

dove i delegati dei villaggi del re si riuniscono presto arriveranno richieste di notevole peso e contrarie ai loro interessi.

Anche in ambito feudale il potere territoriale dei villaggi va acquistando i tratti di una tensione potente, indirettamente sostenuta anche dal riformismo tridentino, che impone la riscrittura delle circoscrizioni vescovili e di quelle parrocchiali. Nel secondo Cinquecento, la parrocchia si impone quale centro politico e sacrale del territorio, all'ombra della quale le pratiche comunitarie di sapore giurisdizionale, sia vecchie che nuove, trovano una nuova e decisiva fonte di legittimazione. La delimitazione degli spazi parrocchiali è coordinata dai vescovi sardi, tutti presenti ai lavori del Concilio di Trento<sup>59</sup>. Sono loro a disseminare nell'isola gli indirizzi conciliari pensati per rendere più efficace la selezione e la formazione del clero e più puntuale il controllo sui fedeli. Sotto quest'ultimo profilo, è significativo che dalla seconda metà del secolo la redazione dei cinque libri parrocchiali diventi sistematica, garantendo un dettagliato ragguaglio qualitativo e quantitativo sul popolo<sup>60</sup>. Oggi quei documenti costituiscono una fonte importante per lo studio della società sarda d'età moderna. Naturalmente, la riorganizzazione ecclesiastica ha un impatto sensibile anche sugli spazi urbani. L'esigenza di rimediare all'impreparazione e all'inadeguatezza morale e culturale del clero spinge Filippo II a chiedere e ottenere la fondazione a Cagliari del seminario tridentino, ma forma anche il terreno sul quale si radica la Compagnia di Gesù. Sono numerose le città che invocano l'istituzione di un collegio gesuitico, che presto diventa spazio eletto di formazione dei rampolli delle famiglie di più alto lignaggio<sup>61</sup>. Proprio grazie al verbale del Parlamento Moncada sappiamo che, nei primi anni Ottanta, il collegio gesuitico cagliaritano, fondato nel 1564, insegna lettere umane e filosofia in cinque classi della

59 B. Anatra, *Insula christianorum: istituzioni ecclesiastiche e territorio nella Sardegna di antico regime*, CUEC, Cagliari 1997, p. 59.

60 I primi sinodi nei quali si inizia a discutere di *quinquelibri* sono quelli di Alghero (1572 e 1581), di Cagliari (1576) e di Bosa (1591). Cfr. *Ivi*, pp. 128–129. Gli inventari dei *Quinque libri* dell'arcidiocesi di Cagliari sono stati pubblicati in T. Cabizzosu – E. Marongiu – C. Uras, *Inventario Quinque Libri*, Edizioni della Torre, Cagliari 2003.

61 R. Turtas, *I Gesuiti in Sardegna: 450 anni di storia 1559-2009*, CUEC, 2010, p. 63. Sulla prima missione gesuitica in Sardegna del 1560 cfr. M. G. Pettorru, «Indias sardescas». Forme della prima presenza gesuitica in Sardegna, tra contesto urbano e realtà rurali (1559-1572), «Archivio italiano per la storia della pietà. XIX-MMVI, 2006», 19/19 (2006), pp. 1000–1050.



scuola pubblica e garantisce a quattrocento studenti la formazione di base di grammatica e filosofia. La diffusione della Compagnia di Gesù non si limita alle sole aree urbane<sup>62</sup>, ma è soprattutto Sassari a sbandierare qualità e floridezza del suo collegio. Come vedremo, nei capitoli presentati al viceré, la città si fa forte del prestigio guadagnato dal suo istituto e se ne serve per dare prova ulteriore della propria superiorità rispetto alle altre città del regno, Cagliari in primis. I titoli di cui Sassari si fa vanto sembrano così tanti e così significativi da spingere le sue élite a chiedere formalmente che la città diventi sede non solo della prima università sarda, ma anche della corte del viceré e dello stesso Parlamento<sup>63</sup>.

Prova ulteriore del prestigio di Sassari è la presenza del tribunale dell'Inquisizione, che vi ha preso sede proprio sotto Filippo II<sup>64</sup>. Impegnato nel disciplinamento della società sarda secondo i dettami tridentini, l'Istituto si ritrova per tutto il Cinquecento al centro di continui scontri con gli ufficiali del re. Il Re Prudente si vede costretto ad intervenire più volte, per cercare di definire con maggiore puntualità i limiti delle rispettive giurisdizioni e di impedire che la *familia* degli inquisitori si espanda fino a spuntare le armi che il sovrano ha affidato ai suoi ufficiali per ordinare la turbolenta realtà sarda<sup>65</sup>. Nel 1583, molto è già stato fatto e quando nel dicembre l'inquisitore generale di Sardegna, Antonio Raja, chiede che il Parlamento contribuisca a sanare i gravi dissesti finanziari del Sant'Uffizio, il viceré lo sostiene apertamente<sup>66</sup>. Gli Stamenti mostrano freddezza, costringendo sia Moncada, sia il sindaco di Sassari a fare ulteriori pressioni perché la richiesta dell'inquisitore sia accolta. Per il "partito cagliaritano" non è semplice votare il rafforzamento di un istituto che i sassaresi sfruttano per affermare la propria superiorità su Cagliari. Lo scarso entusiasmo si spiega forse anche con la diffidenza con cui si

---

62 Si veda ad es. L. Pisanu, *Due fondazioni religiose a Busachi. Il Collegio dei Gesuiti (1577) e il convento dei Frati Minori di S. Maria delle Grazie (1588)*, «Archivio Storico Sardo», 39 (1998), pp. 333–370.

63 Sulle vicende dell'ateneo sassarese si veda il recente A. Mattone, *Storia dell'Università di Sassari*, 2 Voll., Ilisso, Nuoro 2010.

64 G. Sorgia, *L'inquisizione in Sardegna*, Cucc, Cagliari 1991.

65 *Ivi*, p. 62.

66 Nell'aprile del 1582, proprio Raja, appena insediato, aveva informato Madrid a proposito delle malversazioni che erano costate il prosciugamento delle casse del Sant'Uffizio. Cfr. *Ivi*, p. 84.

guarda a un'istituzione che, sotto gli auspici regi, può inserirsi nel tessuto connettivo della società regnicola, entrando nel merito di questioni interne ai feudi e alle parrocchie, che le élite locali vorrebbero gestire senza indebite e sgradite intrusioni dall'esterno.

### 3. *Il Parlamento Moncada*

#### 3.1 *Il viceré e gli obiettivi del sovrano*

Sono i Moncada, con i Cardona e i Coloma, ad esprimere i viceré sardi del Cinquecento. Miguel de Montcada i Bou viene nominato viceré di Sardegna da Filippo II nel 1578. Di origini valenzane, Moncada è esponente di una dinastia tra le più autorevoli della Corona d'Aragona<sup>1</sup>. Quando arriva in Sardegna vanta un *cursus honorum* di tutto rispetto. Ha combattuto nelle guerre d'Italia, è stato luogotenente di Giovanni d'Austria nella battaglia di Granada e in quella di Lepanto. Dal 1575 al 1578 è stato viceré di Maiorca, dove ha sostenuto un confronto serrato con le locali istituzioni municipali al fine di potenziarvi la giurisdizione regia<sup>2</sup> e ha promosso il consolidamento del sistema difensivo delle Baleari<sup>3</sup>. È su questo terreno che Moncada entra in contatto coll'ingegnere militare Giovan Giacomo Paleari che, fin dagli anni Sessanta, è protagonista della messa in opera di nuove fortificazioni spagnole tra milanese, Corsica, Sardegna, Malta e Tunisi<sup>4</sup>. È un precedente importante se si tiene conto dei risultati che Moncada avrebbe ottenuto di là a qualche anno in Sardegna,

---

1 J. M. Ibars, *Los Virreyes de Cerdeña: fuentes para su estudio*, CEDAM, Padova 1964, p. 213.

2 J. J. Vidal, *Mallorca y Cerdeña* cit.

3 A. E. López, *Guerra y defensa en la Mallorca de Carlos II (1665-1700)*, Ministerio de Defensa, Dirección General de Relaciones Institucionales, Madrid 2011, p. 26.

4 G. Zaccariotto, *PALEARI (Paleari Fratino)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 80, Treccani, Roma 2014 [[http://www.treccani.it/enciclopedia/paleari\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/paleari_(Dizionario-Biografico))], consultato il 5/4/2019.

proprio sul versante della difesa statica. Moncada lascia Maiorca nel 1578 per trasferirsi in Sardegna. Si tratta di una promozione con cui Filippo II lo premia per l'ottimo lavoro svolto fino a quel momento. A Cagliari, il nuovo viceré presta giuramento il 2 febbraio. Occuperà l'ufficio fino al 1584 e, dopo due anni di assenza, di nuovo tra il 1586 e il 1590<sup>5</sup>. Nel corso del suo mandato sardo egli adotta provvedimenti coerenti con la linea politica già seguita a Maiorca: potenziare i dispositivi di difesa, tonificare il sistema produttivo, irrobustire e razionalizzare gli apparati amministrativi e le prerogative del trono. La coerenza interna che lega le decisioni assunte dal viceré nei due regni insulari della Corona d'Aragona è ispirata dalla medesima necessità di inserirne la trasformazione nel disegno complessivo tracciato da Filippo II per il governo della sua sconfinata monarchia.

Un disegno delineato nelle istruzioni riservate che il *Rey prudente* invia il 20 marzo 1583 al suo luogotenente in Sardegna per la convocazione del Parlamento<sup>6</sup>. Il sovrano gli raccomanda che i lavori dell'assise sarda procedano il più speditamente possibile. A tal fine, predispone il modello di lettera di convocazione che dovrà compilare per coloro che possono legittimamente prendere posto nel Parlamento ed escludendo chi invece non ne ha titolo. È un punto sul quale il re sollecita particolare attenzione, onde evitare contestazioni e ritardi. Perché assolva più agilmente il compito, il sovrano ordina al viceré di farsi assistere sia dal Reggente la Real Cancelleria che dall'Avvocato Fiscale Regio.

Filippo II desidera inoltre che si proceda al censimento del regno. Il re aveva già discusso del tema con il luogotenente per tutto il 1582<sup>7</sup>. Nel giugno di quest'anno Moncada aveva chiesto di essere autorizzato a procedere al nuovo censimento dei fuochi sardi, così da garantire un aumento del gettito per le casse regie, una migliore distribuzione del carico fiscale tra i sudditi e l'incremento dei donativi straordinari richiesti in occasione di matrimoni, incoronazioni reali e altre ricorrenze simili. Filippo II aveva risposto da Lisbona il 30 giugno 1582, accogliendo la proposta<sup>8</sup>. In

5 Durante la sua assenza viene sostituito dall'arcivescovo di Cagliari, Gaspare Vincente Novella. Cfr. J. M. Ibars, *Los Virreyes de Cerdeña* cit., p. 214.

6 ACA, *Cancillería, Registros, núm. 4355. Felipe II el Prudente. Curie sigilli secreti Sardinie 2 (1582-1587)*, cc. 49-51v.

7 *Ibidem*.

8 ACA, *Cancillería, Registros, núm. 4354*, cc. 376-383.

effetti, l'ultima rilevazione demografica del regno risaliva al 1485 e offriva una rappresentazione ormai superata dalla realtà<sup>9</sup>. Nelle istruzioni del 20 marzo, il re ordina dunque il riconteggio dei fuochi sardi, da condurre secondo le modalità già in uso negli altri regni della monarchia e nel Marchesato regio di Oristano, dove il censimento del numero delle case e dei fuochi, spiega il sovrano, si svolge ogni tre anni. Filippo II dispone inoltre che la nuova statistica venga redatta subito dopo la convocazione del Parlamento e che entro ottobre si nominino gli ufficiali ai quali affidare questa delicata mansione.

In terzo luogo, il sovrano dispone che anche i villaggi di realengo possano inviare propri delegati al Parlamento *juntamente con las ciudades*. Il punto è però delicato e Filippo II vuole che Moncada si consulti preventivamente con i giudici della Reale Udienza. Solo nel caso in cui questi non dovessero rilevare impedimenti di sorta, il viceré procederà alla convocazione, indipendentemente dal fatto che simile procedura sia o meno coerente con i costumi del regno<sup>10</sup>.

In quarto luogo, il sovrano ordina al luogotenente di farsi costantemente assistere dal Reggente la Cancelleria, dall'Avvocato Fiscale e dagli altri ufficiali regi per il disbrigo delle incombenze relative al Parlamento e specialmente per quanto concerne le abilitazioni. Abilitare significa concedere o negare l'accesso al Parlamento, cioè determinare i rapporti di forza dell'assise. Filippo II non vuole che il viceré gestisca da solo un potere così qualificante, né che sullo stesso venga dato spazio agli Stamenti<sup>11</sup>.

Relativa alle abilitazioni è anche la quinta istruzione: i procuratori ammessi dovranno essere dello stesso ceto di chi ha fatto loro delega. La sesta e ultima prescrizione concerne il donativo: il sovrano desidera che il Parlamento approvi un contributo pari o superiore a quelli stanziati nei parlamenti precedenti (120 mila ducati). Per convincere gli Stamenti a votare un'elargizione generosa, il viceré dovrà dunque sottolineare gli

---

9 G. Serri, *Due censimenti inediti* cit.

10 "Sin tener cuenta a que no se ha acostumbrado". Cfr. ACA, *Cancillería, Registros, núm. 4355. Felipe I el Prudente. Curie sigilli secreti Sardinie 2 (1582-1587)*, c. 51r.

11 Sul punto il sovrano tornerà con una settima istruzione, compilata nello stesso giorno delle prime sei, dove invita il viceré a vigilare perché non si ripetano gli errori commessi nel passato Parlamento, al quale erano stati ammessi individui privi dei necessari titoli. ACA, *Cancillería, Registros, núm. 4355. Felipe I el Prudente. Curie sigilli secreti Sardinie 2 (1582-1587)*, c. 51v.

sforzi compiuti in passato dalla monarchia per garantire la sicurezza e la prosperità del regno. Il sovrano raccomanda inoltre di ridurre quanto possibile la quota di donativo destinata alla copertura dei costi del Parlamento, che in nessun caso dovrà eccedere i 40 mila ducati.

Filippo II ordina infine che tutte le operazioni siano condotte con rapidità. Madrid sa bene che una parte non irrilevante del donativo dovrà essere impiegata nello stesso regno di Sardegna, non solo per sostenere i costi delle sessioni parlamentari, ma anche per risarcire i sudditi degli abusi commessi dagli ufficiali della Corona e per finanziare infrastrutture civili, militari ed ecclesiastiche. Strappare al Parlamento un donativo più generoso di quelli avuti in passato è dunque necessario per accrescere la quota a parte destinata alle casse regie. Oltre che rapido, Filippo II vuole che il momento parlamentare sia il più indolore possibile, in coerenza con la tendenza generale manifestata dagli Asburgo nel secolo XVI a combinare il formale e convinto rispetto delle corti con l'esigenza di indirizzarle verso un esito scontato. Proprio per questo, si aspetta da viceré e ufficiali regi che preparino politicamente l'assise, precostituendovi maggioranze il più favorevoli possibile agli indirizzi della Corona. Il tutto nel formale rispetto dell'istituzione parlamentare che Filippo II, in questo fedele all'insegnamento paterno, considera un tassello fondamentale per l'integrazione dei regni della Corona d'Aragona nella Monarchia cattolica<sup>12</sup>.

Gli ordini sovrani restringono dunque lo spazio di trattativa tra luogotenente e Stamenti, ma non lo cancellano del tutto: Moncada sa bene che per raggiungere i suoi obiettivi dovrà concedere qualcosa ai sardi. Questi ultimi, in cambio del donativo, si aspettano che la Corona metta riparo agli arbitri e alle malversazioni degli ufficiali regi. Soddisfacendone le richieste, anche col risarcimento dei danni subiti, il viceré può sperare di conseguire gli obiettivi che gli sono stati indicati dal sovrano.

Dal punto di vista dei parlamentari, le vertenze giurisdizionali sono tutt'altro che marginali, costituendo uno degli ultimi fronti di resistenza all'espansionismo regio. Nell'immediato, ciò si traduce nella presentazione di *greuges* e *dissentiments*, che il viceré cerca sempre di scongiurare perché possono rallentare e persino bloccare i lavori parlamentari. Il rallentamento delle operazioni gioca a favore dei ceti, che se ne servono ora per cercare di modificare gli equilibri interni alle maggioranze parlamentari,

---

12 J. H. Elliott, *La Spagna imperiale* cit.

ora per strappare al viceré più ampie concessioni. È un'arma la cui efficacia è comunque relativa, perché le decretazioni del viceré diventeranno definitive solo con la sanzione del sovrano, il quale è libero di confermarle o respingerle e di farlo quando il Parlamento avrà già chiuso i battenti e approvato l'ammontare del donativo.

Il dispaccio che Filippo II stende a Talavera il 20 marzo 1583, col quale autorizza ufficialmente il luogotenente sardo a convocare il Parlamento, diverge sia nella forma che nella sostanza dalle istruzioni riservate di cui si è appena dato conto. Il sovrano vi enfatizza la rilevanza strategica che la Sardegna assume nel quadro della politica mediterranea della Monarchia, costituendo un baluardo contro le incursioni degli infedeli e la frontiera ultima col nord-Africa mussulmano. Il re sottolinea quali e quanti sforzi la Corona ha già profuso per ottimizzare le difese del regno sardo, protagonista lo stesso viceré Michele de Moncada che, fin dal suo arrivo nell'isola, gli ha fornito continui ragguagli sul sistema di difesa dell'isola, proponendo sia la costruzione di nuove torri, sia il rafforzamento di quelle esistenti e la loro integrazione con la costituenda milizia "nazionale".

Tuttavia, a spingere il re a convocare il Parlamento – si legge ancora nel dispaccio – è la convinzione che gli interessi dei sudditi si possano garantire mettendo mano anche alle questioni d'ambito non strettamente militare. I molteplici e gravosi impegni che impediscono al re di presiedere di persona il Parlamento lo hanno spinto ad affidare al suo luogotenente in Sardegna questa delicata mansione, così che il viceré possa accogliere i rilievi sollevati dai ceti e ricevere le concessioni finanziarie che gli stessi vorranno prospettare a beneficio delle casse sovrane. Nella lettera che stiamo discutendo, Filippo II non menziona nessuno dei temi potenzialmente più controversi (come la riforma del meccanismo di abilitazione, la richiesta di un nuovo censimento o di un incremento del gettito fiscale) che invece formano la parte più qualificante delle istruzioni riservate al viceré. Sarà il luogotenente, nel corso delle sedute parlamentari, a decidere quando e in che modo affrontare simili questioni, tenendo conto dell'evolversi del dibattito e dei rapporti di forza in campo, al fine di conseguire nel modo più rapido e indolore possibile gli obiettivi prospettati dal *Rey prudente*.

### 3.2 *Le convocazioni*

Il 20 marzo del 1583, Filippo II indirizza al suo luogotenente un terzo documento che integra le istruzioni riservate di cui già abbiamo dato conto<sup>13</sup>. Si tratta di una nota relativa al sistema di abilitazione, cioè di ammissione al Parlamento, che sarà concessa solo ai possessori di titolo scritto e specifico, firmato dal sovrano in carica o dai predecessori. Filippo II vuole assolutamente evitare le contestazioni verificatesi nel precedente Parlamento, quando non solo erano stati abilitati individui che non ne avevano titolo, ma ci si era spinti fino ad elargire compensi ingiustificati al personale abilitante. Per scongiurare il ripetersi di simili inconvenienti, il re dispone che sulle abilitazioni si pronuncino esclusivamente il viceré e i giudici della Reale Udienza. In questo modo, Filippo II ribadisce il proposito di mettere sotto lo stretto controllo della Curia regia l'intera procedura di ammissione dei parlamentari.

Il sovrano allega all'istruzione i modelli di lettera di convocazione destinati alle prime voci del Braccio reale e di quello ecclesiastico. Per lo Stamento militare, il re fa invece predisporre tre diverse tipologie di lettera di convocazione: una per la feudalità di più alto blasone<sup>14</sup>, una per quella intermedia<sup>15</sup> e l'ultima per l'aristocrazia di lignaggio più basso. Tutte le lettere indicano, oltre che luogo e giorno della convocazione del Parlamento, l'elenco di coloro che risultano idonei a prendervi parte<sup>16</sup>.

---

13 ACA, *Cancillería, Registros, núm. 4355. Felipe I el Prudente. Curie sigilli secreti Sardinie 2 (1582-1587)*, cc. 52v-56.

14 Questo modello di lettera convocatoria, indirizzata al conte di Villator, era destinata anche ai conti di Quirra, di Oliva, di Sedilo e di Laconi. Cfr. *Ibidem*.

15 Destinata a Pietro Massa, Reynerio Bellit de Aragall, Giovanni Amat, Michele Clemente, Girolamo Aymeric, Salvatore Barbara, Ceresino Centelles, Francesco de Sena, Matteo de Sena y Arboric, Gavino Cariga, Pietro Cariga, Angelo Cetrilla, Antonio Barbara, Giacomo Ram, Francesco Ram y De Sena, Giacomo Aymeric, Michele Aymeric, Gaspare de Requesens, Adriano Barbara e De Alagon, Francesco Zapata, Salvatore Cetrilla, Girolamo de Cervellon, Pietro Onofrio de Ferrera, Guglielmo de Cervellon, Angelo de Castelvì, Giovanni de Castelvì, Manuele de Castelvì, Girolamo de Aragall, don Antonio de Cardona, don Gioacchino de Cardona. Cfr. *Ibidem*.

16 Giovanni Francesco Ram, Giovanni Sant Just Girolamo Torrella, Francesco Torrella, Vincenzo Mora, Antonio Serra, Giacomo Pasqual, Michele Otger, Cristoforo Ferrer, Salvatore Porco, Galcerando Otger, Sebastiano Maronjo, Giovanni Girolamo Figo, Gavino Tavera, Leandro Tavera, Giorgio Casalabria, Gerolamo Escano, Gavino de Gaver, Francesco Tavera,



Il viceré Moncada si prepara a dare seguito alle indicazioni regie con sollecitudine. Il 16 maggio, le lettere di convocazione sono già state notificate ai parlamentari cagliaritari, mentre la consegna di quelle destinate ai convocati delle altre località del regno si conclude il 28 giugno<sup>17</sup>. Per consentire la massima partecipazione possibile, l'apertura dei lavori, inizialmente fissata dal sovrano per il 28 maggio, viene più volte rinviata e infine fissata al 30 giugno.

### 3.3 *L'apertura del Parlamento*

Nel pomeriggio del 30 giugno 1583, dopo il rito religioso officiato dall'arcivescovo di Cagliari Gaspare Vincenzo Novella, si apre il Parlamento. Ufficiali regi e Stamenti si trovano riuniti nella cattedrale di Santa Maria e Santa Cecilia di Cagliari. La cattedrale, uno dei cardini del potere spirituale cittadino e sardo, oltre che delle riunioni plenarie del Parlamento è sede dello Stamento ecclesiastico. L'edificio sorge sull'acropoli fortificata della città (Castello), in uno spazio ristretto, ma densissimo da un punto di vista storico. Adiacenti alla cattedrale si trovano il palazzo regio, dimora del viceré e sede di magistrature e archivi regi; la chiesetta di Nostra Signora della Speranza, dove si riunisce il Braccio militare; il palazzo di città, che ospita le magistrature cittadine e le riunioni dello Stamento reale.

Il trono sul quale siede il viceré, detto anche soglio, è sistemato di fronte all'altare maggiore della cattedrale, intitolato alla Vergine del Rosario. Accanto al viceré prendono posto gli ufficiali regi. Al centro, Pietro de Grez, reggente la Real Cancelleria, alla sua destra Michele Angelo Cani,

---

Andrea Tavera, Gerolamo Ferrer, Francesco de Castelvì et Gambella, Salvatore Guiso, Angelo Busquets, Giovanni Guio et Durant, Francesco Abella, Proto Cassagia, Pietro Giovanni Casaglia, Nicolò (Nicolao) Casaglia, Gavino Cassagia, Giovanni del Mestre, Girolamo del Mestre, Gaspare Forteza, Giovanni Elia del Mestre, Giacomo Omedes, Gerolamo Rossel, Francesco Cassaglia, Monserrato Rossello, Giorgio Yragui, Gerolamo de Ledda, Gaspare Figo, Battista Pilo, Antonio Pilo, Giovanni del Esgrexo, Angelo de Ravaneda, Francesco del Esgrexo, Gavino Paleasso. Cfr. *Ibidem*.

17 Della notifica ai parlamentari era stato incaricato l'alguaziro regio Antonio Sanreno, mentre quella destinata a contrade e altre città era stata affidata ad Antioco Salis, altro alguaziro.

giudice della Reale Udienza, l'avvocato fiscale patrimoniale Valerio Saxo e il giudice di Curia Tommaso Scapolat. Alla sinistra del reggente Grez siedono Giacomo de Aragall, governatore del Capo di Cagliari e Gallura, il Maestro razionale Giacomo de Silva, il reggente la Tesoreria Generale Bartolomeo Fores e il capitano Francesco Dalgado. Più sotto, sono sistemati Giovanni Angelo Concas, procuratore regio per Pietro Otger, l'alguazirio Tommaso Ormigo e il notaio Girolamo Seleze, reggente la scrivania della Luogotenenza generale, che è incaricato di redigere il verbale della seduta. Come nel Parlamento Coloma (1573-74) il segretario del Parlamento è il notaio Cristoforo Ferrer.

I tre Stamenti si dispongono davanti al luogotenente del regno. Alla destra del viceré l'Ecclesiastico<sup>18</sup>, alla sinistra il Militare. Gli aristocratici presenti sono trentatré, disposti su tre ordini. Sul primo prendono posto Emanuele di Castelvì, Francesco Zapata, Guglielmo<sup>19</sup>, Gerolam<sup>20</sup> e Berengario di Cervellon, Giovanni di Castelvì, Gaspare Porxella, Francesco Ram, Vincenzo Mora, Giovanni Francesco Ram<sup>21</sup>, Salvatore Zatrillas, Girolamo Sanjust, Guido de Doni.

Nel secondo gruppo si trovano invece Francesco Bellit, Giovanni Madrigal<sup>22</sup>, Girolamo Torrella, il protomedico Giovanni Andreu, Gerolam Montaner, Ramon Zatrillas, Francesco Castelvì, Gerolam Aymerich, Salvatore Aymerich, Gaspare Requesents, Melchiorre Aymerich<sup>23</sup>, Giacomo Pasqual, Giacomo Ram, Antonio Barbara<sup>24</sup> e Ludovico Gualbes. Infine, il terzo ordine di militari è composto da Gaspare Fortesa, Francesco de Sena, Angelo Zatrillas, Gavino de Campo e Salvatore Bellit, sindaco del Braccio militare.

Otto sono gli esponenti dello Stamento reale presenti, sistemati tra i militari e gli ecclesiastici. Al centro della delegazione siede Pietro Gio-

18 L'arcivescovo di Cagliari Gaspare Vincenzo Novella, il vescovo di Bosa Nicolò Canelles, il sindaco del Capitolo di Cagliari Antonio Atzori e il procuratore del vescovo di Usellus Monserrato Ravena.

19 Egli siede anche in qualità di procuratore del Conte di Sedilo e di curatore del minore Sanna, erede e signore della villa di Gesico.

20 Per sé e come procuratore del conte di Quirra.

21 Per sé e come procuratore di Giacomo Manca, barone di Usini, e di Giacomo Cedrelles, signore di Mores.

22 Per sé e come procuratore del conte di Villasor.

23 Per sé e come procuratore del conte di Laconi.

24 Per sé e come procuratore e reggente lo Stato di Oliva del conte di Laconi.

vanni Arquer, consigliere in capo di Cagliari, alla sua destra il giurista Cosma Tola e alla sinistra Alessio Nin, rispettivamente consigliere secondo e sindaco della città. Al fianco del Tola il consigliere quarto di Cagliari Bernardo Coni e il sindaco di Oristano Giovanni Antonio Palou, mentre i seggi accanto ad Alessio Nin sono occupati da Salvatore Garau de Pinna e da Salvatore Sarroch, rispettivamente consiglieri terzo e quinto di Cagliari, seguiti a loro volta da Agostino Angelo Delitala, dottore in leggi e sindaco di Bosa.

La posizione occupata da ogni singolo parlamentare riflette consolidate gerarchie di casta e di potere, seppure sottoposte a incessante rinegoziazione. Non è un caso che proprio la mattina del 30 maggio, poco prima della cerimonia di apertura, il viceré sia costretto a sedare il dissidio insorto in seno allo Stamento reale a causa della pretesa del sindaco di Oristano di sedere subito dopo il consigliere capo e sindaco di Cagliari, occupando così i seggi lasciati liberi dai rappresentanti delle città di Sassari e di Alghero, ancora assenti. La tensione viene superata in fretta, ma è rivelatrice di fratture e divisioni tra le città che avranno modo di riemergere nel corso delle sedute parlamentari. Nella domanda oristanese di avanzare di posto si legge il proposito di riempire l'assenza della città alleata Sassari; ma Cagliari, per bocca del suo sindaco Arquer, si oppone con decisione per preservare la sua distanza dalla invisa Oristano, al cui sindaco viene dunque negato di sedere prima del consigliere quarto di Cagliari.

Quando, nel pomeriggio, si aprono i lavori parlamentari, Michele de Moncada è già assiso sul trono e tutti i presenti hanno preso il posto di loro spettanza. Il Reggente la Real Cancelleria, su mandato del luogotenente generale del regno, concede quindici giorni di proroga per consentire agli assenti di concludere le procedure di ammissione al Parlamento. Dopo questa formalità, il viceré affida al notaio Gerolamo Seleze la lettura del discorso inaugurale (*proposició*), che illustra pubblicamente i propositi che il sovrano intende perseguire col concorso degli Stamenti. La Corona si impegna a risarcire i sudditi sardi danneggiati dalla giurisdizione regia. Secondariamente, il viceré si dice disposto a sopprimere o riformare le norme non più adatte a tutelare il pubblico interesse. Infine, Moncada chiede ai rappresentanti del regno di contribuire con generosità ai bisogni finanziari della Corona.

La risposta degli Stamenti è immediata, stringata e arriva per bocca dell'arcivescovo di Cagliari: i sardi offrono tutta la collaborazione richiesta. Chiedono però al viceré di estendere i tempi previsti per le abilitazioni, così da consentire la massima partecipazione possibile. Moncada tiene però bene a mente la prima delle istruzioni impartitegli dal sovrano: fare bene e fare in fretta. Dunque, il primo luglio Curia regia e Stamenti sono di nuovo al lavoro. Attraverso diverse ambascerie, il viceré invita i Bracci a presentare le procure in loro possesso, cioè gli atti notarili attraverso i quali i convocati che, per fondate ragioni, non possono partecipare al Parlamento hanno nominato i rispettivi procuratori, delegando loro il potere di agire a loro nome. La scelta della persona da cui farsi rappresentare non è mai affidata al caso, ma sempre orientata da logiche parentali, clientelari e/o politiche. Ecco perché i capi dei diversi "partiti" presenti nel Parlamento si impegnano ad acquisire il maggior numero di procure e acquistare così peso politico nelle variabili geometrie parlamentari.

Il viceré – e prima di lui lo stesso sovrano – conoscono perfettamente simili meccanismi e, come abbiamo visto, provano a condizionarli, sottoponendo il sistema di abilitazione al vaglio degli ufficiali regi. Moncada invia un messo anche ai delegati delle contrade e dei villaggi di realengo, riuniti nella cappella della Concezione con proprio notaio verbalizzante. Come vedremo, è anche questa un'azione di indebolimento del fronte parlamentare, che non passa certo inosservata allo sguardo dei Bracci.

Intanto, gli Stamenti esitano a consegnare le procure, anzi chiedono e ottengono un nuovo rinvio dei lavori. La seduta è aggiornata al 4 luglio e questa volta sono i ceti a prendere l'iniziativa per passare all'attacco. Esercitando il loro diritto di *recognitio*, chiedono di esaminare le deleghe con cui Filippo II ha conferito al viceré il potere di convocare e presiedere il Parlamento. Si tratta di un passaggio formale necessario a dare piena legittimità all'assemblea, ma che non è privo di significato politico, ribadendo i poteri di controllo che gli Stamenti sono titolati ad esercitare nei confronti del viceré e la loro capacità di reagire immediatamente a qualsiasi arbitrio o abuso di potere. Moncada non ne sembra comunque intimidito e, insieme agli altri ufficiali regi, procede alla verifica puntuale delle procure che finalmente gli Stamenti gli hanno consegnato. Non tutte sono formalmente corrette. È il caso, ad esempio, di quelle presentate da Bosa e Oristano, per le quali viene chiesta un'integrazione.

La seduta viene aggiornata al 5 luglio. Il viceré impone una nuova accelerazione ai lavori, provvedendo alla nomina dei componenti regi delle commissioni dei trattatori e dei giudici dei gravami<sup>25</sup>. Si tratta di due organismi misti, cioè partecipati sia da esponenti della Curia regia che dei tre Stamenti. I trattatori hanno il compito di istruire le richieste dei Bracci e di formulare l'entità del donativo, mentre i giudici dei gravami si esprimono sui ricorsi, presentati sia dagli Stamenti, che da corpi o individui, contro i danni causati loro dall'amministrazione regia.

Gli Stamenti non concordano sull'ordine dei lavori imposto da Moncada. Ritengono che il viceré debba in primo luogo nominare la giunta per le abilitazioni, cioè la commissione incaricata di ammettere o respingere le richieste di accesso al Parlamento. Introdotta per la prima volta nel 1559 nel corso del Parlamento presieduto dal viceré Madrigal, dopo che la crescita esponenziale del numero dei parlamentari, specie dei militari, aveva reso le abilitazioni un affare più complesso e articolato che in passato, la giunta degli abilitatori è anch'essa formata da uomini scelti sia dal viceré che dagli Stamenti<sup>26</sup>.

Come si ricorderà, Filippo II ha però ordinato a Moncada che siano i soli ufficiali regi a decidere sulle abilitazioni. È per questa ragione che il luogotenente prova a tirare dritto, non chiama i Bracci a discutere della giunta degli abilitatori e cerca così di imporne surrettiziamente una formata esclusivamente da ufficiali della Corona. Gli Stamenti si accorgono della manovra e reagiscono immediatamente e con determinazione: non hanno nessuna intenzione di ammettere un simile stravolgimento della prassi parlamentare e un così smaccato ridimensionamento delle loro prerogative, né di lasciare al partito regio tanto potere discrezionale in merito alla composizione dell'assemblea<sup>27</sup>.

---

25 Gli ufficiali regi scelti per la giunta dei trattatori sono Giacomo Aragall, Michele Angelo Cani, Pietro Grez e Valerio Saxo. Cani e Grez vengono inseriti anche nella giunta dei gravami insieme a Giacomo Silva, Francesco Dalgado, Bartolomeo Flores e Tommaso Scapolat.

26 F. Floris, S. Serra, *Storia della nobiltà in Sardegna* cit., p. 87.

27 La questione si sarebbe ripresentata il 14 dicembre (doc. 281). In quell'occasione il procuratore del fisco Valerio Saxo torna a perorare le ragioni del trono, chiedendo che le abilitazioni non vengano decise da abilitatori nominati dal Parlamento, ma dal Reggente la Real Cancellaria e dai dottori della Reale Udienza. Solo in questo modo, dichiara l'ufficiale, si eviterà il ripetersi delle irregolarità registrate nei precedenti parlamenti, quando sono stati numerosi gli individui ammessi anche se privi dei necessari requisiti.

I militari esprimono il proprio dissenso per bocca di Guglielmo di Cervellon e Giovanni di Castelvì. Invocando il rispetto del capitolo di Corte promulgato dal Parlamento de Heredia, ricordano al viceré che, in coerenza col costume di Catalogna, che si applica anche alla Sardegna, l'abilitazione è concessa da una commissione formata da tre ufficiali regi e da tre componenti scelti dagli Stamenti. Ormai consapevoli del disegno regio ed evidentemente a conoscenza del contenuto delle istruzioni riservate dettate dal sovrano il 20 marzo, i militari dichiarano che il re è stato male informato, sia in merito alle procedure parlamentari sarde, sia circa le indebite retribuzioni che sarebbero state corrisposte agli abilitatori nel precedente Parlamento.

L'affondo dei militari sortisce gli effetti attesi. Il viceré non può fare altro che accogliere il ricorso e procedere alla costituzione di una giunta di abilitazione partecipata anche dagli Stamenti. È un successo significativo, ma che lascia comunque trasparire, seppure in controluce, la debolezza strutturale del contrattualismo stamentario sardo. Esso non si fonda, come nei regni peninsulari della Corona d'Aragona, su consolidate, condivise e indigene fondamenta istituzionali e civili, ma su una normativa presa in prestito dall'esterno, quasi sempre dalla Catalogna. Certo però, l'episodio rivela anche la capacità della ristretta élite privilegiata sarda di sfruttare i pochi strumenti giuridici di cui dispone e di proiettare il proprio sguardo ben oltre il panorama giuridico e costituzionale locale, alla ricerca degli strumenti necessari a dare sostanza ed efficacia al contrattualismo politico sardo, che pare oramai l'ultimo argine alla progressiva espansione delle prerogative del sovrano<sup>28</sup>.

### 3.3.1 *La nomina delle commissioni*

#### 3.3.1.1 *Gli abilitatori*

Costretto ad eludere una delle più qualificanti istruzioni ricevute dal sovrano, il viceré reagisce già nella seduta del 5 luglio, intimando agli Stamenti di nominare immediatamente i rispettivi delegati per la giunta di abilitazione. L'insistenza di Moncada suscita fastidio tra gli Stamenti, i

---

<sup>28</sup> Su questo F. Manconi, *La Sardegna al tempo degli Asburgo* cit., pp. 248–249.

quali ricordano al luogotenente che la proroga di due settimane, da lui stesso concessa proprio per agevolare le abilitazioni, non è ancora scaduta. La replica stizzita dei ceti è comunque accompagnata dall'elenco degli abilitatori selezionati dai tre Bracci: il Militare ha scelto Emanuele Castelvì, l'Ecclesiastico l'arcivescovo di Cagliari Gaspare Vincenzo Novella e il Reale Pietro Giovanni Arquer. Sempre il 5 luglio, dunque prima che la giunta degli abilitatori sia formalmente costituita e insediata, il luogotenente chiede ai tre Bracci anche i nominativi dei rispettivi trattatori e giudici dei gravami. È l'ennesima accelerazione irrispettosa delle procedure consuete. Gli Stamenti, compatti, respingono la richiesta e invitano il viceré a rispettare i diritti dei parlamentari che non hanno ancora completato le procedure di abilitazione.

Moncada sollecita ancora gli Stamenti il 6 luglio: fa convocare gli abilitatori, perché prestino giuramento al suo cospetto<sup>29</sup>, e invita nuovamente i parlamentari a consegnare le procure in loro possesso.

Attraverso questo succedersi di mosse e contromosse le parti finiscono col condurre i lavori verso il rispetto delle formalità. Al termine della seduta del 6 luglio, la giunta degli abilitatori risulta formalmente insediata e dunque pienamente legittimata a vagliare i titoli e il viceré ha finalmente ottenuto la consegna delle procure da parte degli Stamenti. Per dare modo agli abilitatori di svolgere puntualmente il proprio mandato, Moncada concede quattro giorni di proroga e aggiorna la seduta all'11 luglio<sup>30</sup>. Tuttavia, l'8 luglio lo Stamento militare si presenta al luogotenente, impugnando il XVIII capitolo del Parlamento Coloma, che dispensa dalla verifica dei titoli i militari abilitati nei precedenti parlamenti. La perpetuità delle abilitazioni è un privilegio concesso ai nobili e ai feudatari, ma non si estende agli altri due Bracci, ai quali si accede con abilitazioni temporanee<sup>31</sup>. Il Militare vuole la riconferma del privilegio e il viceré non ha modo, né interesse a negarla. Se accolta, la misura consente infatti di sveltire le procedure di ammissione al Braccio che nel Cinquecento ha conosciuto l'incremento numerico più significativo. Gli abilitatori, dopo avere richiesto copia del provvedimento impugnato dal Braccio militare

---

29 Il giuramento con cui gli abilitatori regi e quelli designati dagli Stamenti si impegnano ad espletare l'incarico secondo giustizia, segretandone l'attività, è dello stesso 6 luglio.

30 I lavori avrebbero subito altri cinque aggiornamenti, fino al 18 luglio.

31 *Il Parlamento del Viceré Carlo de Borja, Duca di Gandía*, a cura di G.G. Ortu cit., p. 38.

e approvato da Filippo II nel 1574, decidono dunque di discutere la proposta. Tuttavia, la data del documento presenta un errore materiale<sup>32</sup> e il Braccio militare non è in grado di produrne una copia autentica corretta. Né gli abilitatori, né il viceré sembrano voler sfruttare il passo falso dei militari, anche perché questi minacciano di presentare un *dissentiment*, qualora la loro richiesta venga respinta. Si arriva così a una soluzione di compromesso: in attesa che la copia corretta del capitolo richiesta dal Braccio nobiliare sia recapitata da Madrid, i nobili abilitati nel 1573 e nel 1574 verranno considerati ammessi in via provvisoria al Parlamento Moncada. L'accordo viene ufficializzato durante la seduta del 19 luglio, quando gli abilitatori consegnano i cinque elenchi coi nominativi degli abilitati, insieme alle trentasei procure spedite da chi non può prendere personalmente parte alle sessioni, che si sommano alle ventiquattro già trasmesse nei giorni precedenti. Gli equilibri parlamentari assumono così la loro misura pressoché definitiva, sebbene qualche altro abilitato avrebbe fatto capolino nelle settimane successive<sup>33</sup>. A questo punto, con nuova ambasceria, Moncada torna a sollecitare la nomina da parte degli Stamenti dei rispettivi giudici trattatori e dei gravami. Questa volta, la richiesta del viceré è prontamente accolta dai tre Bracci.

### 3.3.1.2 *La giunta dei trattatori e i giudici dei gravami*

La giunta dei trattatori, la cui sede è la sagrestia grande della Cattedrale, si compone di dieci membri: quattro ufficiali regi e due rappresentanti per ciascun Stamento. Lo Stamento militare ha indicato esponenti della nobiltà di rango medio-alto, ma i conti di Quirra, di Villasor, di Laconi e di Sedilo sono assenti e in loro vece vengono chiamati i rispettivi procuratori: Girolamo Cervellon, Giovanni Madrigal, Melchiorre Aymerich e Guglielmo Cervellon. I trattatori designati dal Braccio ecclesiastico sono gli arcivescovi di Cagliari, di Sassari e di Oristano, insieme al vescovo di Bosa. Simile composizione sembra favorire la città di Sassari, dal momen-

32 Il documento è stato redatto il 27 novembre 1574 e non, come invece dichiarato dallo Stamento Militare, il 29.

33 Si segnala, ad esempio, Francesco De Sena, abilitato solo il 18 novembre come sindaco di Alghero. Il ritardo è probabilmente dovuto alla peste che affligge la città di Alghero e che rende difficoltosa la sua partecipazione alle sedute parlamentari. Ancora più tardiva è l'abilitazione di Bernardo di Carcassona, deliberata il 9 dicembre, pochi giorni prima della chiusura dei lavori.



to che Oristano e Bosa sono sue alleate. I prelati turritano e arborese sono però assenti e vengono rimpiazzati dai rispettivi procuratori. Tuttavia, la procura dell'arcivescovo di Sassari non è stata ancora recapitata e il procuratore oristanese è indisposto. Per queste ragioni, la delegazione ecclesiastica nei trattatori viene provvisoriamente integrata con i vescovi di Ales e di Alghero (alleati di Cagliari). Lo Stamento reale invia alla giunta dei trattatori Alessio Nin, il sindaco di Iglesias Michele Angelo Cani, il primo consigliere di Cagliari Pietro Giovanni Arquer, Cornelio Saxo e Francesco de Sena, sindaci rispettivamente di Sassari e di Alghero.

Nella stessa seduta del 19 luglio, gli Stamenti nominano anche i giudici dei gravami. Il Braccio militare elegge Manuele Castelvì, Francesco Zapata, Francesco De Sena e Francesco Ram. Il Braccio ecclesiastico invece è rappresentato da Bartolomeo Aymerich, vescovo di Alghero e da quelli di Ampurias (arcivescovo Novella) e di Ales, insieme con Antonio Atzori, sindaco del Capitolo della Cattedrale di Cagliari. Infine, lo Stamento reale sceglie i già citati Michele Angelo Cani, Pietro Giovanni Arquer, il sindaco di Oristano Giovanni Antonio Palou e il sindaco di Bosa Agostino Angelo Delitala. I giudici dei gravami giurano il 28 luglio, impegnandosi a rispettare procedure, poteri e sedi stabilite per l'esercizio delle proprie funzioni. Il giuramento avviene dopo che il notaio Gerolamo Seleze ha letto *erga omnes* la supplica unitaria presentata dai tre Stamenti; supplica che il viceré accoglie e che giura di rispettare dopo avere concesso ai giudici dei gravami i relativi poteri<sup>34</sup>. Si insedia così l'organismo incaricato di dare definizione ai conflitti tra giurisdizioni e di soddisfare le richieste di riparazione avanzate dai ceti privilegiati. È grazie al lavoro di questa commissione che il meccanismo pattista, chiave di volta della relazione tra il capo e le diverse membra del regno, offre nel contesto parlamentare una delle sue manifestazioni più alte e significative, perché soltanto rispondendo ai gravami sollevati dai sudditi la Corona legittima la richiesta del donativo.

Certo, nella pratica pesano sempre di più le riforme istituzionali promosse dai sovrani alla fine del Quattrocento e poi da Filippo II, le quali hanno ampliato lo spazio di manovra della giurisdizione regia, sbilanciando a suo favore il rapporto di forza coi ceti, anche dentro il Parlamento, dove i giudici della Reale Udienza e lo stesso Reggente la Real Cancelleria

---

<sup>34</sup> Doc. 132.

giocano – lo abbiamo visto – un ruolo sempre più incisivo nell’interesse delle prerogative sovrane. Tuttavia, il fatto che il meccanismo pattista resti formalmente in piedi è un dato istituzionale che ha un innegabile significato politico, morale e persino culturale per coloro che sanno servirsene. E i ceti sardi, per quanto consapevoli del loro peso relativo nel confronto col *Rey prudente*, non rinunciano a sfruttare i margini d’azione consentiti dal contrattualismo di matrice catalana che essi sono chiamati ad interpretare e rivivificare.

### 3.3.2 *La formazione degli equilibri parlamentari*

#### 3.3.2.1 *Egemonie militari*

Gli *Acta Curiarum* già editi hanno efficacemente mostrato come il momento delle abilitazioni, cui si lega la consegna alla giunta degli abilitatori delle procure spedite dai parlamentari impossibilitati a partecipare ai lavori, produca una documentazione preziosa per la comprensione delle reti di potere, parentali e clientelari, che innervano il Parlamento, condizionandone l’attività<sup>35</sup>. La prima informazione che traspare dalla lettura di questi documenti è che lo Stamento numericamente più consistente e politicamente più influente è, anche nel Parlamento Moncada, il Militare. Nel Braccio nobiliare sono attestate ottantatré famiglie delle quali solo ventitré vantano un titolo feudale. La nobiltà di più antico e alto blasone è assente. Vive nella penisola iberica e ha scarso interesse per la politica sarda. Fa dunque procura e incarica la feudalità emergente di sostituirla. Questo settore di nobiltà sarda è formato da un pugno di famiglie tra le quali spicca, se non per potenza patrimoniale, certamente per dinamismo e spregiudicatezza, il ceppo dei Castelvì. Don Giacomo Castelvì, ad esempio, domina la vita politica cagliaritano per quasi mezzo secolo, dal 1578 al 1619, anno della sua morte. Figlio del potente Artal e di Maria Castelvì, Giacomo era succeduto nel titolo feudale al fratello maggiore Luigi, morto nel 1577 dopo avere sposato Maria Madrigal, figlia di Alvaro, viceré di Sardegna tra il 1556 e il 1569, dalla quale non

---

35 Si veda ad esempio *Il Parlamento del Viceré Giovanni Coloma barone d’Elda*, a cura di L. Ortu cit.

aveva avuto figli. Giacomo, che nel 1604 acquisterà, primo della casata, i titoli di marchese di Laconi e di Prima voce dello Stamento militare, ha invece sposato Anna Aymerich, figlia di Salvatore, colui che nel 1557 aveva occupato il seggio di consigliere della città di Cagliari ed era stato al centro degli aspri conflitti che avevano marcato la prima età filippina in Sardegna e che si erano conclusi nel 1563 con la vittoria degli Aymerich<sup>36</sup>.

Quando si apre il Parlamento Moncada, la tumultuosa vicenda umana e politica di Salvatore Aymerich è giunta alla sua fase crepuscolare. Il potente nobile va lasciando le redini della sua influente casata al figlio Melchiorre che, insieme a Giacomo di Castelvì, è protagonista di primo piano di queste sessioni parlamentari. L'alleanza tra i due è figlia naturale degli imparentamenti che da tempo legano i Castelvì agli Aymerich: l'altra sorella di Melchiorre, Brianda, è andata in sposa a Francesco Castelvì Cavaller, che di Giacomo è cugino primo<sup>37</sup>. La sostanza anche politica del legame tra i due cugini Castelvì ha modo di manifestarsi nel Parlamento del 1583. Giacomo di Castelvì, capo feudale della casata, nomina come suoi procuratori Francesco De Sena, Melchiorre Aymerich ed Emanuele Castelvì, zio paterno di Giacomo, nonché padre di Francesco. Oltre che del nipote, Emanuele è procuratore di Francesco De Sena, sindaco di Alghero, a sua volta delegato da Antonio Canopolo e dal fratello Matteo De Sena, barone di Romangia (sposato anch'egli con una Castelvì). Emanuele ha poi ricevuto le deleghe di altri esponenti della famiglia (Francesco Castelvì Gambella, Girolamo Castelvì Montañans, Girolamo Castelvì Aguilo) e di Giovanni Abella di Alghero e Giovanni Girolamo Figo (per conto del minore Santa Crus). La logica strategica che ispira una simile concentrazione di procure nelle mani di Emanuele Castelvì si palesa quando lo Stamento militare lo sceglie come suo rappresentante sia nella giunta degli abilitatori che in quella dei gravami.

Melchiorre Aymerich, altra testa di ponte dell'aristocrazia, oltre ad essere procuratore anch'egli di Giacomo di Castelvì, è uno dei due militari che compongono la giunta dei trattatori. Melchiorre è dunque protagonista delle ambascerie inviate al viceré per discutere i temi più controversi, come la già menzionata richiesta di ammettere d'ufficio tutti gli abilitati

---

36 G. Tore, *Potere feudale, conflitti di giurisdizione e autoritarismo regio* cit.

37 Giacomo è infatti figlio di Artal di Castelvì, primo Conte di Laconi, fratello di Emanuele, il padre di Francesco.

dal Parlamento Coloma, quella per il rispetto delle retribuzioni previste per il deposito dei decreti, indebitamente gonfiate dagli ufficiali; e ancora della presentazione dei capitoli del Braccio militare. Soprattutto, Melchiorre è al centro delle trattative per il donativo.

Insieme a Melchiorre Aymerich, l'altro militare presente nella commissione dei trattatori è Girolamo Cervellon Gessa, barone di Samatzai. Questi è procuratore di uno dei feudatari di più alto blasone (il conte di Quirra)<sup>38</sup>, ma anche della dinastia Carta di Benetutti<sup>39</sup>, famiglia rappresentativa di quella piccola nobiltà rurale in piena ascesa, che resterà uno dei cardini della vita politica ed economica del villaggio e dell'intero Goceano fino a tutto il Settecento<sup>40</sup>. A rafforzare il peso dei Cervellon negli equilibri parlamentari c'è poi Guglielmo, zio paterno di Girolamo, delegato da famiglie importanti come i De Ferrera (Pere Nofre) e gli Amat (Giovanni), i Sanna e i Manca e da Girolamo Cervellon De Sena Torresani, conte di Sedilo, di Parte Barigadu Jossu e di Canales<sup>41</sup>. Oltre che procuratore ricercato, Girolamo Cervellon Gessa è il capo di una casata feudale tra le più rilevanti della Sardegna del Cinquecento. È in ragione di simile prestigio che i Cervellon sono da tempo entrati pienamente nelle strategie di imparentamento dei Castelvì, ai quali si legano con almeno tre importanti matrimoni. Due fratelli Cervellon Gessa, lo stesso Girolamo e Angela, hanno sposato due fratelli Castelvì Cavaller, rispettivamente Girolama e Giovanni, primo signore di Samassi. Una terza sorella Castelvì Cavaller, Giovanna, va invece in moglie ad Antonio Cervellon Torresani, cugino primo dei Cervellon Gessa.

Le trame tentacolari dei Castelvì sono da tempo intrecciate anche a quelle dei Zapata, ceppo feudale di origine valenzana radicato a Cagliari. Francesco Zapata, barone di Las Plassas, ha sposato Anna, sorella di Giacomo Castelvì. Francesco è forte di un pacchetto consistente di procu-

38 Sebbene Ludovico sia un Centelles viene indicato col cognome Carroz, ramo titolare del feudo di Quirra. Cervellon è infatti nominato procuratore da Francesca (Carroz) Centelles, a sua volta procuratrice del marito Ludovico (Carroz) Centelles.

39 Carta Leonart più il figlio Hortalo, Carta Pacificus, Carta Trusco e i figli Joan Maria, Angel, Gavino; Carta Christofol e figli Francesch e Joan Francesch; Carta Francesch e figli minori Joan Antonio e Leonart; Carta Joan e Antoni, figli del defunto Jorgi Carta.

40 G. Salice, *Dal villaggio alla nazione* cit., pp. 33-38.

41 La documentazione lo indica come Girolamo Torresani, ma si tratta di un Cervellon De Sena che tiene il cognome della nonna (Torresani), dalla quale ha ricevuto il feudo di Sedilo.

re, arrivate numerose anche dal Capo settentrionale dell'isola: sono sue quelle di Francesco Abella e Girolamo Deledda, signore di Costa di Valle (Logudoro); di Angelo Manca, Giovanni Martines de Xaus, del figlio Giacomo e di Pietro Virde minore; del cagliaritano Girolamo Sanjust, barone di Furtei. Anche i Sanjust dunque militano al fianco dei Castelvì e Aymerich. È un appoggio di peso, e non solo per via del prestigio del cognome. Girolamo Sanjust, capo della casata, è destinatario di tredici procure firmate dalle famiglie più importanti di Ozieri, borgo di rilievo della Sardegna settentrionale. Si tratta dei napoletani Grixoni (Giovanni, Gavino, Filippo e Pietro Giovanni), al loro esordio nel Parlamento, dei Dell'Arca (Braccaccio, Giovanni Antonio, Jago), dei Del Mestre (Giovanni junior, Girolamo junior e Adriano), di Giovanni Solineras e Agostino De Tola e dei Rosellas<sup>42</sup>.

Ma è Francesco Bellit, vicario regio di Cagliari, a catalizzare in assoluto il maggior numero di procure nel Parlamento Moncada. Francesco è genero di Melchiorre Aymerich (di cui ha sposato la figlia Girolama) e in Parlamento agisce in nome e per conto di famiglie di tutta la Sardegna, tra le quali spiccano quelle di Giuseppe Rocha, podatario dello Stato feudale di Oliva, e del minorenni Guiso, signore di Orosei. A Bellit hanno dato procura anche Angelo Pietro di Iglesias, ben tredici sassaresi<sup>43</sup> e i nobili del villaggio di Sedini, Pietro, Francesco e Giovanni Escretxo<sup>44</sup>. A rendere se possibile più solida la posizione dei Bellit in Parlamento c'è poi il fratello di Francesco, Salvatore, sindaco dello Stamento militare<sup>45</sup>.

L'influenza del "partito" che abbiamo sommariamente tratteggiato si stende ben oltre il Braccio militare. Il canonico cagliaritano Bartolomeo

---

42 Girolamo Sanjust nomina a sua volta come suo procuratore Guido Dedoni, barone di Gesturi proprio dal 1583, l'anno nel quale muore il padre Salvatore, anch'egli abilitato al Parlamento (e procuratore di Salvatore Guiso). Guido riesce a farsi assegnare qualche incarico (come quello di ambasciatore del Militare).

43 Salvatore Porco, Sebastiano Maronjo, Esteve Fara, Michele Barcele, la dinastia dei Casatgia (Gavino, Giovanni Maria, Matheus, Nicolas, Paliatzo, Petrus Joannes, Proto Padovano Gioacchino), Gavino Paliexo e Leonardo Tavera.

44 Le altre procure affidate a Francesco Bellit sono quelle di Adriana Incolava Carbonell, Ramon Carcassona, Gavino De Campo, Joan Del Mestre, Agostino Rocha Marti, Pietro Virde minore e della vedova di Girolamo Nicolau y Carbonell.

45 Raniero Bellit de Aragall insieme ad Angelo Cetrillas, Pere Del Mestre di Ozieri, Pedro Virde maggiore e il figlio Gaspar indicano come loro procuratore Salvatore Bellit, nel caso in cui il fratello Francesco dovesse essere assente.

Aymerich, zio paterno di Melchiorre, nel 1583 emerge subito quale esponente di spicco dello Stamento ecclesiastico. Bartolomeo è procuratore di Andrea Bacallar, vescovo di Alghero e Ozieri, il quale è stato a sua volta delegato dai Capitoli diocesani di Castro e Ozieri. Monserrato Ravena, beneficiato del capitolo cagliaritano e rettore di Gemusi e Simala, è invece scelto come procuratore da Giovanni Manca, vescovo di Usellus-Terralba (a sua volta procuratore del suo Capitolo<sup>46</sup>). Sia Ravena che Aymerich, insieme agli altri canonici e ai presbiteri beneficiati di Cagliari, hanno dato mandato di rappresentarli ad Antonio Atzori, decano del Capitolo ed esponente di una tra le poche famiglie nobili cagliaritane di origine sarda<sup>47</sup>. L'intero Capitolo cagliaritano viene così a trovarsi sotto l'influenza del partito degli Aymerich, insieme alle diocesi di Alghero, Usellus-Terralba, Ozieri e quella di Ampurias, il cui vescovo Michele Rubio, originario di Saragoza, si fa rappresentare in Parlamento dall'arcivescovo di Cagliari Gaspare Vincenzo Novella<sup>48</sup>. Proprio l'arcivescovo cagliaritano siede sia nella giunta dei trattatori, che in quella degli abilitatori. Le due commissioni accolgono anche gli esponenti del clero schierati con Sassari, che per tutto il Cinquecento non smette di contendere a Cagliari il titolo di prima città del regno.

Lo Stamento ecclesiastico si caratterizza comunque per una certa scarsità di iniziativa. L'unica volta in cui entra in scena, il 6 ottobre, non lo fa per presentare propri capitoli, ma per difendersi da quelli presentati dagli altri due Bracci. Per giunta, a intervenire è Nicolao Bonato, cioè colui che rappresenta non tanto l'Ecclesiastico, quanto il Capitolo metropolitano di Cagliari. Bonato accusa il viceré di avere assunto decisioni lesive degli interessi della Chiesa cagliaritana e sarda; contesta l'istituzione di *economendas* dell'ordine di Santiago su richiesta dei militari, i quali vorrebbe-

46 Girolamo Flori, Giacomo Gallus, Angelo Ibba, Antonio Pibiri, Leonardo Pili, Salvatore Spiga, Gavino Tola.

47 Fanno procura a favore di Antonio Atzori i canonici Cosimo Atzori (Adçori), Bartolomeo Aymerich, Marco Cannavera, Francesco e Giovanni Michele Dessì, Giovanni Ferrer, Michele Lopez e i presbiteri beneficiati Michele Baccallar, Bartolomeo Asta, Antioco Escampariol, Melchiorre Fensa, Nicola Flaca, Giacomo Garau, Cristoforo Gessa, Antonio Letzis, Antonio Marras, Alfonso Martj, Pietro Maynes, Michele Meloni, Sebastiano Molarja, Francesco Moragas, Giovanni Peis, Giovanni Pisano, Antioco Quilarsa, Monserrato Ravena, Giacomo Sa Franquesa, Sisinnio Tinti, Antioco Tola, Giacomo Tur, Michele Vida.

48 L'arcivescovo cagliaritano ha titolo a sedere anche nel Braccio militare in qualità di barone di San Pantaleo e Suelli.

ro finanziarle con i fondi delle diocesi cessate e accorpate alle arcidiocesi. Bonato si oppone inoltre al ridimensionamento delle tariffe praticate dai notai impiegati nelle curie ecclesiastiche e all'abolizione del diritto di spoglio goduto dalla Chiesa sui beni dei defunti. Con la stessa fermezza, gli ecclesiastici cagliaritari respingono la proposta della municipalità di Cagliari di riservare i canonici cittadini ai *naturals* della città. Del provvedimento si contestano non solo la sostanza, ma anche le modalità con cui è stato proposto: la città si è infatti permessa di chiedere al sovrano di perorare questa richiesta presso il Pontefice, disconoscendo così il ruolo di interlocutore della Chiesa cittadina<sup>49</sup>.

Le obiezioni mosse dal clero cagliaritano sono spia di un disagio che attraversa l'intero Stamento ecclesiastico. I chierici si sentono minacciati nelle loro prerogative e hanno necessità di riaffermare non solo la superiore giurisdizione del pontefice, ma pure, sul piano locale, del Sinodo provinciale, riunito in contemporanea col Parlamento. È il Sinodo, sottolineano gli ecclesiastici, il solo organismo deputato a decidere su questioni (come l'abolizione dei *comissos* o la riserva dei seggi di canonico ai locali) che invece sono stati portati all'attenzione del Parlamento e del viceré.

Comunque, l'Ecclesiastico si guarda bene dal dare a questi suoi rilievi la forza dei capitoli, limitandosi a presentarli in forma di supplica. Evita così di intraprendere qualsiasi iniziativa che possa portare allo scontro sia col viceré che con gli altri Bracci. È un segno di debolezza, ma forse anche la spia della capacità di condizionamento che, sia i Militari, sia gli ufficiali regi esercitano sul clero. Michele de Moncada non deve fare altro che prendere atto delle suppliche presentate dagli ecclesiastici per poi proseguire nei lavori, senza rimettere in discussione le decisioni già assunte.

### 3.3.2.2 Il "partito sassarese" e la "eccezione" iglesiente

Oltre all'arcivescovo di Cagliari Novella entra nella giunta dei trattatori per il Braccio ecclesiastico anche il vescovo di Bosa Nicola Canelles. A lui ha rilasciato procura l'intero capitolo arcidiocesano di Sassari, com-

---

49 La reazione del capitolo di Cagliari non ferma l'offensiva di sindaco e primo consigliere di città, i quali reiterano la loro richiesta al sovrano attraverso una specifica supplica presentata il 18 novembre, quando il centro dello spazio politico parlamentare è occupato dallo scontro tra viceré e Stamenti per la definizione dell'ammontare del donativo. Cfr. doc. 245.

preso il vicario generale Giovanni Andrea Manchinu<sup>50</sup>. Fazione cagliaritana e sassarese sono entrambe rappresentate anche nella delegazione ecclesiastica nella giunta dei gravami nella quale siedono, col sindaco del capitolo di Cagliari e i procuratori dei vescovi di Ampurias, Ales, Alghero, i rappresentanti del capitolo di Sassari, sostituiti, se assenti, da quelli di Oristano e, in subordine, da quelli di Iglesias. Non solo Bosa e Oristano sono dunque schierate al fianco di Sassari, ma anche la città mineraria di Iglesias. Un legame che trova ulteriore sanzione nel luglio, subito dopo la morte del canonico sassarese Bartolomeo De Ulbo. Questi è il procuratore sia del capitolo arcidiocesano di Arborea<sup>51</sup>, che del priore di San Salvatore e dell'abate di San Nicola, tutti di Oristano. Morto De Ulbo, Francesco Figo, arcivescovo di Arborea e vescovo di Santa Giusta, sposta le sue procure sul presbitero iglesiente Pietro Giovanni Samba, procuratore del capitolo della sua città<sup>52</sup>. Sono diverse e gravi le ragioni che spingono il clero iglesiente a schierarsi con Sassari. Nel 1514, la diocesi sulcitana è stata accorpata all'arcidiocesi di Cagliari. Si è trattato di un accorpamento di fatto, non di diritto<sup>53</sup> ed è per questa ragione che il Capitolo diocesano non solo non viene sciolto, ma mantiene il diritto di avere il suo vicario. Lo stesso Capitolo si batte per tutto il XVI secolo per riavere un proprio vescovo e l'indipendenza da Cagliari. Nel 1582, Filippo II riconosce la fondatezza della battaglia iglesiente e ne sostiene le ragioni al cospetto del pontefice. In attesa del responso romano, il Capitolo iglesiente si rifiuta di versare le decime all'arcivescovo di Cagliari Gaspare Vincenzo Novella<sup>54</sup>.

50 Adriano Canu, Matteo Casada, Tommaso Columbu, Pietro De la Rocha, Angelo De Vico, Giovanni Francesco Fara, Pietro Negre, Giovanni Angelo Pilo, Gavino Salvanolo.

51 Giovanni Angelo Dessì, Baldassarre Lija, Paolo Perra, Giovanni Porcu, Girolamo Pili, Agostino Fadda.

52 I componenti del capitolo di Iglesias sono Giovanni Loxi, arciprete e vicario, i canonici Antonio Tuponi, Antioco Xixi, Giovanni Antonio Ojano, Tommaso Serra, Antioco Brugnita, Pietro Pisci e i beneficiati Giovanni Cani, Pietro Figato, Pietro Pinna, Giovanni Pullo e Domenico Melli.

53 L'accorpamento ha luogo quando il vescovo iglesiente Pietro Pilares rinuncia alla mitra a favore del nipote. Questi viene successivamente nominato anche arcivescovo di Cagliari. Così, i due seggi si ritrovarono riuniti nello stesso prelado. La situazione si consolida con i successori, nella convinzione che le due diocesi fossero state formalmente unificate. Cfr. R. Turtas, *La politica ecclesiastica di Filippo II in Sardegna*, in *Sardegna, Spagna e stati italiani* cit., pp. 480-481.

54 *Ibidem*.



Ne derivano contestazioni e irrigidimenti che spingono il clero di Iglesias a sostenere i nemici del primato cagliaritano.

Ma la città dell'argento non è unita, perché è teatro di un duro contenzioso tra le autorità ecclesiastiche e quelle municipali e che, come vedremo, traspare anche dai capitoli che la città presenta al viceré nel 1583. Le autorità civiche di Iglesias vorrebbero imporre la propria città quale *domina* incontrastata di tutto il basso Sulcis, allargando gli ambiti territoriali di esercizio della giurisdizione della Capitania cittadina così da governare sfruttamento e ricolonizzazione della Sardegna sud-occidentale. Si tratta di un disegno di grande ambizione, all'origine di contenziosi giudiziari, sia con le case feudali dei Bellit e dei Gessa, sia soprattutto tra il municipio e il capitolo cittadino. Lo scontro con i canonici riguarda soprattutto (anche se non solo) il governo dell'isola di Sant'Antioco. Il capitolo di Iglesias si sente titolato a gestire l'isola in qualità di amministratore del culto del martire sulcitano (cui l'isola sarebbe stata donata), ma i consiglieri civici protestano, forti del privilegio che nel 1518 la Corona ha riconosciuto alla città, attribuendo alla sua Capitania la giurisdizione civile e criminale sui territori spopolati dell'Iglesiente<sup>55</sup>. È forse a causa di queste divisioni che Iglesias schiera al fianco di Sassari solo il capitolo diocesano, diversamente dalle altre città alleate che invece esprimono vicinanza alla città turritana anche attraverso i loro consigli civici<sup>56</sup>.

Sassari, dal suo canto, sebbene non in grado di contrastare lo strapotere dei cagliaritani, gioca fino in fondo le sue carte. Il consiglio cittadino turritano<sup>57</sup> ha affidato le proprie deleghe a Cornelio Saxo, giudice criminale per il Capo di Logudoro e sindaco della città. La sua azione verrà sostenuta in Parlamento dai consigli di Oristano<sup>58</sup> e Bosa<sup>59</sup>, rappresentati rispettivamente da Giovanni Antonio Palou e Agostino Angelo Delitala.

---

55 Il privilegio è confermato da Filippo II nel 1573. Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTO), Corte, Paesi, Sardegna, Materie Feudali, Mazzo 21.

56 Sul conflitto interno alla spazio politico iglesiente tra Cinque e Seicento si veda G. Salice, *Spazi sacri e fondazioni urbane nel Mediterraneo delle diaspore. Il caso di Sant'Antioco*, «Storia Urbana»/159 (2018), pp. 5–26.

57 Gavino Ferral, Matteo Casatgia, Ambrogio Delogo, Giovanni Battista De Vico.

58 Pira Leonardo, Scano Leonardo, Passiu Giovanni Francesco, Xapi Bartolomeo, Concu Giuliano.

59 De Vico Antonio, Delitala Pietro, Marras Angelo, Massidda Antonio, Pinna Naiana Sebastiano.

### 3.3.2.3 *Gli ufficiali del Re*

Nella giunta dei trattatori, Cagliari è rappresentata da Pietro Giovanni Arquer e da Alessio Nin, rispettivamente consigliere capo e sindaco di Cagliari, mentre l'oristanese Palou e l'iglesiente Angelo Cani sono esponenti della fazione sassarese<sup>60</sup>. Va detto comunque che i "partiti" e le fazioni alle quali si è fatto cenno non sono formazioni compatte. Intese, alleanze e interessi non sono mai strutturali e così le geometrie parlamentari restano estremamente mutevoli. Anche città avversarie si ritrovano ad agire insieme se l'obiettivo da perseguire è comune. Succede soprattutto quando è necessario contrastare in forze gli abusi dell'amministrazione regia. Solo per fare un esempio, il 1 ottobre 1583 i sindaci del Militare, insieme a quelli di Alghero, di Sassari e di Bosa, uniti, chiedono al viceré che, nel rispetto del decreto promulgato a Barcellona nel 1401 da Martino il Vecchio (e confermato sia dal Parlamento Madrigal che da quello Coloma), il governatore di Sassari venga obbligato a presentare resoconti quinquennali della propria gestione, come usano i governatori di Cagliari e Gallura.

Interessi, convergenti o in conflitto, clientele e fazioni penetrano nei gangli più intimi del Parlamento e arrivano talvolta a frantumare l'unità interna dei singoli Bracci. Su simili fratture provano ad insinuarsi gli ufficiali regi, con l'obiettivo di condizionare dall'interno gli Stamenti e ammorbidirne la resistenza. Punto di riferimento tra i più solidi di questa avanzata sono, come in passato, gli Arquer, nonostante il terribile prezzo pagato tredici anni prima dall'avvocato fiscale Sigismondo, morto sul rogo dell'Inquisizione. Nel 1583 suo fratello Pietro Giovanni ha titolo per sedere sia nello Stamento militare che nel Reale<sup>61</sup>. Ma è tra gli scranni di quest'ultimo che egli decide di spendersi. In quanto consigliere capo di Cagliari, Arquer ha autorevolezza e peso sufficienti per farsi indicare dallo Stamento reale come componente delle giunte sia dei trattatori che degli abilitatori. Ancora una volta le alleanze familiari ci aiutano a coglie-

60 Da non confondere con Michelangelo Cani, che nel Parlamento Moncada siede in qualità di giudice della Reale Udienza.

61 Nel Militare, Pietro Giovanni Arquer siede anche come procuratore dello Stato di Massa e di Beatrice Carrillo y Simo, curatrice del figlio Joanet, barone di Meilogu e Ittiri. Egli è attivo già in occasione del Parlamento, quando ricopre l'incarico di luogotenente del Maestro Razionale. Cfr. *Il Parlamento del Viceré Giovanni Coloma barone d'Elda (1573-1574)* a cura di L. Ortu cit., p. 75.

re alcuni elementi sui quali si incardina la rete di potere entro la quale si muovono personalità come Arquer. Pietro Giovanni ha sposato Beatrice Ferrer, della famiglia che nel Cinquecento esprime sia ufficiali della Procurazione Reale (Cristoforo), sia componenti del capitolo diocesano cagliaritano. Le due sorelle di Beatrice, Angela e Girolama Ferrer, hanno sposato invece rispettivamente Giacomo De Silva e il sassarese Leandro Sasso (o Saxo). Si tratta, insieme ad Arquer, di alcuni dei principali protagonisti del Parlamento Moncada e del partito regio. Giacomo De Silva è infatti Maestro razionale e componente regio della giunta dei gravami; Leandro Saxo, cagliaritano di origine sassarese, è invece detentore di ben sedici procure di cittadini sassaresi<sup>62</sup>. Non è tutto: Petronilla, sorella di Sigismondo e Pietro Giovanni Arquer, è sposata con l'avvocato fiscale Girolamo Ram Carrillo. La loro unione matrimoniale è maturata all'ombra del durissimo scontro che, a metà secolo, aveva contrapposto il Maestro razionale Francesco Ram, padre di Girolamo, al bando degli Aymerich e dei Zapata, spingendo Ram ad avvicinarsi agli Arquer. Il reticolo di procure tessuto intorno ai Ram permette di scorgere alcune importanti famiglie sassaresi schierate al suo fianco. Giovanni Francesco Ram è incaricato di rappresentare Giacomo Manca, signore di Usini e Thiesi, Caterina vedova Bonfill, tutrice del figlio Antiogo e di Giovanni Viridi. L'alleanza è estesa anche ai sassaresi Manca, come mostra il fatto che Gabriele Manca, non solo si fa sostituire da Giacomo Ram nelle funzioni di procuratore dei nobili Giacomo Angelo Manca e Maronjo e dal donnicello Giovanni Viride, ma decida inoltre, in quanto procuratore del sassarese Giovanni Manca de Çedrelles, di rilasciare procura proprio a Francesco Ram. I Ram sono strettamente imparentati anche agli algheresi De Sena, vicini però al bando cagliaritano, dal momento che Francesco, sindaco della città di Alghero, nomina proprio procuratore Giacomo Castelvì, mentre altri esponenti della famiglia sono legati ai sassaresi Ravaneda, che dal 1585 sono titolari dell'ufficio di Maestro razionale, succedendo nell'ereditarietà della carica proprio ai Ram<sup>63</sup>.

---

62 A farsi rappresentare da Sasso sono i curatori dello *heretat* Durant *pubill*, la casata dei Casagia (Gavino, Nicolau, Pere Joan, Proto), i Casalabria (Baingio e Jordi), i Tavera (Andreu, Francesch, Gavi, Leonart) e poi Gavino Gaver, Sebastiano Maronjo, Salvador Porco, Girolamo Scano e Silverio de Rebolledo.

63 Alfonso Ravaneda ottiene le procure di Matteo e Francesco De Sena, di Pietro e Gavino Cariga e di Giovanni Manca.

Anche il partito dei regi subisce dunque l'attrazione delle famiglie aristocratiche più influenti. Il magnetismo del *bando* degli Aymerich è particolarmente forte anche se, per quanto ci consta, produce risultati apprezzabili solo all'indomani del Parlamento del 1583. Le figlie del giudice Michelangelo Cani<sup>64</sup>, componente sia della giunta dei trattatori che di quella dei gravami per parte regia, si chiamano Maddalena e Marianna. Le due si sposeranno rispettivamente con Emanuele Castelvì Cavaller (1585) e con Melchiorre Aymerich (1607). Questa doppia alleanza matrimoniale è probabilmente il frutto e insieme lo strumento di pacificazione tra le famiglie, anche se non ci è chiaro se la vicinanza che essa manifesta è politicamente operativa già al tempo del Parlamento Moncada. Come che sia, essa costituisce prova ulteriore dell'efficacia delle strategie di alleanza messe in campo dalla nobiltà sarda, in grado di associarsi anche gli ufficiali del re più diffidenti.

Simili convergenze possono essere favorite anche dai conflitti interni allo stesso partito dei "regi". I verbali del Parlamento del 1583, ad esempio, danno notizia della controversia che durante il vicereame Coloma ha visto protagonisti Pietro Giovanni Arquer, Alessio Nin e altri componenti della Curia regia, come il reggente Pietro Grez e i giudici della Reale Udienza Michele Angelo Cani e Tommaso Scapolat<sup>65</sup>. Arquer e Nin lamentano di non avere mai ricevuto gli emolumenti previsti per un servizio da loro svolto per conto del sovrano. Nel 1583, il contenzioso non si è ancora risolto e Arquer e Nin con una supplica chiedono al viceré Moncada un intervento riparatore. Allo stesso tempo, però, i due ricusano Grez, Cani e Scapolat e ne chiedono la sostituzione ritenendo che i tre, componenti della giunta dei gravami, non possano pronunciarsi sul caso, visto l'evidente conflitto di interessi.

Sono controversie come queste che possono allontanare personalità che militano nello stesso campo. Gli Arquer, alfiere della causa regia in Sardegna, nel caso appena citato prendono formalmente posizione contro alcuni tra i più qualificati ufficiali del sovrano. È l'ennesima conferma che i "partiti" dei quali si è cercato di offrire una sommaria ricostruzione sono formazioni mutevoli, che si rimodellano incessantemente sotto la spinta di interessi privati e di urgenze corporative diverse per intensità

---

64 Da non confondere con l'igliesiente Michele Angelo Cani, membro dello Stamento reale.

65 Doc. 245.

e direzione. Le fazioni danno forma a geometrie di potere che si polarizzano spesso intorno a obiettivi e odi personali e che solo raramente maturano per effetto di un progetto politico coerente. Ed è forse questa la ragione per la quale solo in un'occasione, come vedremo, gli Stamenti presentano un pacchetto di proposte frutto di un'elaborazione comune.

Certo, anche lo spettro di un potere regio che cresce a spese delle prerogative dei sudditi mobilita gli Stamenti, spingendoli più volte ad agire di concerto, per denunciare la minaccia e respingerla. Ma l'avanzata sovrana viene spesso agitata in modo strumentale, sfruttata alla stregua di uno spauracchio per ricondurre sotto l'ombrello legittimante del bene pubblico un agire che ha in realtà finalità privatistiche e di casta. Destinato in primo luogo a consolidare posizioni sociali e prerogative di ceto, il rivendicazionismo sardo è comunque abile nel manovrare i pochi strumenti procedurali che il Parlamento mette a disposizione. Ed è intorno a questa sapienza e per effetto delle battaglie in cui essa viene spesa che un primigenio senso di identità e di condivisione (di bisogni, prospettive, limiti e paure) sembra fare capolino, coordinando per quanto debolmente le dinastie che hanno scelto di spendersi nel quadro politico del regno di Sardegna.

### *3.4 Dividi et impera: greuges e dissentiments*

Il 3 agosto 1583, il Parlamento promulga la “grida” che invita i sudditi di tutto il regno a denunciare entro il 15 settembre eventuali abusi e danni causati dagli ufficiali regi (*greuges*), al fine di ottenerne il relativo risarcimento. La diffusione del bando si conclude il 17 agosto, dopo aver toccato i principali centri del regno, ad eccezione di Alghero, sottoposta a rigide misure sanitarie per fronteggiare l'epidemia di peste che ancora la flagella. I primi ricorsi arrivano il 3 agosto e vengono depositati dallo Stamento reale per conto di due privati<sup>66</sup>.

---

66 Il verbale dà conto solo di quello presentato da Minerva Serra, titolare dei diritti sulla Scrivania della Luogotenenza generale. Serra contesta il provvedimento con cui il viceré ha affidato ad Antonio Esgrexo l'ufficio di scrivano nella stessa Luogotenenza. Si tratta di una vertenza che si protrarrà per molti anni e che si ripresenterà anche nei parlamenti successivi. Si vedano ad esempio *Il Parlamento del Viceré Giovanni Coloma barone d'Elda*, a cura di L. Ortu

Mentre i *greuges* vengono preparati e depositati, in seno al Parlamento si apre un altro fronte di discussione. Nello Stamento reale, già è stato detto, siedono anche i rappresentanti di distretti e villaggi di realengo, con facoltà di riunirsi separatamente. La circostanza genera malumori sia in seno allo stesso Braccio reale che tra i militari. Forse è anche in virtù di simili insofferenze, che Salvatore Orrù, sindaco dei tre Campidani del marchesato di Oristano, della Planargia e di Parte Ocier Real, decide di anticipare tutti e, già il 23 luglio, apre l'interlocuzione con Moncada. Sottopone all'attenzione del luogotenente del regno una supplica, con cui garantisce alla Corona il versamento del servizio (donativo) che il luogotenente proporrà, a patto che l'offerta sia considerata temporanea e non perpetua e che lo stesso viceré accolga le richieste che i villaggi di realengo a breve gli sottoporranno.

Questa aperta dimostrazione di autonomia da parte dei vassalli regi è vista come un affronto sia dai feudatari, che dalle città. La loro reazione non tarda a manifestarsi. L'11 agosto, il sindaco di Oristano Giovanni Antonio Palou pretende dal viceré l'impegno formale a non deliberare su nessuno dei capitoli presentati da Salvatore Orrù come sindaco dei Campidani di Oristano<sup>67</sup>. Gli fa eco, il 12 agosto, Agostino Angelo Delitala, sindaco di Bosa, per bloccare le deliberazioni proposte da Orrù a nome dei villaggi della Planargia. Nella stessa giornata prende posizione anche lo Stamento militare, censurando ancora più duramente l'iniziativa dei villici regi. Salvatore Bellit, sindaco del Militare, deposita un *dissentiment* (cioè il veto a proseguire i lavori parlamentari prima che il problema sollevato venga risolto) con cui i feudatari contestano la legittimità della convocazione delle comunità regi di campagna. La circostanza è tanto più incresciosa, denunciano i militari, se si considera che i villici regi si riuniscono in luogo appartato con un proprio notaio, come fossero costituiti in un quarto braccio (*tenint Stament a part y notari y fer quatre Staments*). Si tratta, sempre secondo i feudatari, di una patente e grave violazione delle procedure parlamentari previste dal *mos Cataluniae* che,

---

cit., e *Il Parlamento del Viceré Carlo de Borja*, a cura di G. G. Ortu cit.

67 Analoghe le richieste presentate il 3 agosto dal sindaco delle contrade regie e il 5 ottobre 1583 dal sindaco di Sassari Cornelio Saxo.

per privilegio concesso ai sardi da Ferdinando il Cattolico, si applicano anche alle *Cortes sarde*<sup>68</sup>.

L'offensiva portata da feudatari e città assume così i tratti di un'azione concentrica e coordinata: gli Stamenti sono disposti a bloccare i lavori parlamentari se non si procederà alla rimozione di quella che essi considerano un'anomalia pericolosa ed inaccettabile. Michele de Moncada non si scompone, né si lascia intimidire. Il viceré ritiene che il *dissentiment* dei militari sia destituito di ogni fondamento. Lo Stamento militare non si contenta della risposta del luogotenente del regno e chiede che sul punto si pronunci il Fisco regio. Il viceré non ha intenzione di accettare rallentamenti nei lavori e ordina al Fisco di pronunciarsi entro il lunedì successivo. Il parere del Fisco, emesso il 13 settembre, conferma la linea interpretativa già data da Moncada: il sovrano è perfettamente legittimato a convocare anche i sudditi regi dei distretti rurali e non si può pertanto sostenere che la loro riunione equivalga alla formazione di un quarto braccio, perché rispetta integralmente le consuetudini sarde e catalane. Per questi motivi, il Fisco propone al viceré di respingere il *dissentiment*. Il Militare non si dà per vinto, anzi rilancia, chiedendo che la sentenza sul *dissentiment* non venga pronunciata prima che il Fisco abbia visionato gli altri documenti che lo stesso Stamento intende depositare a sostegno della sua tesi. Per dare modo alle parti di condurre con attenzione i necessari accertamenti, i militari chiedono venti giorni di proroga.

Il 15 settembre, mentre si sta consumando questa profonda frattura interna, i Bracci iniziano a presentare i rispettivi capitoli. Il primo pacchetto di proposte legislative viene depositato congiuntamente dai tre Stamenti, forse per trasmettere al viceré un segnale di unità. Ma è proprio in opposizione ad una di quelle proposte che nella stessa giornata spunta un nuovo *dissentiment*, ancora una volta depositato presso lo Stamento militare<sup>69</sup>. Anche Bosa dissente<sup>70</sup> e così il percorso parlamentare inizia ad

---

68 La discussione con la corte viceregia sulla questione sollevata dai militari si chiude con la sentenza del successivo lunedì 19 settembre. Sull'estensione del costume parlamentare catalano alle corti sarde si veda A. Mattone, *Corts catalane e Parlamento sardo: analogie giuridiche e dinamiche istituzionali*, «Rivista di Storia del Diritto Italiano», 64 (1991), pp. 19–44.

69 Ne sono mandatari Francesco e Agostino Aleu, padre e figlio, che contestano la proposta degli Stamenti di espropriare le loro abitazioni nel castello di Cagliari per ampliare le carceri regie.

70 Agostino Angelo Delitala, sindaco della città, protesta contro la decisione di autorizzare

affollarsi di ingombri e rallentamenti che minacciano di pregiudicarne la speditezza. Come se non bastasse, il 19 settembre, Bellit annuncia che un terzo *dissentiment* è stato consegnato al Braccio militare.

La pazienza di Moncada è però finita. Il viceré chiede formalmente agli Stamenti di dichiarare chiusa la sessione di presentazione dei gravami. Ma Bellit, a nome dei militari, insiste nel chiedere che ai nobili sia permesso il deposito di documenti e prove a sostegno dei *dissentiments* inoltrati. L'avvocato fiscale regio Giovanni Angelo Concas ha già respinto un'analoga domanda di Bosa e conferma la sua linea anche coi militari. Le parti si irrigidiscono e il rischio di bloccare i lavori si fa più concreto. Per uscire dall'impasse, il viceré concede al Braccio militare di allegare al suo *dissentiment* il capitolo del Parlamento Heredia che impone il rispetto della procedura parlamentare di Catalogna; autorizza il procuratore fiscale Saxo a dichiarare che ville e dipartimenti regi sono stati convocati su specifica richiesta del re e che non esiste alcuna intenzione di dare vita a un nuovo braccio; intima al Fisco di pronunciarsi sui *dissentiments* entro la giornata e alla giunta dei gravami di votare quanto prima sulla loro ammissibilità. Il 20 settembre, la giunta respinge sia il *dissentiment* presentato dai militari, autorizzando così la prosecuzione delle riunioni separate dei villaggi di realengo, sia quello consegnato dalla città di Bosa.

Moncada ha arrestato l'azione dei militari, ha assicurato la posizione dei villaggi regi, che appaiono a tutti gli effetti strumenti della sua azione politica; ha chiuso rapidamente la sessione di presentazione dei *greuges*<sup>71</sup>, ha respinto efficacemente i *dissentiments*. Da qui in avanti l'attività del Parlamento sarà scandita quasi esclusivamente dalla presentazione di capitoli da parte degli Stamenti e dai continui incitamenti del luogotenente a fare tutto e a fare in fretta. Come detto, i primi ventotto capitoli vengono presentati il 15 settembre congiuntamente dai tre Stamenti<sup>72</sup>; seguono, il 20, le proposte legislative dello Stamento reale.

---

l'esportazione dal porto bosano di cereale in quantità superiori a quelle normalmente consentite, al solo fine di soddisfare una concessione regia al segretario Gort.

71 Tuttavia, un altro *dissentiment*, a nome di Girolama Font y de Sena e Bernardo Rocamartí y Sena, verrà depositato presso lo Stamento all'inizio di ottobre, aprendo un dibattito sulla sua ammissibilità che si protrarrà dal 7 all'11 ottobre.

72 Salvatore Bellit per lo Stamento Militare, Antonio Mura per il Reale e Nicola Bonato per l'Ecclesiastico.



L'accelerazione impressa dal viceré viene però smorzata il 23 settembre, quando un'ambasciata composta da Giovanni Madrigal e Melchiorre Aymerich, a nome dei tre Bracci, chiede che gli ufficiali regi rispettino le tariffe previste dal Parlamento Coloma per il deposito dei decreti. La richiesta è diretta a censurare gli abusi commessi dal Reggente la Cancelleria in carica e a riparare a quelli perpetrati dal suo predecessore Giuseppe Montanes e degli alguaziri. Il viceré non può non prendere in considerazione la richiesta, approvarla e farne redigere il relativo capitolo. A questo punto, sembra lecito aspettarsi un'accelerazione dei lavori, che però non arriva. Moncada si vede costretto ad intervenire di nuovo: il 28 settembre sollecita gli Stamenti a procedere con rapidità alla consegna dei rispettivi capitoli. Ma ancora una volta le sue attese vengono deluse.

Il 7 ottobre un nuovo *dissentiment* viene depositato nello Stamento militare da Raimondo Zatrillas e Giovanni Andreu, su mandato di Gerolama Font y de Sena e Bernardo Rocamartí y Sena, i quali lamentano la mancata corresponsione da parte del Fisco del prezzo di acquisto del feudo di Bosa e della Planargia<sup>73</sup>. Zatrillas e Andreu, affiancati da Angelo Cani, minacciano di bloccare i lavori del Parlamento se le richieste dei loro assistiti non verranno immediatamente soddisfatte. Il *dissentiment* impegna il Parlamento ancora l'8 ottobre<sup>74</sup> e viene ritirato solo il 10 ottobre, quando il viceré si impegna a saldare in tempi congrui i debiti che la Corona ha contratto con i nobili dissenzienti<sup>75</sup>.

Nel frattempo è proseguita la consegna dei capitoli da parte dei parlamentari. Dopo quelli depositati il 15 settembre dai tre Stamenti, arrivano, il 20, quelli di Cagliari. Il 1 ottobre è la volta delle richieste del Militare; seguono le suppliche del Braccio ecclesiastico (6 ottobre), i capitoli di Oristano (31 ottobre) e di Alghero (12 novembre). Tuttavia, la gran parte dei capitoli arriva sulla scrivania di Moncada solo il 14 dicembre, quando le trattative per il donativo sono ormai chiuse e il viceré è in procinto di dichiarare chiusi i lavori parlamentari. In quella unica giornata il verbale

---

73 Doc. 206. La vicenda ha origine col sequestro del feudo disposto dalla Corona (15 ottobre 1559). Successivamente, il sequestro viene dichiarato illegittimo e convertito in acquisto che impegna il regio Patrimonio a corrispondere 100.000 scudi agli ex feudatari, più altri 2.000 come indennizzo per i danni inferti. C. Tasca, *Bosa città regia. Capitoli di corte, leggi e regolamenti (1421-1826)*, Carocci, Roma 2012.

74 Doc. 208.

75 Doc. 209.

registra la consegna dei capitoli delle città di Iglesias, Bosa e Castellaragonese<sup>76</sup>, dei villaggi di Quartu (insieme con la supplica di Meana), dei distretti regi del Mandrolisai, del Goceano, dei Campidani oristanesi, del Parte Ocier Reale e della Planargia. A chiudere la corposa serie è Sassari, col pacchetto di richieste più consistente dell'intero Parlamento.

Dalla lettura di simile documentazione traspare l'immagine di un regno animato da uno spiccato particolarismo e percorso da fratture profonde. Una realtà magmatica, preoccupata di salvaguardare posizioni già acquisite, ma talvolta capace di agire compattamente per ottenere provvedimenti di interesse generale. Il regno sembra esprimersi con una voce sola quando chiede un suo rappresentante nel Supremo Consiglio d'Aragona o che gli uffici regi dell'isola vengano riservati ai *naturals*. Comunemente sentita, anche se variamente declinata, è poi l'esigenza di garantire una più efficiente difesa militare del regno e di perseguire più efficacemente gli arbitri degli ufficiali regi. Tutti gli Stamenti invocano poi la moderazione di tariffe e onorari degli ufficiali regi, una più puntuale disciplina delle tariffe e degli onorari e delle carriere degli ufficiali regi, con la revisione di fine mandato del loro operato (sindacatura). Sardi di diverse estrazioni sociali chiedono a più riprese di meglio definire il percorso formativo dei notai e le norme di conservazione dei loro atti. Quest'ultima è una richiesta che, insieme alle diverse proposte di istituire archivi distrettuali per la conservazione delle sentenze pronunciate dai tribunali di prima istanza, segnala il diffondersi nella società sarda di un'attenzione significativa per la certezza del diritto, anche in ambiente rurale.

L'unità di intenti e d'azione si dissolve non appena la difesa o l'allargamento delle prerogative dei singoli ceti va a detrimento degli altri protagonisti giurisdizionali del territorio. Sotto questo profilo, da più parti e per interessi spesso in conflitto, si chiede di dare maggior ordine ai quadri territoriali, evitando sconfinamenti e sovrapposizioni giurisdizionali, che sono sempre più spesso scaturigine di scontri e disordine. I contrasti territoriali sono così acuti da dividere gli stessi Stamenti, come quello Regio, all'interno del quale si consuma l'aspro confronto tra città e ville regie. Le proteste si levano dai Campidani oristanesi contro Oristano, dal Gocea-

---

<sup>76</sup> Questi ultimi vengono rifiutati perché il procuratore della città non è stato ammesso al Parlamento, in quanto provvisto di un atto di procura considerato inammissibile. Si veda doc. 272.

no e da Parte Ocier Reale contro Sassari, dalla Planargia contro Bosa, dal Mandrolisai contro Cagliari. Le accuse sono dirette soprattutto contro gli abusi e le malversazioni di cui sono imputati sia i magistrati cittadini, sia semplici cittadini che pretendono di sfruttare le risorse delle campagne a loro arbitrio. Da parte loro, le città regie sono determinate ad aumentare le rispettive riserve di cereale e carne, ad aumentare cioè la quota di beni primari che i cittadini possono acquistare a prezzo di monopolio sui territori circostanti. Tuttavia, le città non divorano solo grano e carne, ma anche uffici, sedi diocesane, capitali umani, rendite, prebende. I villaggi provano a reagire a ciò che percepiscono come rapina sistematica ai loro danni. Invocano quindi lo stabilimento di carceri e archivi distrettuali e la riserva degli uffici locali per i *naturals* della contrada, così da assicurarne il controllo alle emergenti élite contadine. Le comunità dello Ocier Reale sollecitano il trasferimento a Ghilarza della sede del vescovo di Santa Giusta, che si trova accorpata a quella di Oristano-Arborea. Santa Giusta, villaggio sito nelle vicinanze di Oristano, è in effetti molto distante dalle parrocchie che ne formano la diocesi. Il vescovo vi si reca per questo molto raramente, privando i fedeli della necessaria assistenza spirituale. Una condizione che è retaggio della politica condotta dal medievale giudicato di Arborea, nell'ambito del quale l'arcivescovo di Oristano avrebbe, secondo una recente ipotesi, sottoposto de facto alla propria giurisdizione i tre vescovadi di Ottana, Bosa e Castra, innescando lo slittamento di confini tra le diocesi di Santa Giusta e le stesse Ottana e Castra e il passaggio delle ultime due sotto il diretto controllo arborense<sup>77</sup>. È soprattutto la comunità di Ghilarza a chiedere la revisione di simile equilibrio territoriale. Il villaggio – si fa notare nel capitolo portato all'attenzione del luogotenente del regno – si trova nel centro geografico della diocesi ed è molto più popoloso e ricco dell'ormai decadente Santa Giusta. Traslarvi la sede diocesana permetterebbe di avvicinare il vescovo ai suoi fedeli e dare finalmente il giusto riconoscimento ad una comunità che da tempo dimostra di esserne meritevole. Le ragioni che motivano simile richiesta non sono solo d'ambito spirituale. Ghilarza e i vassalli del Guilcer-Barigadu puntano infatti a conquistare un nuovo grado di autonomia dalla

---

<sup>77</sup> C. Zedda – R. Pinna, *La diocesi di Santa Giusta nel Medioevo*, in R. Coroneo (a cura di), *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*, Scuola sarda, Cagliari 2010, pp. 7–8.

lontana Oristano, acquistando strumenti necessari ad inaugurare nuove forme di autogoverno territoriale.

Dunque, i villici di realengo partecipano al Parlamento sperando di ottenere dal sovrano non solo la protezione dalle ingiustizie perpetrate dalle città, ma anche il riconoscimento di una personalità giuridica definita, di una più marcata autonomia giurisdizionale e dei privilegi e delle libertà necessarie al conseguimento di una maggiore prosperità, partecipando così da protagonisti al piano di riassetto complessivo del regno promosso dalla monarchia.

Da parte loro, le città si muovono in ordine sparso e questo nonostante siano diversi e non secondari i punti programmatici in comune. Il dominio sui contadi certo, ma anche l'esigenza di migliorare le difese costiere e lo sfruttamento dei pascoli e dei seminativi delle marine. Ma capitoli e suppliche lasciano intravedere piuttosto le divisioni insanabili tra città. In questo, bisogna dire, le comunità rurali del demanio regio mostrano una non trascurabile intelligenza tattica, plasticamente rappresentata in Parlamento dalle riunioni separate, dalla decisione di parlare per bocca di un unico sindaco, dalla presentazione di istanze distinte per regione, ma omogenee nei contenuti, al punto da configurare una comune piattaforma di rivendicazioni e una non scontata consapevolezza della forza conferita dall'agire congiunto.

La quantità e la qualità dei temi che i ceti portano all'attenzione di viceré e ufficiali regi danno dunque forma ad un'iniziativa politica ampia e articolata. Essa merita di non essere liquidata troppo frettolosamente e di essere invece analizzata con un supplemento di attenzione e dettaglio.

### 3.5 I capitoli di corte

#### 3.5.1 I capitoli congiunti

Le richieste elaborate congiuntamente dagli Stamenti vengono consegnate il 15 settembre<sup>78</sup>. Ventotto capitoli coi quali si propone innanzitutto il riordino delle tariffe praticate dalle curie regie ed ecclesiastiche. In occasione di pignoramenti per debiti, il veghiere di Cagliari è solito pretendere più di un soldo per lira sequestrata (fino a un massimo di 50 lire). Gli Stamenti esigono l'immediata cancellazione di un simile abuso, insieme con la liberazione da qualsiasi obbligo per debiti ancora non riscossi. Moncada accoglie la richiesta e accetta di rivedere al ribasso sia le tariffe praticate dai notai della vicaria e del giudice apostolico di appello, sia l'onorario dei giudici ecclesiastici, che gli Stamenti vogliono uniformato a quello delle curie secolari.

Il viceré fa sue anche le norme che a Cagliari istituiscono e danno una prima organizzazione all'archivio notarile di deposito degli atti di notai deceduti senza eredi o senza avere indicato colleghi cui affidare la documentazione. L'incarico di archivistica potrà essere affidato solo a notaio pubblico di nomina viceregia, con esplicita esclusione dei segretari già impiegati nell'amministrazione civica e nelle curie, sia laiche che ecclesiastiche. Il notaio di nomina viceregia dovrà prestare giuramento solenne e potrà esigere per sé una tariffa non superiore alla metà di quella dovuta per ogni copia di documento. Sempre relativo all'ambito tariffario è il ventiduesimo capitolo, che alleggerisce i costi di presa di possesso di ville o *heretats* da parte dei feudatari, sensibilmente lievitati da quando gli ufficiali regi presenti alla cerimonia sono passati da due a quattro. Anche il tariffario per la professione medica subisce dei ritocchi e viene esteso a tutte le città regie, sia il termine massimo entro cui i servitori possono esigere le proprie paghe dai datori di lavoro, sia l'ufficio che a Cagliari assiste le vedove indigenti e gli orfani minorenni.

Gli Stamenti puntano poi a definire più precisamente il percorso formativo del notaio: deve essere almeno venticinquenne, avere concluso un

---

78 Doc. 181.

apprendistato di sei anni e superato un esame rigoroso alla presenza di due dottori in legge e di due notai pubblici. Per concorrere al posto di notaio di Curia bisognerà inoltre avere maturato almeno tre anni di esperienza in una scrivania giudiziaria e conoscere il latino. I notai saranno tenuti a protocollare entro un mese i propri atti, pena la sospensione dall'ufficio. Per consentire una più agevole registrazione dei documenti in entrata, il registro di protocollo dovrà essere numerato e inquadernato. Sempre in tema di professionisti del diritto è il capitolo tredicesimo, che dispone che i neolaureati in legge debbano leggere per un anno gli *Instituta* di Giustiniiano, pena l'esclusione dagli uffici.

Altri temi sollevati dai Bracci del Parlamento sono il potenziamento delle difese del quartiere portuale di Cagliari, la paga da garantire a tutti i sardi che si trasferiscono nella città per contribuire alla sua fortificazione, il reperimento dei fondi necessari al riassetto delle vie di comunicazione della capitale del regno con l'Iglesiente, l'ampliamento delle carceri regie ormai giudicate anguste e malsane<sup>79</sup>.

Il viceré approva i capitoli che garantiscono a Cagliari il diritto di imporre il prezzo del pesce, che liberalizzano la vendita dei caproni in eccedenza rispetto a quelli riservati alla monta. Moncada invece nega ad ufficiali reali e baronali la facoltà di allevare bestiame a proprio piacimento e si rifiuta di estendere ai feudatari residenti a Cagliari il diritto di franchigia sul sale acquistato in città, che i baroni vorrebbero sfruttare per rendere più efficiente la loro attività casearia.

Infine, il viceré lascia cadere i capitoli che hanno maggiore peso politico. Il più significativo è quello che reitera la richiesta di un seggio riservato ai sardi nel Supremo Consiglio d'Aragona. Moncada lascia che sia Filippo II ad esprimersi in merito. Stessa sorte tocca al capitolo quattordicesimo, che invoca l'istituzione di un Console dei Sardi e dispone le procedure per la sua nomina. Moncada si rifiuta poi di modificare tempi e modalità di corresponsione delle spese processuali alla Reale Udienza. La Corona accoglie invece di buon grado l'invito ad onorare con la dovuta solennità e con risorse del Patrimonio Regio e del Parlamento, la memoria

---

79 Le modalità proposte dagli Stamenti per il riassetto delle carceri cagliaritane è all'origine del ricorso presentato da Francesco Aleo al quale già si è accennato. Aleo si oppone all'esproprio dell'immobile di cui egli è proprietario e che gli Stamenti vorrebbero utilizzare per allargare le carceri cagliaritane e destinarle ad accogliere detenuti provenienti da tutto il regno. Cfr. doc. 184.

di Martino il Giovane, l'ultimo erede catalano della Corona d'Aragona, le cui spoglie riposano nella cattedrale di Cagliari. Il sovrano è disposto a finanziare una nuova sepoltura monumentale che sia degna del rango del sovrano che egli definisce suo antenato. Martino è uno dei principali simboli della catalanità della Sardegna. È anche attraverso figure come la sua che il regno celebra la sua appartenenza alla Corona d'Aragona e, in subordine, la sua partecipazione ai destini della monarchia degli Asburgo di Spagna. Non solo questo. La catalanità è un dato politico che acquista valore anche nei rapporti di forza interni al regno. Catalana è Cagliari e così anche Alghero. Meno, molto meno, lo è Sassari, che nel tardo Medioevo non solo si è ribellata più volte al dominio aragonese, ma ha respinto il tentativo regio di ripopolarla con coloni iberici. Proprio questo carattere ribelle, temperato appena dal sostegno che nel secondo Quattrocento la città ha garantito al viceré Carroz nella repressione del Marchesato di Oristano, Cagliari sembra voler mettere sottilmente in rilievo quando esalta, attraverso Martino, la sua assoluta centralità culturale nel pantheon mediterraneo della Corona d'Aragona<sup>80</sup>. La riaffermazione del primato cagliaritano è il tema che fa così capolino alle spalle del padre della patria Martino. Non è certo un caso che tra i capitoli congiunti che abbiamo appena sintetizzato sono numerosi quelli che riguardano proprio Cagliari e i destini di chi la abita, mentre in nessuno si accenna agli interessi della rivale turritana.

### 3.5.2 *I capitoli dello Stamento militare*

Tra tutti, il Militare è il ceto che esercita la maggiore influenza sul Parlamento. Dopotutto è il ramo più numeroso e quello destinato a versare la quota maggiore di donativo. Le reti di alleanza che ne strutturano gli equilibri di forza interni lo spingono al confronto non solo con gli ufficiali regi, ma anche con gli altri due Bracci, specialmente il Reale. Per le città è vitale contenere il protagonismo feudale negli spazi urbani, dove i cavalieri vorrebbero sottrarsi il più possibile al versamento del diritto di

---

80 L'appropriazione e l'uso politico della storia e della catalanità da parte della città di Cagliari è già attestata nel Quattrocento. Cfr. A. M. Oliva, *Storia strumento politico nel Parlamento sardo del 1481-1484*, «Estudi General»/21-24 (2004), pp. 329-343.

*magazen* cittadino, che permette alle autorità municipali di formare le riserve di grano necessarie alle proprie necessità alimentari e commerciali. D'altra parte, i feudatari vorrebbero invece restringere il campo d'azione dei privilegi urbani che consentono alle città di rifornirsi di cereale e carne anche nei territori infeudati. La frizione tra municipi e baroni ha dunque natura strutturale, ne marca la relazione per l'intero Cinquecento e lascia tracce di sé anche nei capitoli che i militari predispongono in occasione del Parlamento del 1583<sup>81</sup>. I cavalieri consegnano le proprie istanze in quattro momenti differenti, tra il 1 ottobre e il 14 dicembre. Con le proposte consegnate il primo ottobre da Giovanni Madrigal, Guglielmo Çervellon e Melchiorre Aymerich i militari puntano alla remissione di tutti i reati, inclusi quelli di natura criminale e le violazioni di domicilio, alla conferma delle immunità signorili in ambito criminale, per reati di qualsiasi natura<sup>82</sup> e all'esenzione dalla tortura<sup>83</sup>. I baroni desiderano poi la convalida di tutte concessioni feudali e degli *heretats*, anche quando i titolari abbiano violato il dettato delle carte di infeudazione, ad esempio non prestando il giuramento di fedeltà al re o il servizio militare o l'istanza d'investitura. I feudatari vogliono poi essere liberi di ordinare la materia successoria anche in assenza di eredi maschi, disponendo a favore di figlie femmine o parenti prossimi. Il senso di queste richieste è evidentemente la conferma e il consolidamento della natura allodiale delle concessioni feudali. Il tema è delicato e il viceré preferisce non pronunciarsi, lasciando che sia il sovrano a decidere<sup>84</sup>.

Mentre persegue il rafforzamento delle sue prerogative di ceto, il Braccio aristocratico prova a dimensionare quelle del clero, chiedendo il taglio delle retribuzioni dei notai ecclesiastici<sup>85</sup> o l'abolizione del diritto di spoglio preteso dai vescovi. Sempre d'ambito ecclesiale è la proposta istituzione di *encomiendas* dell'ordine di Santiago, da assegnare a *naturals*

---

81 Doc. 201.

82 Il monarca accoglie la richiesta, fatti però salvi i reati di particolare gravità come lesa maestà, omicidio, sodomia, assalto di strada, furto, moneta falsa, violazione di tregua, falsificazione di atti, lesioni o ferite da coltello, lesioni, violenza sessuale.

83 La remissione di quest'ultima pena viene chiesta col quarto capitolo.

84 In sede di decretazione il sovrano accoglierà quasi integralmente le richieste dei cavalieri sardi.

85 Un'analoga richiesta viene fatta anche al capitolo 16, ma in relazione al governatore di Sassari che ha fatto indebitamente lievitare i costi processuali presso la sua Curia.



del regno, così da parificare gli isolani agli altri sudditi della Corona d'Aragona che già godono di simile prerogativa. Per superare la condizione di minorità nella quale gli isolani si sentono relegati, i militari chiedono che anche i sardi residenti a Cagliari possano essere inseriti nelle liste degli aspiranti agli uffici pubblici cittadini, insieme a catalani, valenzani e aragonesi. Il provvedimento è pensato per favorire gli stessi cavalieri, anche feudali, ai quali la strada verso gli incarichi nelle istituzioni municipali è preclusa dai privilegi cittadini.

Il rafforzamento del ceto militare passa anche attraverso la sottomissione dei vassalli feudali. È questo il senso di uno dei capitoli presentati il 15 ottobre da Guglielmo Cervellon e Melchiorre Aymerich, che riserva gli uffici di *obrieri* e *bassiners* di ospedali, conventi, monasteri e parrocchie dei villaggi ai soli feudatari, escludendone esplicitamente i vassalli che, secondo i cavalieri, potrebbero turbare l'ordine pubblico.

Sul versante della giustizia, i militari si preoccupano di ridurre i tempi e di migliorare le condizioni della carcerazione preventiva. A tutela dei loro allevamenti invocano pene più severe per chi commercia e trasporta bestiame sprovvisto dei sigilli signorili e propongono la riforma della *Carta de Logu* nella parte in cui sanziona i ladri di alveari, considerata ormai inadeguata a proteggere un bene così prezioso. Il Braccio nobiliare invita inoltre il viceré ad intervenire sul Governatore del Capo di Sassari, accusato di avere ampliato senza motivo l'organico del suo tribunale, facendo così lievitare le spese processuali. Vengono infine proposti l'adeguamento delle paghe per chi svolge il servizio postale e nuove norme di disciplina delle aste.

Lo Stamento militare si preoccupa anche del sempre attuale problema della difesa del regno, sollecitando la Corona a finanziare la formazione di una flotta di dodici galere, che permetta ai sardi di rispondere prontamente agli attacchi di mori e turchi, di proteggere gli scambi commerciali e di promuovere azioni di rappresaglia sulle coste nemiche. Il viceré accoglie di buon grado la proposta e, nell'inoltrarla al sovrano, ne caldeggia l'approvazione, considerati i vantaggi che ne deriverebbero per l'intero sistema difensivo spagnolo nel Mediterraneo occidentale.

C'è infine un tema che sta particolarmente a cuore ai nobili: la libertà di movimento dei vassalli. Già il primo ottobre, i militari hanno chiesto al re di riconoscere ai contadini feudali la piena facoltà di acquistare beni

in tutto il regno, anche da venditori forestieri<sup>86</sup>. Ma sono soprattutto le due suppliche del 17 ottobre a palesare le reali ricadute della domandata libertà per i contadini infeudati. I militari attaccano la *grida* del viceré Alvaro di Madrigal, che proibisce ai nobili di accogliere nei rispettivi feudi individui provenienti da terre di realengo. La misura viola i termini della pace firmata l'8 aprile 1388 dalla reggente giudicale d'Arborea Eleonora e dal re catalano Giovanni il Cacciatore, che consente ai sardi di trasferirsi da terre giudicali a regie e viceversa senza incorrere in sequestri e penali. La questione era già stata invano sollevata nel corso del Parlamento Coloma<sup>87</sup>. Moncada si comporta come il suo predecessore: rimanda al sovrano, il quale ancora una volta prende tempo invece che assumere un impegno troppo vincolante.

L'imbarazzo e la difficoltà della Corona sul punto sono evidenti. Del resto, la questione è di assoluta rilevanza, perché attiene direttamente al processo di ristrutturazione demografica e insediativa dei territori, in pieno svolgimento, e concerne quegli stessi produttori rurali che Filippo II è particolarmente interessato a proteggere e rafforzare. Il monarca guarda con favore ai ripopolamenti di iniziativa baronale che si stanno approntando nel regno, perché ne accrescono la produttività. Tuttavia, le franchigie fiscali offerte dai feudatari ai coloni stanno spingendo tanti individui ad abbandonare le terre del re, per migrare verso i feudi. Il capitolo presentato dai militari tocca questo nervo scoperto e mette in luce la contraddittorietà della politica regia, accusata di ostacolare i flussi migratori e di farlo per giunta violando le libertà naturali dei sardi, solennemente sancite nella "pace giudicale" dallo stesso sovrano.

La contestazione del Militare si estende fino a mettere sotto accusa l'intera esperienza di governo dei viceré che nel Cinquecento si sono succeduti alla guida del regno. Le *grida* promulgate sia da Moncada, che dai predecessori Madrigal e Coloma, violano non solo i Capitoli di Corte, ma anche la *Carta de Logu* che, puntualizzano i feudatari, è legge fondamentale dei sardi.

---

86 Sempre nell'interesse dei vassalli feudali, i feudatari chiedono che i loro cavalli e carri possano essere richiesti solo per servizio della corte. Il riferimento, neanche tanto velato, è al recente viaggio ispettivo attraverso il regno condotto dal viceré, il quale risponde piccato di avere sempre pagato profumatamente i servizi richiesti ai vassalli durante i suoi spostamenti.  
87 *Il Parlamento del Viceré Giovanni Coloma barone d'Elda*, a cura di L. Ortu cit., p. 119.

L'offensiva militare non risparmia nemmeno la Reale Udienza, alla quale si contesta la pretesa di eccessivi emolumenti, né lo stesso viceré per le pene ingiustamente irrogate ai baroni, in certi casi tratti in arresto con le catene al collo e i ferri. I militari accusano anche scrivani e assessori regi e pretendono che si metta fine agli abusi che questi commettono, quando chiedono di essere retribuiti più del dovuto o quando complicano le vertenze e ne moltiplicano i passaggi per trarne guadagni illegittimi.

Sempre il 14 dicembre, il Braccio militare denuncia la cattiva gestione della contabilità cittadina a Cagliari e propone di sottoporla a controllo, tramite l'istituzione di un Razionale. A tutela degli allevamenti feudali, si chiede inoltre di sospendere nella stagione invernale il sorteggio delle vacche destinate a Cagliari e alle altre città. Anche la nobiltà sassarese fa sentire la sua voce: poiché l'accesso agli uffici municipali le è precluso dai privilegi municipali di Sassari, chiede di essere dispensata dal pagamento di tutti i tributi e i diritti caricati sui feudi.

### 3.5.3 *La frantumazione dello Stamento reale*

#### 3.5.3.1 *Cagliari, cap y clau del regno*

Cagliari presenta un primo pacchetto di richieste il 20 settembre 1583, per mano di Pietro Giovanni Arquer e Alessio Nin, rispettivamente primo consigliere e sindaco di Cagliari<sup>88</sup>. La città intende rendere più efficiente l'afflusso di carni dagli entroterra. A tal fine, invoca il rinnovo dell'autorizzazione, concessa dal Parlamento Coloma, alla vendita in città per due giorni alla settimana del bestiame castrato e vivo. Cagliari desidera sia stabilire il prezzo di questa carne sia venderla a peso, adottando ogni misura necessaria a scongiurare rincari eccessivi. A tutela del patrimonio zootecnico, Cagliari propone di estendere all'intero regno il divieto di macellare vacche pregne e con meno di sei anni e agnelli non pienamente sfruttati. Per combattere il diffuso contrabbando e gli abigeati, la città sollecita l'adozione di misure che consentano la tracciabilità della filiera. La proposta impone ad ufficiali e scrivani delle contrade di annotare su apposito registro quantità, prezzo e provenienza del bestiame, insieme al

---

88 Doc. 190.

nome dell'allevatore che lo ha fornito. Anche le vendite dovranno essere registrate, con l'indicazione di prezzi e quantità; chi conduce il bestiame in città dovrà munirsi di certificato bollato col sigillo del distretto di provenienza. Simili proposte sono coerenti con gli indirizzi ispiratori del riformismo filippino, promosso a sostegno dei settori agricolo e di allevamento in Sardegna, ed è anche per questa ragione che il viceré le accoglie senza riserve.

Tra le regioni nelle quali Cagliari fa incetta di carne c'è il distretto regio del Mandrolisai. Nei capitoli che Sebastiano Serra di Sorgono, sindaco della contrada, deposita il 14 dicembre, si denuncia la rapacità degli incettatori spediti da Cagliari<sup>89</sup>. I villaggi del Mandrolisai chiedono dunque che il numero di capi vaccini da consegnare alla piazza cagliaritano venga ridotto da ottanta a cinquanta e che i fornitori delle macellerie cittadine rispettino l'obbligo di lasciare agli allevatori una riserva di bestiame pari almeno all'otto per cento dei maschi da monta<sup>90</sup>. Cagliari gode di privilegi solidi e antichi, che devono però essere costantemente presidiati e riaffermati davanti alle resistenze che si accendono quando il loro esercizio contrasta con gli interessi degli altri soggetti che operano nei distretti dove la città si approvvigiona. Non solo i rappresentanti della campagna manifestano disappunto per i privilegi urbani di Cagliari, ma anche quelli delle altre città che, come Iglesias, si sentono danneggiate dalle frequenti intrusioni cagliaritano.

Cagliari deve proteggere le sue prerogative anche dai soprusi degli ufficiali del sovrano. Frequenti sono quelli commessi in occasione di vendite all'asta e pignoramenti, cui si accompagnano gli indebiti incrementi dei diritti che gli ufficiali esigono dai cittadini. I capitoli contestano inoltre le prepotenze degli appaltatori delle saline, che negano ai cagliaritano la facoltà di rifornirsi nella salina loro riservata, per dirottarli verso quella

---

89 Doc. 199.

90 Il Mandrolisai chiede inoltre di limitare gli abusi degli appaltatori dei salti della contrada, accusati di incorporare nelle loro concessioni aree non previste nei libri delle rendite e di pretendere pagamenti superiori a quelli stabiliti dai contratti di appalto. Gli stessi appaltatori sono accusati di impedire ai vassalli di fare legna nei salti loro affidati e di ostacolare così la costruzione di nuove abitazioni e l'espansione degli abitati e della popolazione. Il viceré si mostra particolarmente sensibile ai rilievi sollevati da questo distretto e li accoglie senza limitazioni sostanziali. Si veda doc. 199.

destinata ai forestieri, dove il sale si smercia a prezzi più alti<sup>91</sup>. Infine, Cagliari reitera la proposta, già avanzata dagli Stamenti il 15 settembre, di abolire il diritto di spoglio percepito dal clero.

Il primo ottobre, Cagliari sottopone al vaglio della Curia regia altri quindici capitoli, alcuni dei quali contrastano apertamente con gli interessi sia dello Stamento ecclesiastico che del Militare<sup>92</sup>. Cagliari sollecita l'elevazione a canonicati delle rettorie della sua arcidiocesi che siano dotate di rendita, al fine di accrescere prestigio e forza economica della cattedrale cittadina. Il punto è che i benefici menzionati sono gli stessi che il Militare vorrebbe tramutare in *encomiendas*. Forse proprio per evitare la prevedibile opposizione dei feudatari, Cagliari propone la riserva dei seggi canonicali a favore di nobili e di cittadini, mentre per rassicurare il clero chiede che gli stessi canonicati restino sotto giurisdizione ecclesiastica. Sempre d'ambito ecclesiale sono la domanda di contenimento delle tariffe praticate nelle curie ecclesiastiche e l'abolizione del diritto vescovile di requisire beni per insolvenza (*commissos*).

Centrali, anche in questo secondo pacchetto di capitoli, sono i rilievi mossi alla burocrazia regia. La città protesta per gli abusi commessi dai notai delle curie regie incaricati di successioni feudali, denuncia la loro tendenza a non depositare copia degli atti di censo o di debito nell'archivio della Casa, e chiede di intervenire su quelli che non si curano di tutelare l'anonimato di chi compra all'asta pubblica od omettono di registrare l'avvenuto pagamento. Insistendo su questioni già sollevate dal Militare, Cagliari chiede il contingentamento dei tempi di detenzione degli imputati in attesa di giudizio, invoca nuove e più efficaci misure contro i frequenti abusi compiuti dai carcerieri e pene più severe per i numerosi tavernieri e negozianti che frodano nei pesi. Viceré e sovrano non possono che accogliere simili rilievi, sebbene con puntualizzazioni e riserve che, in certi casi, limitano gli effetti delle decretazioni che ne derivano.

Cagliari non ha timore di spingersi su un terreno più propriamente politico quando solleva il tema della disparità di trattamento riservato ai sardi nel confronto con gli altri sudditi della Corona d'Aragona. Sebbe-

---

91 Su sale e saline in Sardegna si veda C. Manca, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale*, Giuffrè, Milano 1966; B. Anatra, *Il sale nel Mediterraneo bassomedievale*, «Studi Storici», 22/3 (1981), pp. 571-580; S. Pira (a cura di), *Storia del commercio del sale tra Mediterraneo e Atlantico*, AM&D, Cagliari 1997.

92 Doc. 202.

ne i *naturals* dell'isola abbiano ampiamente dimostrato fedeltà e attaccamento alla Corona, non vengono ammessi né all'Ordine di Malta, né agli incarichi pubblici cittadini. La città chiede la cessazione di simile discriminazione e propone che i seggi vacanti della Reale Udienza vengano riservati ai sardi. Sul punto il viceré e il sovrano evitano di pronunciarsi, rigettando così l'istanza.

L'attività dei rappresentanti di Cagliari non è ancora terminata. Il 14 ottobre, due giorni dopo che il viceré ha invitato gli Stamenti a chiudere i lavori e a formulare l'offerta di donativo, Pietro Giovanni Arquer e Alesio Nin si fanno latori di due suppliche<sup>93</sup>. La prima invoca il rispetto del privilegio del 1475, che vieta al Fisco di proporre appello avverso sentenze nelle quali sia risultato soccombente; la seconda è nuovamente diretta contro il carceriere reale di Cagliari, che è solito farsi pagare anche per i giorni di detenzione eccedenti il terzo. Ai sensi di un privilegio del 1331, si tratta di un abuso, che va a sommarsi alle violenze delle quali l'ufficiale viene pure accusato.

Arquer e Nin si ripresentano al viceré il 18 novembre con altre quattro suppliche che invocano la riserva dei canonicati cagliaritari ai nativi della città, il rispetto del privilegio del 1327, che estende a Cagliari tutte le libertà di Barcellona, l'esenzione dal versamento di diritti per incoronazioni, matrimoni e nuova cavalleria. Infine, si supplica il viceré di non adottare alcun provvedimento su questioni toccanti in qualsiasi misura le private e i privilegi dei cagliaritari.

### 3.5.3.2 Oristano e il difficile rapporto con gli entroterra

La prima e più pressante preoccupazione che emerge dai capitoli presentati dalla città di Oristano è la violazione delle sue prerogative, sia da parte di ufficiali e giurisdizione regia, che delle riottose comunità rurali nelle quali si rifornisce di beni essenziali<sup>94</sup>. Preoccupazioni non solo contingenti, ma derivate da una linea politica che il patriziato urbano perse-

93 Doc. 212.

94 Sul privilegio, che nei contenuti e nella forma diventa l'atto con cui Oristano con le proprie magistrature va ad inserirsi tra le città con istituzioni municipali di tipo moderno, cfr. V. Finzi, *Di un privilegio inedito concesso alla città di Oristano il 12 agosto 1479 da Ferdinando II il Cattolico*, «Studi Saresesi» (1905), pp. 64–95; A. Era, *Municipio di Oristano. Tre secoli di vita cittadina (1479 - 1720) dai documenti dell'Archivio Civico*, Valdes, Cagliari 1937, pp. 155–165.

gue fin dalla prima metà del secolo, da quando, alla pari delle altre città del regno, spinge per conseguire la 'naturalizzazione' dei principali uffici del governo cittadino, così da impedire (o quantomeno ridimensionare) il controllo regio sulla sua autonomia e disattivare nei fatti una delle misure più qualificanti del *redreç* urbano voluto da Ferdinando il Cattolico alla fine del XV secolo. Si tratta di un obiettivo progressivamente ottenuto da Oristano e dalle altre città, che le attrezza meglio a rispondere alle offensive che giungono dall'esterno dello spazio urbano, dove premono sia le signorie feudali, sia le comunità rurali soggette al diretto controllo della Corona.

Per Oristano è fondamentale tenere a bada i tre Campidani di Milis, di Cabras (detto anche Maggiore) e di Simaxis che, insieme alla città, formano il nucleo centrale dell'ex Marchesato di Oristano. È il feudo più ricco e più prestigioso tra quelli concessi all'indomani della liquidazione del Giudicato di Arborea, che la Corona ha però reincamerato in seguito alla ribellione del suo ultimo titolare, il marchese Leonardo Alagon. Il marchesato, da solo, frutta alle casse regie oltre un terzo dei suoi cespiti. Il gettito è dato dalla presenza di saline, dal pagamento di diritti di dogana, di peso e dazi di consumo sulle carni macellate. Soprattutto, l'oristanese è ricco di peschiere, un ramo d'economia tra i più profittevoli della Sardegna d'Antico Regime<sup>95</sup>. I Campidani godono inoltre di estese e fertili aree da semina, sfruttate in larga misura dalle comunità di villaggio che vi si trovano insediate. Le necessità di approvvigionamento proiettano Oristano su questi territori e la spingono ad esercitarvi azioni di carattere giurisdizionale che suscitano la reazione dei villaggi.

Ne deriva una tensione che forma l'oggetto principale delle capitolazioni proposte al Parlamento del 1583 sia dalla città che dai villaggi campidanesi. Il sindaco di Oristano Giovanni Antonio Palou fa la sua prima mossa l'11 agosto, solo per strappare al luogotenente del regno l'impegno a nulla decidere su questioni concernenti la città. Bisogna attendere due mesi e mezzo prima che lo stesso Palou depositi i capitoli che Oristano gli ha affidato. Il 31 ottobre gli oristanesi denunciano la violazione dei privilegi loro concessi dai sovrani tra il 1479 e il 1518. Gli ufficiali regi

---

95 G. Mele, *L'appalto dei beni demaniali nel marchesato di Oristano nel Seicento*, in G. Mele (a cura di), *Giudicato d'Arborea e marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia sociale. Atti del 1° convegno internazionale di studi, Oristano, 5-8 dicembre 1997*, Istar, Oristano 2000, pp. 761-780.

impediscono alla città di imporre tasse e ordinanze, sia dentro lo spazio urbano, che nei Campidani. La municipalità si è già servita in passato di simili prerogative nel tentativo di ripianare il forte indebitamento che pesa sul suo bilancio. L'azione di risanamento è stata però vanificata dal viceré, intervenuto su richiesta dei vassalli *vezinos* dei Campidani oristanesi. Alla pretesa oristanese di ripristino integrale delle sue prerogative giurisdizionali, il viceré replica sostenendo di non poter assumere alcuna decisione senza tenere conto dei villaggi dei Campidani. Il sovrano approva la decisione del luogotenente del regno e sembra così confermare la speciale attenzione che il trono riserva ai villaggi di realengo.

Il contrasto appena menzionato è spia di un conflitto che ha ben altra ampiezza e chiama continuamente in causa il viceré. Ad esempio, quando questi nomina gli ufficiali del Campidano non estraendoli dalla quaterna inviagli dalla città, ma attraverso il ricorso a forestieri. La doglianza si deposita in un capitolo che Moncada è costretto ad accogliere. Ma dal momento che gli ufficiali di giustizia del Campidano sono stati selezionati dal viceré, Oristano chiede che il loro operato venga sottoposto a puntuale verifica (sindacatura); e se gli stessi ufficiali dovessero sottrarsi al controllo – come ha già fatto il Cristoforo Carta nominato da Moncada – venga loro impedito di occupare ancora l'ufficio.

Le inadempienze degli ufficiali regi denunciate da Oristano riguardano poi la non applicazione delle nuove sanzioni sui furti, la mancata consegna delle duemila lire impegnate dal precedente Parlamento per la costruzione del ponte sul fiume *Fenuri*; il distacco in città, mai effettuato, di un sostituto del *mestre* postale. La città protesta inoltre contro gli appaltatori del salto regio di *Acordi*, rei non solo di avere ingiustificatamente aumentato le tariffe per l'accesso al pascolo nelle terre date loro in gestione, ma anche di non adempiere all'obbligo di trasportare in città i cereali rastrellati nelle terre marchionali, preferendo trasferirli dove possono essere venduti con maggiore profitto.

Nel complesso, Oristano lamenta di essere stata abbandonata dalla Corona, perché esclusa dai finanziamenti per le difese che sono stati invece concessi alle altre città regie<sup>96</sup> e perché danneggiata e offesa dai provvedimenti regi assunti a favore dei villici e degli appaltatori dei tre Campidani. È una *soledad* che traspare anche dal secondo pacchetto di ri-

96 La circostanza emerge dalla lettura dei verbali parlamentari al doc. 323.



chieste, consegnato il 12 novembre. Ma qui ad emergere sono soprattutto le pulsioni interne che agitano lo spazio urbano oristanese e che minacciano i delicati equilibri dai quali dipende l'esistenza stessa della città.

Il capitolo che apre la seconda serie di proposte sottolinea la fedeltà nei confronti della Corona d'Aragona che da sempre contraddistingue Oristano; enfatizza la rilevanza strategica della città (al centro del regno) insieme con l'antichità e la fama della sua sede arcivescovile. In virtù di simile prestigio, il sindaco Palou chiede che Oristano possa beneficiare degli stessi privilegi e delle medesime franchigie godute da Cagliari. La Corona non prende impegni e lascia cadere la proposta. Moncada è invece favorevole all'abrogazione della norma della *Carta de Logu* che disciplina la cura dei minori orfani, da sostituire con le disposizioni vigenti negli altri centri urbani. Né il viceré ha difficoltà a confermare tutti i privilegi di cui la città già gode. È poca cosa per un consiglio civico che li considera insufficienti a garantire lo sviluppo cittadino.

Forse perché consapevoli che il sovrano non avrebbe esteso ad Oristano gli stessi privilegi cagliaritari, gli oristanesi propongono provvedimenti su singoli punti. Per sanare i bilanci municipali, gravati da un debito di 800 lire, Oristano chiede di applicare un'addizionale di tre soldi a *starello* alla tassa sul sale venduto in città. Ancora una volta, Moncada non si esprime e così fa anche il sovrano<sup>97</sup>. La Corona si limita a chiedere il rispetto della tradizione, quando la municipalità invoca il ripristino del diritto di gestire le concessioni di terre sull'area di *paberile*. Un diritto compromesso dai numerosi individui che da decenni praticano chiusure illegittime sull'area, addirittura stabilendovi abitazioni di residenza. Si tratta di una vertenza che, a fine Cinquecento, è già antica<sup>98</sup>, e che segnala la difficoltà con cui Oristano prova a resistere ad un impossessamento individuale che aggredisce aree di pascolo che sono parte integrante della dotazione fondiaria cittadina. Aree originariamente indivise, ma che i possessori mantengono entro le rispettive orbite genealogico-patrimoniali anche dopo la scadenza delle concessioni. Il risultato è che terre prima gestite dai giurati cittadini (e da questi riassegnate alla morte dei concessionari) si trasformano di fatto in possessi privati, chiusi e disponibili, sui quali

---

97 La Corona permette una dilazione di diversi mesi per il versamento della quota di donativo cui la città è tenuta.

98 G. G. Ortu, *Le campagne sarde tra XI e XX secolo*, Cuec, Cagliari 2017, p. 42.

presto si sviluppa un insediamento a maglie sparse che – denuncia la città – sottrae popolazione ad Oristano, indebolendola anche sotto il profilo demografico. Sul punto, la risposta del viceré è alquanto tiepida, limitandosi a richiamare la tradizione. Nemmeno davanti alla richiesta di chiudere le botteghe aperte da mercanti genovesi e da altri forestieri nei villaggi del circondario, il viceré assume impegni chiari e vincolanti. E quando gli oristanesi invocano il diritto di estrarre grano dal contado e commerciarvi senza subire molestie, il viceré, che pure acconsente, rammenta alla città il rispetto della normativa sull'*afforo*. Moncada è a conoscenza del malumore che agita le campagne che Oristano vorrebbe mettere sotto il suo stretto controllo; un malumore che si sarebbe manifestato a breve.

Il viceré si mostra maggiormente disponibile verso le richieste che interessano gli ufficiali regi: accoglie la proposta riduzione degli stipendi dei commissari regi chiamati a sostituire podestà o giudici ordinari e impone agli eredi Ponti di finanziare la manutenzione del Ponte Grande, in cambio della franchigia fiscale di cui gode quella famiglia. Sono risultati minimi per una città in cerca del sostegno per consolidare le sue prerogative nel confronto coi villaggi campidanesi.

Comunque, il sindaco Palou non rinuncia a perorare la causa della città fintanto che i lavori parlamentari sono ancora in corso. Il 12 dicembre deposita nuove suppliche per denunciare che i villaggi del Mandrolisai, Marghine, Macomer e Parte Barigadu si sono rifiutati di vettovagliare Oristano. Le suppliche concernono inoltre le molestie subite dai commercianti oristanesi nei distretti del Parte Montis, Usellus, Parte Valencia e Marmilla, anche per mano di ufficiali regi. Il viceré riconosce la fondatezza dei richiami, ma allo stesso tempo evidenzia come Oristano abbia esteso oltre il consentito l'ambito territoriale di applicazione dei suoi privilegi, spingendosi anche verso il sud dell'isola dove compete coi cagliari-tani e complica le già difficili relazioni tra le due città.

I capitoli trasmessi da Oristano provocano l'immediata reazione dei rappresentanti delle comunità che più se ne sentono minacciate. Il 14 dicembre Salvatore Orrù deposita le proposte di capitolazione a nome dei tre Campidani oristanesi, contenenti un attacco durissimo contro Oristano. I consiglieri cittadini vengono accusati di abusare del loro diritto di *afforo* sulla campagna, rapinandola di tutto il grano disponibile per dare soddisfazione alla loro brama di commerci. Con la stessa rapidità il consi-

glio di Oristano fa incetta delle carni di vacca e di montone, impadronendosi del bestiame attraverso brutali abusi di potere ai danni dei proprietari. I villaggi non sono più disponibili ad accettare simili prevaricazioni e chiedono l'immediato intervento della Corona. Il viceré risponde con prudenza, ma Filippo II fa sentire la sua protezione, disponendo che ai contadini venga garantita una riserva di cereale abbondante e tutto il necessario al sostentamento delle rispettive famiglie.

L'attacco contadino alle prerogative di Oristano rivela in controtela l'intenzione delle comunità rurali di realengo di legittimarsi quali poteri territoriali autonomi, subordinati unicamente all'autorità del sovrano. Per questo, Salvatore Orrù chiede che alla città di Oristano venga tolta la giurisdizione sui vassalli del Marchesato, che hanno già i loro giudici naturali, cioè gli ufficiali annualmente estratti dalle terne proposte dagli stessi consiglieri oristanesi. Ma, prosegue Orrù, queste terne sono formate in base a logiche clientelari e parentali e portano alla nomina di personaggi inetti, che spesso sono anche assenti. La Corona accoglie l'istanza e impone la residenzialità ai titolari delle *officialie* regio. Ai Campidani non basta, perché i villaggi ambiscono a conquistare il diritto di formare essi stessi le terne da sottoporre al vaglio viceregio, così da potersi scegliere i propri giudici. Addirittura, si spingono a proporre l'abolizione della terna per la nomina dei maggiori di villa e di *pardu* (ufficiali di giustizia che operano nell'ambito dei singoli villaggi), così da poterne gestire l'elezione senza intrusioni esterne. Per dare spinta ulteriore alla loro crescita giurisdizionale, i villaggi vorrebbero anche nominare i rispettivi mostazaffo<sup>99</sup> e *corredor*<sup>100</sup> senza dovere più subire le angherie di quelli abusivamente imposti da Oristano. I vassalli regi dei tre Campidani d'Oristano chiedono inoltre un proprio pesatore reale e il ripristino del marchio distrettuale per segnare il bestiame, così da non essere costretti a ricorrere a quello di Oristano; invocano la riforma del sistema che disciplina i subappalti delle scrivanie di corte del marchesato, perché quello vigente genera inefficienze e causa la dispersione della documentazione. Per dare certezza ai diritti dei sudditi del contado regio, le comunità si dicono disponibili a finanziare la formazione di un archivio distrettuale di deposito dove custodire tutti i fascicoli processuali prodotti dagli ufficiali delle contrade. Sempre a

99 Si tratta dell'ufficiale al quale è affidata l'annuale verifica dei pesi e delle misure.

100 È incaricato di gestire le operazioni di pignoramento.

proprie spese, i villaggi dell'oristanese propongono la creazione di carceri locali, così da dispensare imputati e detenuti dai penosi viaggi verso Oristano ai quali sono costretti e consentire l'esercizio della giustizia in loco.

Emerge dalle proposte menzionate un disegno coerente di controllo del territorio da parte dell'emergente élite rurale dei villaggi dell'Oristanese. Un gruppo di potere locale che sembra avere individuato con una certa precisione gli obiettivi da perseguire per garantirsi una più palpabile autonomia da Oristano. Una élite, inoltre, mossa dal desiderio di conquistare l'accesso agli uffici giudiziari, altrimenti monopolizzati dai cittadini. A mobilitare la élite contadina è anche la fame di terra, la stessa che spinge i villaggi a chiedere al viceré, senza successo, che i territori delle chiese abbandonate vengano incorporati nel demanio regio, così che le medesime comunità possano ridurle più agilmente (e legalmente) a pascolo e seminativo. Il desiderio di nuove superfici da sfruttare ha già spinto i villaggi dei tre Campidani ad introdursi nei salti di *Pittinuri* e *Murgungiadu*, dove però sono affrontati dai ministri baronali del Montiferro. E come per gli archivi e per le carceri, anche in questo caso i ricchi contadini oristanesi si dicono disposti a pagare di tasca il riscatto delle terre contese, ormai considerate un tassello essenziale per la sopravvivenza e lo sviluppo delle rispettive aziende agrarie. Quest'ultima richiesta ha però implicazioni non solo territoriali. Lo sconfinamento ha infatti aperto un aspro contenzioso con la famiglia Zatrillas, titolare del feudo del Montiferro e protagonista del Parlamento di cui discutiamo. Sul punto, Moncada ha dunque ragioni sufficienti per smorzare gli entusiasmi dei contadini oristanesi e contenere i loro progetti di espansione territoriale.

### 3.5.3.3 *Alghero e la sua lotta per l'esistenza*

Nelle settimane in cui si tengono le sedute del Parlamento Moncada, Alghero soffre gli effetti devastanti di un'epidemia di peste. La città ha subito pesanti perdite demografiche, un cordone sanitario la circonda, per evitare che il contagio si propaghi al resto del regno<sup>101</sup>. Nonostante le condizioni di obiettiva difficoltà, il centro catalano non rinuncia ad

---

101 Sulle vicende demografiche di Alghero in età moderna si veda G. Serri, *La popolazione di Alghero nell'età spagnola (XV-XVII secolo)*, in P. Sanna – A. Mattone (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo): atti, 30 ottobre-2 novembre 1985, Alghero, Italia* cit., pp. 361–367.

inviare i suoi delegati al Parlamento. Il primo intervento del sindaco Francesco De Sena, del 17 ottobre, consta della consueta richiesta al viceré perché eviti di decidere su questioni connesse agli interessi cittadini<sup>102</sup>. Prende tempo, Alghero, per confezionare il suo pacchetto di proposte legislative poi presentato il 12 novembre<sup>103</sup>. Ventisei capitoli che, in primo luogo, forniscono il resoconto delle drammatiche condizioni nelle quali versa la città. Secondo il sindaco, l'epidemia avrebbe ucciso circa seimila persone, lasciando in vita appena 150 cittadini e facendo fuggire gli altri. Stremata, la città non può da sola sostenere i costi necessari al rafforzamento delle sue difese, anche perché il bilancio cittadino è già gravato da un indebitamento ingente. La crisi finanziaria e demografica impedisce alla colonia catalana di adempiere al suo tradizionale compito di baluardo difensivo del Logudoro e dell'intera Sardegna. Alghero chiede per queste ragioni che, sia la Corona che il Parlamento, finanzino la ristrutturazione e il potenziamento delle fortificazioni cittadine. Appare particolarmente urgente garantire la rapida conclusione dei cantieri di sistemazione di baluardi, mura e fossati<sup>104</sup> e il completamento delle torri di *Guillem Germa* e *Cala Genovesa*. Filippo II, consapevole dell'importanza strategica che la città portuale riveste nello scacchiere difensivo sardo e mediterraneo, ne condona i debiti e la esonera dal donativo<sup>105</sup>.

Misure necessarie, ma certo non sufficienti a rilanciare l'economia algherese. La prosperità della città del corallo è infatti minacciata dalla sempre più serrata concorrenza delle vicine Sassari e Bosa. Il settore corallino è tra quelli che più soffre la crisi, ma a languire è il complesso dei commerci algheresi. Per questo il sindaco De Sena sollecita la temporanea sospensione dei dazi regi sul formaggio e, in linea con quanto si pratica da parte di bosani e sassaresi, il ripristino della libertà di acquistarlo nei villaggi di montagna, insieme ad altri prodotti d'allevamento come lana e cuoio.

---

102 Doc. 220.

103 Doc. 236.

104 Per gli interventi sulle fortificazioni di Alghero e di Cagliari, condotti a partire dagli anni cinquanta del XVI secolo, dall'architetto Rocco Capellino e, successivamente, da Jacopo Palearo (il Fratino), cfr. S. Casu, A. Dessì, R. Turtas, *La difesa del Regno: le fortificazioni*, in *La società sarda in età spagnola*, a cura di F. Manconi, Cagliari 1992, I, pp. 64-73; A. Mattone, *Le istituzioni militari* cit. pp. 65-107.

105 Viene respinto il capitolo 15, col quale si chiede l'estensione della franchigia dai censi sulle terre assegnate alla città.

I capitoli del 12 novembre dipingono una Alghero isolata e assediata. Situazione certo dovuta alla peste, ma anche – forse soprattutto – al fatto che, da quando è stato ripopolato nel Trecento con coloni catalani, il centro non ha mai superato la condizione di forestiero in casa propria. Proiettata quasi esclusivamente verso il mare, Alghero trova difficoltà a rifornirsi negli entroterra e non riesce ad esercitarvi quelle forme di dominio che le sarebbero consentite dai privilegi di cui gode e di cui altre città si fanno forti. Come se non bastasse, l'impetuosa crescita civile ed economica che Sassari conosce nel corso del Cinquecento coincide con lo sviluppo del porto di Torres, che si candida a piazza di smercio esclusiva del grano che Sassari, in forza di un privilegio concesso nel 1519, può incettare a prezzo di *afforo* nel Logudoro. Alghero, costretta ad inseguire, ottiene un analogo privilegio solo nel 1554, ma i suoi effetti vengono smorzati dalle prammatiche sul grano volute da Filippo II, che liberalizzano la commercializzazione del cereale e impediscono al porto di Alghero di recuperare il suo ruolo di piazza unica d'esportazione<sup>106</sup>.

L'unico distretto in cui Alghero è libera di condurre i propri armenti è il Salto Maggiore, che è però attentamente presidiato dagli ufficiali sassaresi della Nurra, che confiscano e macellano il bestiame sorpreso oltre confine<sup>107</sup>. La città chiede il sostegno della Corona, ma il viceré non osa deliberare per non suscitare le ire della capitale del Capo di Sopra e si limita ad auspicare l'accordo tra le due città. Un accordo difficile da raggiungere, anche perché nel 1583 ancora non si è del tutto spenta l'eco dell'aspro conflitto che, qualche anno prima (1578), ha visto i consiglieri municipali di Sassari denunciare al Tribunale dell'Inquisizione il consigliere capo algherese Angelo Busquets<sup>108</sup>. Lo scontro tra le due città regie è insomma a tutto campo e Sassari non ha alcuna intenzione di lasciare spazio alla rivale. In tema di approvvigionamenti cerealicoli Francesco

---

106 G. Sorgia, *Provvedimenti spagnoli per l'agricoltura nella seconda metà del secolo XVI, Spagna e problemi mediterranei nell'età moderna* cit., pp. 65, 66; B. Anatra, *Dall'unificazione aragonese* cit., pp. 491-493.

107 Col capitolo 18, Alghero chiede che il suo consiglio civico possa liberamente gestire il Salto Maggiore, decidendo di volta in volta se destinarlo al pascolo o alla semina. Il viceré accoglie la richiesta, ma a condizione che le deliberazioni cittadine vengano sottoposte a controllo regio.

108 F. Manconi, *Alghero fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Mele, Cagliari, 2016, pp. 231-249.

De Sena lamenta le connivenze tra il governatore del Capo di Logudoro e la municipalità sassarese. Ogni anno, si legge in un capitolo depositato da De Sena, il governatore concede prima di tutti a Sassari il nulla osta all'incetta di grano, mentre solo in un secondo tempo autorizza Alghero. Sassari, che dispone di un numero di collettori maggiore, può così agilmente rifornire i suoi magazzini, mentre quelli algheresi restano vuoti. Inoltre – si legge ancora nel capitolo – il governatore assegna ad Alghero una quota di cereale più bassa di quella che le necessita, impedendo così il formarsi delle riserve necessarie al ristoro della popolazione e al rifornimento di vascelli e truppe regie che spesso fanno tappa in città. Se a questo si aggiungono le grandi distanze che gli algheresi devono percorrere per reperire il cereale, si capisce bene perché nella piazza algherese il prezzo del grano sia aumentato fino a tre volte rispetto a quello praticato altrove.

Nel 1583 le difficoltà strutturali denunciate da De Sena si intrecciano fatalmente con le conseguenze dell'epidemia che minaccia di condurre Alghero sull'orlo dell'estinzione. A causa della peste, i cittadini, specialmente quelli di più alto rango, sono scappati; migliaia sono deceduti. È urgente l'adozione di ogni misura che possa favorire il ripopolamento della città. De Sena chiede alla Corona di stabilire l'obbligo di rientro per gli algheresi espatriati e per tutti coloro che beneficiano di rendite e redditi in città. Anche gli ufficiali regi siano tenuti a risiedervi e si obblighi lo stesso Governatore del Capo di Sopra a trasferirsi con la sua corte per alcuni anni in città, così da stimolarne il rifiorimento<sup>109</sup>. La residenzialità di ufficiali e governatore – cui si lega la richiesta di finanziamenti per la costruzione di nuove carceri dentro il perimetro dell'abitato e nei pressi del tribunale e dell'archivio della Vicaria – sono istanze che hanno un contenuto anche politico, da giocare ancora una volta nel quadro del conflitto che contrappone Alghero a Sassari. Nella stessa direzione muove la richiesta introduzione dell'avvocato dei poveri, già presente a Cagliari e Sassari. Più che l'ufficio in sé, agli algheresi preme affermare il diritto a godere dello stesso trattamento riservato alle due città principali. Il concetto viene esplicitato negli ultimi capitoli, con cui Alghero chiede i medesimi *privilegis, gracies y llibertats, franqueses, immunitats y consuetuts* di

---

109 Col capitolo 10 si chiede inoltre che gli ufficiali regi di stanza ad Alghero siano obbligati alla residenza e che gli eventuali sostituti siano di nomina regia.

Cagliari. Solo la piena equiparazione alla città sorella e alleata, permetterà ad Alghero di fronteggiare la peste e, soprattutto, l'offensiva portata da Sassari e dalla sua alleata Bosa.

#### 3.5.3.4 Sassari alla ricerca del primato

Il primo intervento di Sassari è del 5 ottobre. Il sindaco Cornelio Saxo chiede che il viceré nulla disponga sulle proposte avanzate dagli altri Stamenti prima che Sassari abbia potuto prenderne visione. Solo il 12 novembre la città consegna le sue prime quattro richieste, che ripropongono questioni già sollevate<sup>110</sup>. Sassari lamenta la mancata corresponsione del risarcimento votato dal Parlamento Coloma per i danni inferti dal *tercio* spagnolo di stanza in città nel 1542. Inoltre, Sassari non è stata risarcita del carico fiscale ingiustamente attribuitole nel Parlamento De Heredia e in quello Coloma, in base ad un censimento sbagliato. La città attribuisce la responsabilità di quest'ultimo aggravio allo Stamento militare, che avrebbe scientemente operato per danneggiare Sassari, Bosa e Alghero approfittando delle assenze dei rispettivi rappresentanti. Sassari invoca dunque l'immediata sospensione delle operazioni di sequestro ordinate quando la città si è rifiutata di corrispondere quanto ingiustamente preteso.

Che le ambizioni sassaresi si spingeranno ben oltre la richiesta di risarcimenti è evidente dai 41 capitoli che il sindaco Cornelio Saxo consegna al viceré il 14 dicembre<sup>111</sup>. Come già Bosa e Alghero, anche Sassari desidera che il viceré intervenga prontamente sul Governatore del Logudoro, sui suoi assessori e su alguaziri e portari reali. Questi ufficiali di nomina regia abusano frequentemente della propria posizione, violando i privilegi della città e i diritti di chi la abita. Governatore e suoi sottoposti sono accusati di pretendere retribuzioni per mansioni che dovrebbero invece svolgere gratuitamente (come ad es. la visura di atti da parte degli assessori); di moltiplicare le sentenze invece che cumularle (per accrescere i loro introiti); di aumentare illegittimamente i compensi di testimoni, procuratori e notai coinvolti nelle cause processuali; di ignorare le istanze dei cittadini o dei loro rappresentanti municipali; di ordinare sequestri e pignoramenti, in patente violazione delle prammatiche regie e applicando tariffe gonfiate; di avocare a sé cause che dovrebbero essere udite dal

110 Doc. 237.

111 Doc. 278.



veghiere cittadino, a costi inferiori; di rifiutarsi, così fa il sottoveghiere, di tutelare i possessi sassaresi che si trovano all'esterno delle mura cittadine.

Per estirpare simili abusi, Sassari propone di ridurre la durata dell'incarico di governatore e assessore da vitalizio a triennale e di imporre la puntuale verifica di fine mandato. Moncada temporeggia sulla prima richiesta, ma accoglie la seconda. Il viceré si impegna a rispettare i privilegi sassaresi e si mostra disponibile a rimediare alle violazioni commesse dai suoi ufficiali ogni volta che queste sembrano oggettivamente incontestabili.

Tuttavia, l'atto di giustizia più importante che Sassari chiede al viceré Moncada è un altro e ha ben altre implicazioni politiche: la città vuole che la Corona finalmente le riconosca uno *status* superiore e primaziale rispetto alle altre città del regno, inclusa la rivale Cagliari. Non è la prima volta che Sassari si inerpicia lungo questo sentiero. A darle forza è la maturazione civile, demografica ed economica che il più importante centro urbano della Sardegna settentrionale ha conosciuto a partire dal XV secolo. Una crescita sostenuta dalle concessioni privilegiate che la città aveva ottenuto da Giovanni II, per averlo sostenuto nel conflitto contro le truppe del ribelle marchesato d'Oristano<sup>112</sup>. Dai capitoli cittadini del 1583 traspare chiaramente la personalità di un ceto dirigente cittadino che si sente sufficientemente autorevole da agire non solo a tutela degli interessi della propria città, ma a nome dell'intero regno<sup>113</sup>. Ecco allora Sassari chiedere la riserva per i sardi dei benefici ecclesiastici; che le monete circolanti nel regno siano uniformate a quelle, di taglio più grosso, in uso presso i mercanti sassaresi; che il Parlamento finanzia l'ampliamento del porto di Torres. Quest'ultimo provvedimento è presentato come necessario al benessere generale del regno, ma è evidente come esso sia diretto a rafforzare Sassari nel settore dove maggiormente soffre il confronto con Cagliari, la cui superiorità portuale è schiacciante.

La capitale turritana propone inoltre nuove regole per i percorsi di formazione di avvocati e notai. I primi potranno ricoprire incarichi pubblici

---

112 A. Oliva, O. Schena, *Potere regio ed autonomie cittadine nei parlamenti sardi del XV secolo*, in *Autonomía municipal en el mundo mediterráneo: historia y perspectivas*, a cura di R. Ferrero Micó, Valencia, 2002, p. 136.

113 Non mancano certo i capitoli d'ambito strettamente locale come quelli che modificano il tariffario degli artigiani cittadini o introducono le sanzioni per i farmacisti che somministrano cattivi medicinali o ancora per i commercianti che frodano su pesi e misure.

dopo un quinquennio di studi di livello universitario e una discussione finale di tre giorni, mentre i notai eserciteranno la professione solo dopo aver superato un esame pubblico al cospetto di una commissione qualificata<sup>114</sup>. Il viceré accoglie la riforma dell'avvocatura, incassando successivamente l'approvazione del sovrano<sup>115</sup>. Prende così forma una normativa che si applica all'intero regno, Cagliari inclusa. Il punto di caduta dei provvedimenti di riordino delle carriere dei futuri operatori del diritto è però ben più ambizioso. I sardi, si legge al capitolo 16, proprio per conseguire i titoli necessari all'avvocatura e alla professione medica e per laurearsi in filosofia e teologia, sono costretti a trasferirsi in Spagna o Italia. È un limite grave, che il sindaco Saxo propone di eliminare chiedendo al Parlamento di stanziare fondi sufficienti a sostenere le trasferte<sup>116</sup>. Moncada respinge la richiesta, pur riconoscendo che, in presenza di fondi sufficienti, sarebbe utile lo stabilimento di un'università in Sardegna. Come prevedendo una risposta simile, Saxo, col capitolo successivo, invoca l'istituzione dell'Università a Sassari. Il sindaco ricorda che in città opera il più antico collegio gesuitico della Sardegna, nel quale si impartiscono corsi di grammatica, retorica, filosofia e teologia<sup>117</sup>. Un istituto di grande prestigio che – si legge ancora nel capitolo 17 – conosce tassi di frequenza superiori a quelli registrati in tutti gli altri collegi del regno. Simile successo si deve al fatto che Sassari offre agli studenti un'aria salubre, una natura rigogliosa e un territorio fiorente, punteggiato da frutteti e vigne. Uno scenario rigenerante che ha fatto della capitale del Capo di Sopra – si legge ancora nel capitolo – la principale sorgente di cultura del regno. Se verrà concessa all'istituto la facoltà di conferire la laurea ai suoi discenti, così come, col concorso del clero cittadino, il baccellierato in filosofia e teologia, la città sarà finalmente in grado di formare tutti i medici, i giu-

---

114 È presente anche un capitolo che punta a disciplinare gli obblighi archivistici dei notai, al quale il viceré risponde rimandando all'analogia istanza già presentata congiuntamente dagli Stamenti.

115 Sui notai il viceré rimanda a quanto già decretato in materia.

116 Saxo individua nei proventi dei benefici ecclesiastici sardi una fonte alternativa di finanziamento delle cattedre.

117 Sul percorso di formazione dell'Ateneo sassarese si veda R. Turtas, *La nascita dell'università in Sardegna* cit.

risti, i letterati e i teologi necessari al migliore governo civile e spirituale del regno<sup>118</sup>.

Sassari tocca così un punto nodale, cioè la cronica scarsità di *letrados* nell'isola, che rende difficile reclutarvi il personale amministrativo di cui la Corona ha bisogno per far funzionare gli uffici periferici dell'amministrazione regia. Le implicazioni politiche della domanda sassarese sono però troppo grandi e Moncada la respinge. Sassari va infatti ponendo in maniera formale e inequivocabile il tema del suo primato. Un primato che la città sottolinea anche in campo spirituale chiedendo che il Parlamento finanzia l'elevazione dei santi Gavino, Proto e Gianuario, patroni di Sassari, allo status di protettori del regno. Anche in questo caso, la élite sassarese mostra l'interesse della città e quello del regno come coincidenti. Va ascritta al progetto di primato sassarese anche la richiesta al viceré di risiedere obbligatoriamente in città per alcuni mesi all'anno, al fine di garantire una più puntuale gestione della cosa pubblica e un più efficace coordinamento col tribunale dell'Inquisizione, che ha sede proprio a Sassari. La città propone inoltre che i seggi della Reale Udienza riservati ai sardi vengano destinati esclusivamente a sassaresi o, al più, ad abitanti del Logudoro.

Se accoglie, queste richieste avrebbero un impatto dirompente sugli equilibri di potere del regno. Michele de Moncada lo sa bene e scansa il pericolo, evidenziando come a numerose delle questioni sollevate da Sassari si sia già provveduto. Quando possibile, il viceré non manca di rintuzzare le pretese sassaresi. Ad esempio, col capitolo 5, Sassari vorrebbe vietare ai cagliaritari di fare incetta di carni in Logudoro. Non solo la domanda viene cassata, ma Moncada la taccia di municipalismo e la utilizza per ricordare ai dirigenti di Sassari che essi sono in primo luogo sardi e che debbono pertanto mostrarsi solidali coi propri conterranei, finanche con i rivali cagliaritari.

---

118 Le prime richieste di Sassari finalizzate all'apertura di una sede universitaria in città sono degli anni '40 del Cinquecento. A. Marongiu, *Il Parlamento o Corti del vecchio Regno sardo. Relazione introduttiva*, in AA.VV., *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna*. Cagliari, 1989, pp. 15-124.

### 3.5.3.5 Bosa e la “sua” Planargia

Il protagonismo di Sassari non è incontrastato. Nel 1583 Alghero è fiaccata dalla peste. Una volta superato il momento di crisi, la città tornerà a giocare come in passato la sua partita nella Sardegna settentrionale, operando in alleanza con Cagliari in funzione anti-sassarese. Ma Sassari può rintuzzare le sortite algheresi grazie alla sua alleata Bosa, vicina alla città del corallo e direttamente interessata a smorzarne il protagonismo.

Il 22 marzo 1565 Bosa ha riconquistato lo status di città regia<sup>119</sup>. L'autogoverno non sembra però avere dato i frutti sperati. Questo almeno è il giudizio espresso nei trentacinque capitoli che il sindaco bosano consegna il 14 dicembre alla Curia del viceré<sup>120</sup>. Un elenco di inefficienze, abusi e mancanze che la città imputa principalmente alla cattiva condotta degli ufficiali ai quali la Corona ha affidato la sua amministrazione. Bosa punta il dito in primo luogo contro il governatore del Capo del Logudoro, dipinto alla stregua di un despota che tormenta i cittadini, caricando sulle loro spalle i costi di viaggio dei commissari che egli invia continuamente in città invece che farceli risiedere. Già nel 1579, Bosa aveva denunciato i difetti del proprio sistema amministrativo, chiesto l'istituzione di un governatore cittadino e la riforma della locale podestaria sul modello dell'omonimo ufficio sassarese<sup>121</sup>. Richieste rimaste inascoltate. La necessità di un governatore speciale, scelto tra i nobili di più chiara fama<sup>122</sup>, è ribadita in occasione del Parlamento, ma ancora una volta né Moncada, né il re accolgono il relativo capitolo. La Corona sa che la ragione di fondo di siffatte richieste è lo stabilimento di un'amministrazione integrata col tessuto sociale della città e dunque meglio controllabile dai gruppi di potere locale.

Il disegno complessivo che ispira i capitoli presentati da Bosa emerge ancora più nitidamente dalla lettura delle altre proposte. La élite bosana chiede che il podestà cittadino sia scelto tra i locali e che gli sia concessa la facoltà di nominare un luogotenente, al quale affidare il disbrigo delle

---

119 La città è stata riacquistata insieme alla Planargia con atto del 7 marzo 1565 al prezzo di 102 mila scudi. Un'efficace e documentata sintesi delle vicende istituzionali e archivistiche della città di Bosa in C. Tasca, *Bosa città regia* cit.

120 Doc. 265.

121 ACA, Cancillería, Registros, núm. 4387, cc. 49-50.

122 Intanto però col capitolo 21, Bosa chiede che l'attuale governatore sia obbligato a risiedere per quattro mesi all'anno in città. Il viceré non accoglie, né respinge la proposta.

cause giudiziarie e il governo del salto di Montresta<sup>123</sup>. La città vorrebbe inoltre che nessun mercante, locale o forestiero, possa ricusare il podestà quale suo giudice naturale e che allo stesso podestà restino subordinati gli ufficiali che amministrano la Planargia. I bosani rivendicano infine il diritto ad essere preferiti ai forestieri nell'assegnazione dei canonicati cittadini.

La élite bosana non punta solo a meglio controllare le leve del potere cittadino, ma vorrebbe anche difendersi più efficacemente dalle intrusioni e dagli abusi degli ufficiali del re. Diversi sono i capitoli che auspicano l'introduzione di pene più severe per chi froda con pesi e misure, che invocano la liberazione e la dichiarazione di assoluzione per tutti i detenuti che dopo due anni di carcerazione preventiva non abbiano ancora avuto processo. Una misura garantista che viene prontamente accordata da Filippo II, il quale lascia però cadere la richiesta di estendere a Bosa i privilegi dei quali gode Cagliari.

Non è tutto. Bosa vorrebbe maggiori risorse per rafforzare le difese urbane, che versano in condizioni fatiscenti al punto che la città non appare in grado di respingere possibili attacchi dal mare. È urgente completare le difese ed equipaggiare con artiglieria e archibugi la torre del porto cittadino; riassetare le mura del castello e riempire il fosso che lo cinge; obbligare alcaidi e soldati a risiedere stabilmente nel forte, aumentando i relativi salari e le messe da celebrare nella cappella gentilizia di Sant'Andrea, così da rendere l'obbligo meno penoso.

Come tutte le città, Bosa non produce quanto consuma. Il rapporto con gli entroterra è vitale. La città chiede al viceré Moncada di obbligare le milizie di Montiferro, Marghine e Macomer a soccorrerla militarmente ogni volta che il podestà ne faccia richiesta. Andando ben oltre il momento militare, Bosa invoca il diritto a sfruttare i distretti menzionati, facendovi incetta di carni e di grano. È il segnale che la città cerca di espandere l'ambito di applicazione di un privilegio che le è riconosciuto nella sola Planargia<sup>124</sup>.

---

123 Sul salto di Montresta la élite di Bosa stabilisce col tempo forme d'uso e possessi individuali che saranno alla scaturigine di confronti processuali anche nella lunga durata. Nel Settecento, la questione dei diritti su quest'area da parte dei bosani sarà al centro del processo di colonizzazione promosso dal governo sabauda attraverso l'impianto di coloni forestieri. Cfr. G. Salice, *Colonizzazione sabauda e diaspora greca*, Settecittà, Viterbo 2015.

124 Una breve sintesi delle vicende feudali di questo distretto regio in G. Carta, *Prestazioni*

Proprio la Planargia manifesta però insofferenza nei confronti del dominio cittadino come si evince dai 13 capitoli che Salvatore Orrù, sindaco della contrada, deposita il 14 dicembre<sup>125</sup>. I villaggi planargesi<sup>126</sup> accusano le autorità bosane di ordinare sequestri e macellazioni del bestiame che i paesani introducono del tutto legalmente nelle terre di *paberile*. Gli arbitri si verificano anche nell'esercizio del diritto che consente alla città di approvvigionarsi di cereale e carne in Planargia, perché gli ufficiali bosani ordinano requisizioni illegittime e si permettono di sfruttare i cavalli dei contadini senza nulla dare in cambio. Per mettere fine ad una situazione giudicata insostenibile, Orrù domanda che la *officialia* della Planargia venga assegnata sempre ad un planargese. Il sindaco chiede inoltre che gli allevatori possano marchiare il bestiame con sigillo del distretto e avvalersi di un proprio messo pubblico, così da non essere più costretti a chiedere l'oneroso intervento di Bosa. La Planargia propone inoltre lo stabilimento di carceri distrettuali da costruire a spese delle comunità contadine, così da accorciare la durata dei processi ed evitare costosi viaggi verso Bosa. Insomma, anche la Planargia, come le altre ville di realengo, prova a sfruttare il momento parlamentare per smorzare la sua dipendenza dalla città e per costruire un dialogo diretto con la Corona.

Tuttavia, neppure i rapporti tra contadini e ufficiali del re sono sempre distesi. I villaggi della Planargia lamentano l'obbligo, imposto dal Governatore del Capo di Logudoro, di condurre le proprie cavalle nelle aie di Sassari e metterle a disposizione per la trebbiatura. Si tratta di oneri che, in mancanza di adeguate retribuzioni, sono equiparabili a sopraffazioni che degradano i contadini alla condizione servile e negano la loro condizione di uomini liberi, detentori di prerogative inviolabili. Moncada non nega al governatore la facoltà di servirsi dei cavalli planargesi, ma ordina che il loro utilizzo venga adeguatamente ricompensato. La condotta del viceré è improntata alla prudenza e si traduce nella propensione ad accogliere le proposte compatibili coi privilegi cittadini e a respingere quelle che invece minacciano gli interessi e le prerogative della Corona. Vengono così rigettate l'istanza di riduzione del diritto di *focatico* dovuta al

---

*e beni feudali nel Marchesato della Planargia e loro liquidazione*, in «Quaderni Bolotanesi» 31 (2005), pp. 269–271.

125 Doc. 269.

126 Si tratta dei paesi di Flussio, Magomadas, Modolo, Sagama, Sindia, Suni, Tinnura e Trenuraghes.

Fisco, quella che consente di pagare il medesimo tributo in moneta invece che in natura<sup>127</sup> e infine la richiesta di proporzionare la tassa sul raccolto alle superfici effettivamente seminate<sup>128</sup>.

### 3.5.3.6 *Iglesias, Quartu e la difesa costiera*

Dei sedici capitoli che Angelo Cani, sindaco di Iglesias, deposita nella giornata conclusiva dei lavori<sup>129</sup>, solo una è destinata a risarcire la città degli abusi commessi dagli ufficiali del re e viene per giunta respinta<sup>130</sup>. La preoccupazione più rilevante che emerge dai capitoli consegnati dalla municipalità iglesiente è il consolidamento dei suoi attributi giurisdizionali, sia all'interno dello spazio urbano che sui territori di pertinenza della città. Sotto questo profilo, è significativo il fatto che Angelo Cani proponga al viceré lo schema di riforma del Consiglio Generale della città. L'istanza, accolta da Moncada, riduce l'organismo a sessanta componenti, scelti dai consiglieri uscenti tra uomini appartenenti a tutti i ceti sociali cittadini. Obiettivo della riforma è rendere più rapido e meno caotico il processo decisionale. Le numerose sfide, del resto, lo impongono, specialmente quelle che chiamano più direttamente in causa le attribuzioni giurisdizionali della municipalità nella gestione dei diversi territori che Iglesias ha messo (o va mettendo) sotto il suo controllo. Territori che sono in gran parte infeudati, ma che la città intende comunque sottomettere alla giurisdizione della propria Capitania. Un obiettivo che si avvicina nel 1525, quando Carlo V concede il privilegio che nega il franco alodio ai feudatari e riserva mero e misto imperio alla Capitania cittadina<sup>131</sup>. Soprattutto in sede parlamentare, la città si farà forte del privilegio per imporre la competenza del proprio tribunale anche su delitti commessi su terre infeudate. Insieme all'estensione del perimetro giurisdizionale la città persegue l'allargamento dell'area sottoposta al suo controllo diretto. Nel 1537, il Consiglio cittadino recupera le ville spopolate di Corongio,

---

127 I contadini planargesi sono tenuti al versamento di 183 rasieri di grano.

128 Moncada respinge la richiesta e mantiene in vigore l'imposta che prevede il versamento di un rasiero per ogni giogo di buoi posseduto.

129 Doc. 273.

130 Il consiglio civico chiede riparazione per la condotta arbitraria del capitano ordinario della città, che obbliga gli abitanti ad accompagnarlo nelle visite alle marine, senza corrispondere loro né paghe, né indennizzi per le giornate di lavoro perse.

131 B. Anatra, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, UTET, 1987, p. 251

Barega, Bangiargia e Sibilesa, precedentemente cedute al visconte Girolamo Gessa come garanzia per un debito contratto dalla città col nobile<sup>132</sup>. La transazione è subito approvata dal Reggente la Real Cancelleria<sup>133</sup> e così, nel novembre dello stesso anno, il viceré Cardona ridefinisce i confini tra Iglesias e i feudi limitrofi<sup>134</sup>. Ma è difficile trasformare la forma in sostanza, se i feudatari non sono disposti a rinunciare alle proprie prerogative giurisdizionali. Iglesias comunque non arretra, perché poter perseguire anche i delitti commessi in terra signorile equivale ad eliminare uno spazio di immunità per godere del quale sempre più cittadini si trasferiscono nelle campagne infeudate, esponendo la città al rischio di spopolamento<sup>135</sup>.

Sul versante interno, la municipalità si confronta non senza asprezze col clero cittadino, che se da un lato si rifiuta di versare alle casse civiche i tributi cui sarebbe tenuto, dall'altro si ostina a pretendere il diritto di spoglio sui defunti. Anche questo tema viene discusso durante il parlamento Moncada. Chiamato ad esprimersi sul punto, il viceré suggerisce di sottoporlo all'attenzione del sinodo diocesano di Cagliari, che si trova riunito in concomitanza col Parlamento. La disputa tra laici e clero a Iglesias che emerge durante il Parlamento Moncada è però spia di una vertenza ben più ampia e rilevante. Per la grande parte del XVI secolo, Municipio e Capitolo si contendono il controllo dell'isola di Sant'Antioco. L'origine di questo dissidio, che troverà una sua significativa composizione solo nel 1615, all'ombra della *inventio* delle spoglie del martire sulcitano<sup>136</sup>, va ricercata nella tendenza di Iglesias a rendere più consistenti e certi gli approvvigionamenti di cereale e carne. Anche la città mineraria del Sulcis aspira ad accrescere la dotazione annua del grano da immagazzinare, portandola da duemila a quattromila starelli. A tal fine, Iglesias chiede

132 ASCI, Sezione 1, fascicolo 67.

133 ASCA, Antico Archivio Regio, Categoria 21, Cause patrimoniali (secc. XIV-XVIII), Q 13/53.

134 ASCI, Sezione 1, fasc. 68.

135 La tensione tra spazio cittadino e feudale resterà attiva per tutta l'età moderna. Proprio per sbarrare la strada agli sconfinamenti iglesienti, nel XVIII secolo i Visconti di Gessa promuovono la fondazione di due villaggi (Fluminimaggiore e Gonnaesa), nell'area al confine col territorio cittadino, attraverso lo stanziamento di contadini originari del villaggio di Terralba, nell'oristanese, e della stessa Iglesias.

136 G. Salice, *Spazi sacri e fondazioni urbane nel Mediterraneo delle diaspore. Il caso di Sant'Antioco* cit.



sia di “scrutinare” il grano secondo le procedure in uso a Cagliari, sia di espandere l’area di approvvigionamento<sup>137</sup>. Accrescere le riserve cereali-cole consente di meglio soddisfare il fabbisogno della cittadinanza, ma anche di dare nuovo slancio ai commerci. Ce ne dà prova il capitolo 12, con cui Iglesias invoca il privilegio di vendere, una volta terminato il raccolto, le eccedenze di cereale applicando un prezzo per starello maggiorato di cinque soldi rispetto a quello d’acquisto<sup>138</sup>. La città punta inoltre a sostituire la pezzatura del formaggio piccola con una più grande, che a parità di peso si vende a prezzo più vantaggioso, e ad abbassare i diritti di dogana da versare al Fisco.

Ad orientare le rivendicazioni iglesienti sono gli usi e i privilegi goduti da Cagliari. Moncada autorizza l’aumento della dotazione di cereale (anche se solo fino a tremila starelli), accorda la vendita delle eccedenze di cereale vecchio di almeno un anno, ma respinge le richieste di riforma della pezzatura dei formaggi e delle tariffe doganali. Il viceré nega inoltre l’estensione ad Iglesias dei privilegi cagliaritari e non consente alla città sulcitana di sfruttare nuovi salti del demanio regio. L’espansione territoriale di Iglesias è del resto questione delicata. La città è ancora in conflitto con Sebastiano Gessa e Raniero Bellit, nobili cagliaritari nei cui feudi la giurisdizione della Capitania cittadina è contestata<sup>139</sup>. Sul punto né Moncada, né Filippo II prendono posizione in sede di decretazione. Il viceré non accoglie neppure la richiesta di vietare ai cagliaritari di rastrellare carni nei pascoli iglesienti; anzi richiama il sindaco alla solidarietà cui sono tenuti nei confronti dei conterranei. Emerge così la debolezza strutturale di Iglesias, dovuta all’aver perso la cattedra vescovile, alla mancata ‘naturalizzazione’ del Capitano cittadino, al conflitto coi feudi limitrofi. Una fragilità che non aiuta la città a perseguire i suoi principali obiettivi, tra i quali spicca il bisogno vitale di nuova terra. Durante il Parlamento Moncada il sindaco Cani sottolinea che le aree costiere di Iglesias sono infestate dai “mori” ed è dunque rischiosissimo seminarvi o condurvi il

---

137 In caso di diniego, la città chiede licenza di acquistare grano dove possibile, ma sempre al prezzo di *afforo* praticato a Iglesias.

138 Cioè sul prezzo prefissato o di *afforo*.

139 Nel 1569 il sindaco di Iglesias ricorre alla Reale Udienza avverso la decisione del viceré a favore di Raniero Bellit, che si era rifiutato di consegnare ai magazzini della città i cereali prodotti nei suoi feudi di Acqua Fredda e Gioiosa Guardia. Cfr. ASCA, Antico Archivio Regio, Q 45, ff. 6 e 21.

bestiame. Quelle terre, precisa Cani, sono tra le più fertili di tutto il basso Sulcis, ma sono inutilizzabili perché la costa sulcitana non dispone di torri difensive e la Corona non rifornisce la città di armi e munizioni a prezzo competente. Sul punto il viceré si impegna a provvedere, ma contemporaneamente sollecita la città a fare la sua parte.

Nel Parlamento del 1583 il tema della difesa costiera è agitato con un certo vigore anche dal borgo regio di Quartu, che deposita i suoi quattro capitoli durante la sessione del 14 dicembre<sup>140</sup>. Il primo si apre con un accurato richiamo alle recenti scorrerie moresche, che hanno causato danni ingenti al villaggio. Negli ultimi quarant'anni Quartu è stata attaccata dai barbareschi per ben due volte. I corsari hanno rapito un numero consistente di paesani e il terrore seminato dalle incursioni ha spinto la grande parte degli scampati ad abbandonare la villa per rifugiarsi in centri dell'interno ritenuti più sicuri. La situazione demografica del borgo è dunque critica. Per invertire la tendenza allo spopolamento è necessario diffondere l'immagine di una Quartu militarmente attrezzata e in grado di respingere gli attacchi dal mare e di proteggere efficacemente chi la abita. A nome della comunità, il sindaco Sisinnio Escarxoni propone dunque di erigere nuove mura intorno al villaggio. Moncada, seppure convinto che le torri già presenti, se opportunamente utilizzate, potranno presto assicurare sufficiente protezione, autorizza la fortificazione della chiesa parrocchiale di Quartu.

Contemporaneamente, il viceré respinge la richiesta di esenzione fiscale dal tributo dovuto dai quartesi per il finanziamento della guardia ordinaria e li dispensa solo in parte dai servizi dovuti alla Corona, specialmente in relazione alla coltivazione delle saline. Moncada accoglie con alcune riserve le misure proposte da Quartu per moderare i danni inferti al villaggio dalla rapacità tagliaritana e dagli abusi di potere degli ufficiali regi. Per quanto concerne il primo punto, al villaggio è riconosciuto il diritto di trattenere nei suoi magazzini tutto il cereale che gli è necessario per soddisfare i bisogni dei suoi abitanti; in relazione alla seconda doglianza, la comunità quartese strappa al viceré l'impegno a sottoporre la gestione della baronia di Quartu da parte degli ufficiali regi a puntuale verifica di fine mandato.

---

140 Doc. 264.

## 4. *L'offerta del donativo*

### 4.1 *Per un nuovo censimento del regno*

Mentre si procede al deposito dei capitoli, il viceré seguita a sollecitare agli Stamenti perché agevolino la rapida conclusione dei lavori e procedano quanto prima alla formulazione dell'offerta di donativo. Nelle sue istruzioni, il sovrano ha auspicato un contributo di 120 mila ducati. È una cifra superiore a quella che gli Stamenti sono intenzionati ad offrire. Che la proposta dei ceti isolani sarà più bassa di quella auspicata dalla Corona è chiaro già dalle prime sedute del Parlamento, se non altro perché i Bracci calcolano l'offerta sulla base di una statistica demografica vecchia di un secolo. Il sovrano è perfettamente consapevole che in cento anni la popolazione sarda è aumentata e con essa è cresciuta la capacità contributiva sia dei villaggi che delle città. È cambiata anche la distribuzione interna della popolazione, meno concentrata che in passato nelle regioni montane e presente ora anche in distretti che nel secondo Quattrocento erano spopolati. Da decenni la monarchia chiede il riconteggio dei fuochi, ma le disposizioni date a riguardo fin dai tempi di Carlo V sono rimaste inevase<sup>1</sup>.

Negli anni Ottanta, aggiornare la statistica della demografia sarda appare dunque quanto mai urgente, non solo per perfezionare la capacità contributiva del regno, ma anche per distribuire più equamente il carico fiscale tra i sudditi. Imporre un nuovo censimento è però questione com-

---

1 R. Turtas, *La nascita dell'università in Sardegna* cit., p. 10.

plexa e delicata. Per questo Moncada non ha inserito il punto tra quelli menzionati nel discorso di apertura del Parlamento. Solo il 22 ottobre, quando ha già invitato gli Stamenti a concludere i lavori, il viceré propone il riconteggio dei fuochi. I ceti prendono tempo: il 27 ottobre rassicurano il viceré circa i tempi di chiusura dei lavori, affermando di essere impegnati unicamente nella definizione del donativo. Moncada non si fida. Probabilmente ha saputo che gli Stamenti ancora lavorano alla stesura di ulteriori capitoli da sottomettere alla sua attenzione. Il 29 ottobre il viceré invia dunque Michele Angelo Cani e Valerio Saxo al Braccio militare per invitarlo nuovamente a concludere le attività<sup>2</sup>.

La proposta di donativo formulata dagli Stamenti arriva il 3 novembre<sup>3</sup>. I trattatori dei tre Bracci offrono centomila ducati, da erogare in dieci anni. Il 60% della somma verrà versata alle casse regie, mentre il restante sarà impegnato per coprire i costi del Parlamento e risarcire i sudditi danneggiati dall'amministrazione regia. Gli Stamenti pongono però una condizione: la distribuzione del carico fiscale tra i sudditi verrà effettuata in base al censimento del 1485 (*foguejment antich y ordinari*)<sup>4</sup>.

È una condizione inaccettabile per Moncada che il giorno successivo respinge l'offerta. Il viceré richiama gli Stamenti all'obbligo di fedeltà nei confronti del sovrano, il quale ha esplicitamente richiesto che la Sardegna contribuisca alle finanze della Corona in misura proporzionale alla sua reale consistenza demografica. Esprimendosi con toni così ultimativi, Moncada chiarisce di non avere alcuna intenzione di transigere (sarebbe la seconda volta) su un punto programmatico al quale il sovrano è estremamente sensibile. Il messaggio del viceré arriva a destinazione e gli Stamenti prendono ancora tempo, per valutare con calma come procedere. Il 5 novembre, i parlamentari non hanno ancora raggiunto un accordo e chiedono altri tre giorni di proroga. Moncada concede l'intera settimana, forse percependo che i Bracci sono prossimi a cedere. Ma non è così. Quando il 14 novembre i trattatori si ripresentano al luogotenente del regno reiterano la loro prima offerta e propongono che, qualora il viceré dovesse nuovamente rifiutarla, la si sottoponga direttamente all'atten-

2 A sua volta, lo stesso viceré riceve da Filippo II continui solleciti a chiudere quanto prima il Parlamento. Cfr. ACA, *Cancilleria, Registros*, núm. 4354, cc. VII-VIII, dispaccio di Filippo II del 15 ottobre 1583.

3 Doc. 231.

4 G. Serri, *Due censimenti inediti de «fuochi» sardi: 1583, 1627* cit.

zione di Filippo II. La risposta piccata di Moncada è del 15 novembre e serve a ribadire che il nuovo censimento è stato ordinato direttamente dal sovrano, del quale il viceré conosce perfettamente i desiderata. Per questa ragione, l'idea di chiamarlo in causa è del tutto irricevibile. Di fronte ad una volontà sovrana così limpidamente manifestata – prosegue il viceré – gli Stamenti sardi devono inchinarsi, dimostrando di essere sudditi fedeli e sensibili agli interessi della monarchia. Agli Stamenti non resta che incassare il nuovo rifiuto e, ancora una volta, ritirarsi per decidere sul da farsi. Il 17 novembre la risposta dei Bracci non è ancora stata formulata e Moncada, con una nuova ambasceria, torna a sollecitare i parlamentari perché agiscano e lo facciano in fretta. Il richiamo del viceré non dà i risultati attesi. La seduta del 24 novembre viene immediatamente aggiornata al 26 e quando anche questa si apre i trattatori stamentari Bartolomeo Aymerich, Giovanni Madrigal e Francesco De Sena si presentano solo per chiedere un ulteriore rinvio. Per Moncada la misura è ormai colma. Il viceré respinge l'istanza di proroga e intima ai trattatori di depositare l'offerta di donativo entro la notte. Se i Bracci si rifiuteranno di adempiere, il viceré ordinerà con effetto immediato un nuovo censimento del regno.

È il momento più teso del Parlamento Moncada. Gli Stamenti devono scegliere se cedere o ingaggiare col combattivo Moncada una battaglia dall'esito incerto e dalle conseguenze imprevedibili. Tuttavia, entrare in conflitto con un viceré che si sta limitando a far rispettare una precisa volontà del monarca probabilmente non è mai stata per i parlamentari un'opzione davvero percorribile.

Il 28 novembre, l'arcivescovo di Cagliari Gaspare Vincenzo Novella propone, a nome dei tre Bracci, una soluzione di compromesso per chiudere onorevolmente la disputa. Gli Stamenti confermano l'offerta di centomila ducati e il vincolo a non procedere a nuovo censimento. Ribadiscono inoltre la volontà di sottoporre la questione alla valutazione del sovrano. Tuttavia, nel caso in cui il re dovesse confermare il rifiuto già espresso dal suo luogotenente e conseguentemente ordinare il ricalcolo dei fuochi, la condizione posta dagli Stamenti dovrà ritenersi decaduta e non più vincolante ai fini dell'elargizione del donativo. Per rendersi meno amara la sconfitta, gli Stamenti chiedono che la Corona non possa pretendere nulla in più rispetto al passato in occasione di incoronazioni, matrimoni o nuove cavallerie e che si faccia carico, anche dopo la chiusura

dei lavori parlamentari, di esaminare tutti i *greuges* e i *dissentiments* momentaneamente ritirati per non ostacolare i lavori.

Moncada ha vinto. È vero, porta a casa un donativo più basso di quello auspicato dal re, ma gli consegna l'ultima parola sul censimento del regno. Il sovrano potrà così calcolarne la reale capacità contributiva e garantire a sé e ai suoi discendenti un più corposo trasferimento di risorse dalla Sardegna a Madrid<sup>5</sup>. È dai tempi di Carlo V che la Corona cerca di adottare un simile provvedimento: l'essere riusciti a sciogliere questo nodo è probabilmente il successo più significativo ottenuto dal viceré Moncada nel corso del Parlamento.

La chiusura dei lavori è imminente e ci si affretta a depositare petizioni, suppliche e le ultime serie di capitoli. Tra il 2 e il 3 dicembre l'ordine dei Gesuiti<sup>6</sup>, i frati del monastero di San Francesco di Iglesias<sup>7</sup> e i mercedari di Bonaria<sup>8</sup> si precipitano a supplicare la concessione di fondi per finanziare i rispettivi istituti. Dello stesso tenore sono le suppliche di Bosa<sup>9</sup> e Iglesias<sup>10</sup>, in cerca di risorse fresche per i rispettivi monasteri e ospedali e per il rafforzamento delle difese militari. Chiede la sua quota di donativo anche il Sant'Uffizio, al quale gli Stamenti oppongono però un secco rifiuto, nonostante l'aperto sostegno che il viceré garantisce alle istanze dell'Inquisitore Generale di Sardegna<sup>11</sup>. Il verbale dei lavori parlamentari riporta poi le domande dei gesuiti di tutta l'isola, del Capitolo della Cattedrale di Cagliari e di quelle, non datate, degli agostiniani di Sassari<sup>12</sup>, dei domenicani di Oristano, delle monache cagliaritanche della Santa Concezione e di Santa Chiara, dei gesuiti di Cagliari e dell'alqua-

---

5 Solo nel 1589 si sarebbe proceduto al riconteggio dei fuochi sardi, su iniziativa dello stesso viceré Michele de Moncada. Cfr. su questo G. Serri, *Due censimenti inediti de «fuochi» sardi*: cit.

6 Doc. 252.

7 Doc. 254.

8 Doc. 255.

9 Doc. 253.

10 Doc. 256.

11 Il viceré preme sugli Stamenti per ottenere il finanziamento il 3 dicembre (doc. 257). Le richieste dell'Inquisizione trovano il sostegno attivo anche della città di Sassari, presso la quale il tribunale ha la sua sede, attraverso una supplica presentata dal sindaco sassarese Cornelio Sasso, che ci è giunta non datata (doc. 308).

12 Doc. 293.

ziro maggiore del regno<sup>13</sup>. Si fa avanti anche il veghiere di Alghero per reclamare un adeguato riconoscimento economico per il servizio che egli ha svolto nella sua città, mentre la sua famiglia veniva sterminata dalla peste e gli altri amministratori fuggivano<sup>14</sup>.

Il 14 dicembre, i trattatori dei tre Stamenti depositano la *taxatio*, ossia lo schema di ripartizione dei 40 mila scudi destinati a pagare chi ha servito durante il Parlamento, a risarcire i gravami e a finanziare gli interventi assistenziali<sup>15</sup>. I lavori sono ormai conclusi. Michele de Moncada lascia la sagrestia e si reca in Cattedrale, dove prende posto sul trono, al cospetto dei tre Stamenti. L'arcivescovo di Cagliari, in piedi e a capo scoperto, presenta con solennità al luogotenente l'offerta di donativo formulata dal Regno e invita il viceré ad accettarla e a giurare il rispetto della tradizione, l'osservanza delle decretazioni e delle delibere assunte nel corso del Parlamento. I lavori vengono aggiornati al 24 dicembre.

Il giorno della vigilia di Natale è ancora una volta l'arcivescovo di Cagliari a presentarsi al luogotenente del regno per consegnargli lo schema di ripartizione del donativo (*compartiment*), che viene prontamente accettato dal viceré. È l'atto che chiude le sessioni parlamentari presiedute dal viceré Michele de Moncada nel 1583. Lo scioglimento dell'assemblea non equivale però al chiudersi delle trattative tra Corona e Stamenti. Soprattutto per questi ultimi è prioritario organizzare un'efficace azione di persuasione direttamente a Madrid, al fine di condizionare quanto più possibile le decretazioni del sovrano, specialmente in relazione a quei capitoli di Corte sui quali il viceré Moncada ha sospeso la decisione e/o l'ha rimandata al re. È importante poi per gli Stamenti comprendere in che modo Filippo II intenderà procedere sul tema spinoso del censimento e in relazione agli abilitati con riserva. I Bracci affidano a Giacomo di Castelví il delicato compito di perorare a corte le ragioni degli Stamenti.

Sono datati 30 settembre 1586<sup>16</sup> i decreti inseriti in calce ai capitoli di corte presentati dagli Stamenti riuniti, dalla città di Cagliari, dai villaggi del Marchesato di Oristano e da quelli di Parte Ocier; il 20 dicembre 1586<sup>17</sup> vengono decretati i capitoli delle città di Oristano, di Sassari e di

---

13 Doc. 294.

14 Doc. 295.

15 Doc. 282.

16 Per i capitoli dello Stamento Militare si veda ACA, *Cancilleria*, Registros, núm., 4342.

17 ACA, *Cancilleria*, Registros, núm. 4340.

Alghero<sup>18</sup> e del distretto regio di Planargia<sup>19</sup>; il 30 agosto 1587 è la volta dei capitoli di Quartu, del clero di Iglesias<sup>20</sup>, di Bosa<sup>21</sup>, di Iglesias e dei distretti regi di Mandrolisai<sup>22</sup> e Goceano<sup>23</sup>.

Diversamente da quanto si è talvolta sostenuto in sede storiografica, non sono ascrivibili a questo momento legislativo due tra le più significative innovazioni che marcano i primi anni Ottanta: l'istituzione dell'amministrazione regia delle Torri e della deputazione stamentaria incaricata di riscuotere l'imposta introdotta per finanziare la costruzione del sistema difensivo statico di costa (*derecho del real*). Come già è stato accennato, il progetto per una nuova magistratura delle torri prende corpo e si definisce prima della convocazione del Parlamento<sup>24</sup>. L'accordo tra Corona e sudditi sardi prevede l'introduzione di una nuova tassa sui prodotti d'allevamento esportati. Proprio in occasione di questa trattativa, le Prime Voci degli Stamenti sardi chiedono di gestire la riscossione e la gestione del *derecho del Real* attraverso l'istituzione di una *deputación*<sup>25</sup> composta da tre componenti, uno per Stamento. Filippo II accoglie la richiesta, ma non consente che il nuovo ufficio assuma il nome di deputazione, vista l'assonanza con l'omonima istituzione di Catalonia, che operava come freno alla politica sovrana, e gli preferisce il titolo di *administració*.

## 4.2 Il compartiment

Il donativo di 100 mila ducati (280.000 lire) offerto dagli Stamenti nel 1583 sarebbe stato versato in dieci anni. Dei 100 mila ducati solo 60 mila sono riservati al sovrano. I restanti 40 mila devono essere spesi per coprire

18 ACA, *Cancilleria*, Registros, núm. 4341.

19 ACA, *Cancilleria*, Registros, núm. 4339.

20 ACA, *Cancilleria*, Registros, núm. 4342.

21 ACA, *Cancilleria*, Registros, núm. 4340.

22 ACA, *Cancilleria*, Registros, núm. 4339.

23 ACA, *Cancilleria*, Registros, núm. 4341.

24 E cioè nella seconda metà del 1582. Cfr. ACA, *Cancilleria*, Registros, núm. 4254, cc. 376-83.

25 ACA, *Cancilleria*, Registros, núm. 4341.



#### 4. L'offerta del donativo

i costi del Parlamento, per finanziare opere pubbliche e per i risarcimenti approvati dalla giunta dei gravami.

Un terzo del donativo (93.333,6,8 lire) è finanziato dai *drets*<sup>26</sup>, mentre la copertura dei restanti due terzi (186.666,13,4 lire) viene assicurata con le quote di *fogatge*, caricata cioè sui fuochi feudali e regi censiti a fine Quattrocento attraverso la solita ripartizione del *tres, dos y ass*<sup>27</sup>.

Il versamento è rateizzato. Il regno si impegna cioè a corrispondere ogni 1 novembre per il decennio 1584-1593 una rata di 18.666,13,4 lire di focatico più una quota di *drets* pari a 9.333,6,8.

Donativo	Stamento	Lire
<i>Focatico</i>	Militare	9.886,2,8
	Reale	6.257,8,5 <sup>1/2</sup>
	Ecclesiastico	2.523,2,2 <sup>1/2</sup>
<i>Drets</i>	Citta regie e ville portuali	9.333,6,8
		<b>28.000</b>
Tab. 1 – Articolazione del donativo		

##### 4.2.1 La quota di *fogatge*

La tabella 2 mostra la distribuzione del carico fiscale di *fogatge* tra i tre Stamenti. Come si vede, il Militare e il Reale si obbligano a versare anche una porzione del contributo dovuto dall'Ecclesiastico (5.880 lire), ritoccano così al rialzo i rispettivi impegni fiscali. Forse per evitare le contestazioni di Sassari, le cui proteste si sono levate nella giornata conclusiva dei lavori, il Militare decide inoltre di versare 200 delle 2.075 lire annualmente richieste alla città. In questo modo, i Militari arrivano a coprire il 51,89% del *fogatge*, il Reale concorre per il 34,89%, mentre l'Ecclesiastico ne versa appena il 13,52%.

26 I *drets* sono un'imposta su esportazioni e importazioni via mare. Questo schema contributivo era stato introdotto per la prima volta in Sardegna in occasione del Parlamento presieduto da Alfonso V il Magnanimo nel 1421. Cfr. O. Schena, *Interessi cittadini, finanze regie e istituzioni parlamentari nella Sardegna del tardo Medioevo*, «Saitabi. Revista de la Facultat de Geografia i Història»/64–65 (2014), p. 89.

27 E cioè 3/6 della somma sono a carico del Militare, 2/6 del Reale e 1/6 dell'Ecclesiastico.

Stamento	Quota di fogatge	Compensazione a favore dell'Ecclesiastico	Compensazione a favore di Sassari	Quote definitive
	<b>Lire</b>			
<i>Militare</i>	93.333,6,8	+ 3528	+ 2000	98.860,2,8
<i>Reale</i>	62,222,4,5	+ 2352	- 2000	62.570,8,5
<i>Ecclesiastico</i>	31,111,2,3	- 5880		25.230,13,4
				<b>186.666,13,4</b>
Tab. 2 – Carico fiscale di <i>fogatge</i> come diviso tra i tre Stamenti				

Le Corti hanno definito precisamente i contributi di *fogatge* dovuti dai singoli feudatari, dalle città, dai distretti regi e da ogni capitolo diocesano. Secondo il vecchio censimento, utilizzato come base imponibile, nel regno vi sarebbero 17.213 fuochi, dei quali 11.178 dislocati nel Capo di Cagliari e 6.035 in quello settentrionale di Logudoro. Questo significa che il Capo meridionale deve garantire un gettito pari a 6.443,0,2 lire, mentre al settentrione spetta il versamento di 3.443,2,6 lire<sup>28</sup>.

Distretto	Fuochi	Lire
Capo di Cagliari	11.178	6.443,0,6
Capo di Logudoro	6.035	3.443,2,6
<b>totali</b>	<b>17.213</b>	<b>9.446,2,8</b>
Tab. 3 – Ripartizione donativo tra Capo di Cagliari e di Sassari		

Le tabelle 4 e 5 ci mostrano il contributo di *fogatge* richiesto a ciascun feudo e feudatario nei due Capi di Cagliari e Logudoro. Si tratta di informazioni interessanti perché lasciano intravedere la schiacciante superiorità demografica e contributiva dei feudi di Quirra e del feudo di Pietro Massa<sup>29</sup>, che lungo il Cinquecento vanno progressivamente assumendo le

28 Nel Capo di Logudoro non vengono inclusi i fuochi dei feudi di Pietro Maça, che sono stati invece conteggiati nel Capo di Cagliari.

29 Nel Cinquecento ampi possedimenti furono concessi a feudatari che assunsero tutti il nome di Pietro Massa. Nella seconda metà del secolo il feudo venne diviso in due parti distinte: la prima, assegnata ai duchi di Bejar (con i titoli di Carroz, Arborea, Massa e Ladron), diven-

#### 4. L'offerta del donativo

forme di Stati feudali. Si tratta di esperienze di governo del territorio per le quali ancora mancano studi sistematici<sup>30</sup>, ma la rilevanza dei quali non sfugge, ad esempio per il contributo che diedero ai processi di ricolonizzazione interna del regno, all'incremento demografico e delle unità fiscali e, più in generale, alla creazione di nuovi e duraturi equilibri territoriali, nell'ambito del quale maturarono interessanti percorsi di ascesa sociale anche nel mondo contadino e vassallo<sup>31</sup>.

Come si evince sempre dalle due tabelle, la distanza in termini di contributo al donativo, tra questi grandi feudi e quelli emergenti di Villasor, Laconi ecc. è notevole.

Feudo/feudatario Capo Cagliari	Fuochi	Lire
Conte di Quirra	3.171	1.797,17,4
Pietro Massa	3.777	2.155,8,2
Conte di Sorris	346	197,16,10
Conte di Laconi	373	212,13,10
Conte di Sedilo	229	130,13,4
Parte Barigado	155	88,8,10
Canals	228	130,2
Pubils Sanna	62	35,7,8
Girolamo Servello	82	46,15,8
Manuele Castelvì	184	104,19,8
Girolamo Montaner	40	22,16,6
Melchiorre Aymerich	111	63,6,8
Corte Regia (Parte Barigadu)	311	177,9

---

terà il Ducato di Mandas; la seconda, composta dal Marchesato di Orani e dalla contrada di Gallura, viene affidata ai Portugal, De Silva, Rodriguez duchi di Hajar. Cfr. G. Doneddu, *Una regione feudale nell'età moderna*, Iniziative Culturali Società Cooperativa, Sassari 1977, p. 22.

30 Per quanto concerne il feudo di Quirra disponiamo dell'interessante tesi dottorale M. E. Gottardi, *Governare un territorio nel Regno di Sardegna. Il marchesato di Quirra. Secoli XIV-XIX*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Cagliari, 2007 [<http://veprints.unica.it/139/>], consultato il 3/3/2015.

31 G. Salice, *Culto dei santi e villaggi di nuova fondazione nella Sardegna barocca* cit.

Corte Regia (Parte Gippi)	103	58,15,4
Salvatore Cetrilla	213	121,10,10
Girolamo Sanct Just	190	108,8,4
Luigi Bellid	333	190,0,4
Pubil Fogondo	126	71,17,10
Francesco Zapata	253	144,7,2
Pubil Sancta Cruz	103	58,15,4
Guido Dedoni	134	76,9,2
Orosey	396	225,19,2
Posada	194	110,13,10
Porxella	26	14,16,10
Porxella per San Sperate	26	14,16,10
Arcivescovo di Cagliari	86	49,1,6
Matteo de Sena	60	34,4,8
<b>Totale</b>	<b>11.178</b>	<b>6.443,2</b>

Tab. 4 – Quote donativo caricate sui fuochi feudali del Capo di Cagliari

Nel Capo di Sopra è la contea di Oliva a registrare il maggior numero di fuochi e dunque a contribuire maggiormente al focatico dovuto dai Militari. Non esiste nel Capo di Logudoro un altro feudo paragonabile a quello di Oliva, il quale è il terzo del regno in ordine di grandezza dopo Quirra e Stati feudali di Massa.

Feudo/feudatario Capo Cagliari	Fuochi	Lire
Conte di Oliva	2.466	1.407,0,3
Bosa e Planargia	617	352,0,8
Oppia (eredi Giovanni Virde)	154	87,16,3
Sebastiano Carrillo (eredi Costa de Vall e Meilogu)	500	285,4,7
Jayme Manca, Sebastiano Carrillo y Duran, Guyo Duran y Roca Marti	172	98,2,8

#### 4. L'offerta del donativo

Gioacchino de Cardona	715	407,18
Angelo Zatrillas	570	325,3,4
Caterina De Sena y Pilo	276	157,9,6
Pietro Noffre de Ferrera e eredi Bsquets, incluso barone di Pozzomaggiore	337	192,5,7
Pietro Carigua	222	126,13,3
Villa di Olmedo	6	3,8,5
	<b>6.035</b>	<b>3443,2,6</b>
Tab. 5 – Quote donativo caricate sui fuochi feudali del Capo di Logudoro		

Anche le città regie e le ville di realengo sono chiamate a contribuire alla quota di *fogatge*. Come si vede in tabella 6, i dati demografici utilizzati per definire il carico di ciascuna località assegna a Sassari una schiacciante superiorità demografica. Si tratta di un elemento che, già è stato detto, viene sfruttato dalla città per promuovere la propria ascesa a primo centro del regno; ma allo stesso tempo, Sassari ritiene che esso venga sovrastimato, specialmente dallo Stamento Militare, per scaricare sulla città un maggiore onere fiscale.

Località	Fuochi	Lire
Cagliari	848	704,6,4
Oristano	300	249,3,8
Campidano Maggiore	515	427,14,10
Campidano Milis	464	385,7,10
Campidano Simaxis	288	239,3,9½
Mandrolisai	428	355,9,8
Parte Ocier Real	457	379,1,1
Barbagia Belvi	257	213,8,8
Quartu	160	132,16,3
Iglesias	377	313,4
Sassari, tolte 200 lire	2.500	1.875,9

Alghero	411	341,6,8
Castellaronese	116	96,6,8
Goceano	65	544
	<b>7.776</b>	<b>6.257,8,5½</b>

Tab. 6 – Ripartizione quota annua di fotgage spettante alle città regie e ville di Realengo

Anche lo Stamento Ecclesiastico, seppure in misura più limitata rispetto agli altri due Bracci, contribuisce alla quota di *focatico*. Si impegna a versare una quota annuale di 2.523 lire, 2 soldi e 2<sup>1/2</sup> danari. Come si vede dalla tabella 7, il tributo è distribuito nelle tre provincie ecclesiastiche sarde: a offrire il contributo più significativo è la provincia di Sassari (64,53%), che stacca di molto la cagliaritano (17,99%) e quella oristanese (17,4%). Ancora una volta, ad incidere in misura determinante sulle percentuali di contributo è il superiore peso demografico che il censimento di fine Quattrocento assegna al Logudoro.

	Diocesi	Fuochi	Lire
Provincia di Cagliari	Arcivescovo Cagliari	100	258,10,10
	Bonavolla	33	85,6,4
	Sols	18	46,10,-1/2
	Galtelli	25	64,12,8
Provincia di Oristano	Arcivescovo Oristano	66	170,11,9
	Santa Giusta	45	116,6,10
	Torralba	21	54,5,10
	Ales	38	98,4,10
Provincia di Torres	Arcivescovo, Sassari	150	387,13,3
	Ploaghe	50	129,5,5
	Sorres	75	193,18,3
	Bosa	100	258,10,10
	Ampurias	55	142,3,10
	Terranova	25	64,12,8

#### 4. L'offerta del donativo

	Alghero per Ottana	75	193,18,2
	Castro	55	129,5,4
	Bisarcio	50	129,5,4
		<b>976<sup>32</sup></b>	<b>2.523,2,2<sup>1/2</sup></b>
Tab. 7 – Ripartizione quota annuale di fotgage spettante allo Stamento Ecclesiastico			

#### 4.2.2. I drets

Un terzo del donativo (93.333,6,8 lire) viene finanziato attraverso i *drets*, cioè la tassa imposta sulle città e i borghi, sia di realengo che feudali, in cui si pratica attività mercantile. Le città regie, da sole, coprono quasi l'85% dei *drets* (7.925,17,8), mentre il restante 15% è a carico di ville e terre infeudate.

Tuttavia, questa percentuale è falsata dal fatto che il contributo di Bosa, seppure rientrata nel novero delle città regie, viene in questa occasione ancora accorpato alla quota feudale. Lo schema seguente ci offre il resoconto dettagliato del contributo di ciascuna città e dei distretti di realengo alla corresponsione dei *drets*.

<b>Località</b>	<b>Lire</b>
Cagliari	2.714,1
Alghero	2.020,18,2
Sassari	2.396,9,2
Oristano	630,13,4
Bosa	905,10
Castellaragonese	163,16
Terranova	113,11

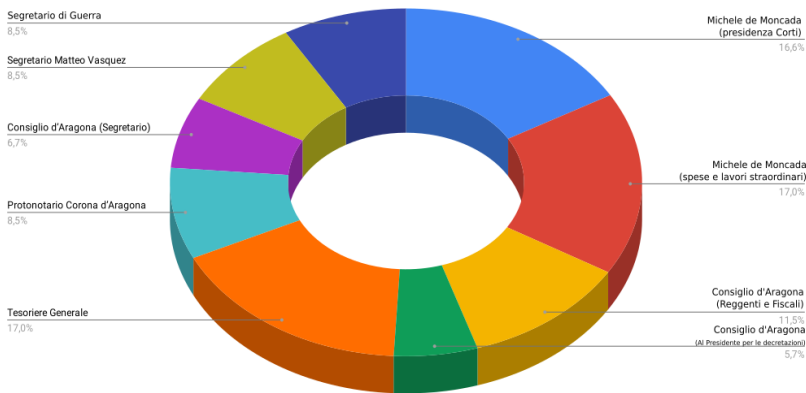
32 Si tratta di un calcolo inesatto, perché il numero dei fuochi è 981 e non 976 (B1 c. 387, B2 c. 438 o 975, M c. 306). L'errore potrebbe essere dovuto a una svista del compilatore del verbale del Parlamento, che attribuisce a Castro 55 fuochi e non di 50 come invece si legge negli Atti del Parlamento successivo.



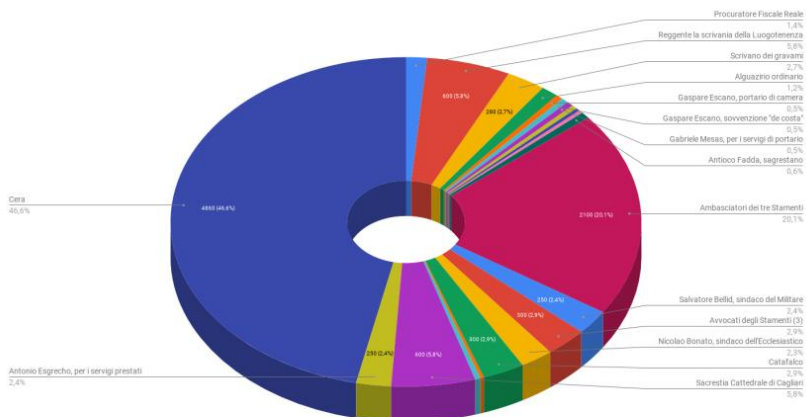


#### 4. L'offerta del donativo

è assegnata a viceré e Supremo Consiglio d'Aragona che da soli assorbono quasi la metà dell'intero ammontare stanziato per indennità (21.390 lire). Michele de Moncada riceve 5.600 lire come onorario per la presidenza delle Corti, più 2.800 lire per le spese sostenute e a compenso dei lavori straordinari. Ai reggenti e ai fiscali del Consiglio d'Aragona vanno 2.500 lire, mentre 1.250 lire sono destinate al presidente, 2240 al segretario e 1.400 al protonotario. Il tesoriere generale riceve 2.800 lire, e la stessa cifra è bilanciata per il Segretario Matteo Vasquez e il Segretario di Guerra, Giovanni Delgado.



Inferiori gli onorari corrisposti ai sardi impegnati nel Parlamento, le cui retribuzioni incidono per totali 24.170 lire. Di queste, 9.880 sono assegnate ai trattatori e ai giudici dei gravami, ciascuno dei quali percepisce 280 lire. Alla voce *Altre prestazioni* (14.290 lire) vengono iscritti i salari degli ufficiali regi di primo rango e di livello inferiore, come *portari*, *alguaziri*, nunzi e sindaci, insieme con altri costi dovuti al cerimoniale. I maggiori beneficiari sono, anche in questo caso, gli ufficiali più alti in grado, come il reggente Pietro de Grez (1.400 lire) e l'avvocato fiscale Valerio Saxo (1.340 lire). La scrivania della Luogotenenza e il notaio delle Corti percepiscono un totale di 850 lire. Gli ambasciatori inviati dai tre Stamenti a Madrid per sostenerne le ragioni presso il Consiglio d'Aragona percepiscono invece un onorario di 2.100 lire.



Il Parlamento assegna 20.000 lire al risarcimento dei gravami, 20.400 lire agli interventi di pubblica utilità e 26.900 alle opere assistenziali e pie. Delle 20.400 lire destinate alle opere pubbliche, Cagliari ne ottiene 5.000 per rafforzare le difese del porto, più 2.000 per la costruzione del ponte della Maddalena<sup>33</sup>. Ad Alghero è concesso un contributo straordinario di 6 mila lire, per alleviare le sofferenze prodotte dalla pestilenza che affligge la città. Delle 3.000 lire domandate per rafforzare le difese, Iglesias ne ottiene appena 700. Invano la città protesta contro una concessione così limitata<sup>34</sup>. Stessa somma viene bilanciata per Oristano, mentre 1.500 lire vanno a Sassari, 1.000 lire a Castellaragonese e 500 a Bosa<sup>35</sup>.

Opera	Lire
Per la palizzata del porto di Cagliari <sup>36</sup>	5.000
A Sassari, per riparare le muraglie	1.500
Ad Alghero, per sanare i carichi dovuti alla peste	6.000
A Oristano, per riparare le muraglie	700

33 Doc. 181.

34 Doc. 262.

35 Doc. 282.

36 Non convertibili. In caso in cui l'opera non venga realizzata la cifra dovrà essere suddivisa in parti uguali tra l'ospedale di Sant'Antonio e ai monasteri femminili di Santa Lucia, della Concezione e di Santa Chiara di Stampace (Cagliari).

#### 4. L'offerta del donativo

A Iglesias, per riparare le muraglie	700
A Castellaragonese, per ripari	1.000
a Bosa, per ripari	500
Per i ponti che indicherà il viceré	3.000
A Cagliari per aprire la foce e fare il ponte della Maddalena <sup>37</sup>	2.000
	<b>20.400</b>
Tab. 9 – Quote finanziate per lavori pubblici	

Con le 26.900 lire destinate ad interventi assistenziali il Parlamento cerca di dare risposta alle numerose suppliche avanzate da istituti religiosi e assistenziali. Delle assegnazioni più generose beneficiano i collegi gesuitici<sup>38</sup>. L'ordine ottiene risorse anche per il monastero della Pietà di Alghero (300 lire) e per quelli femminili di Santa Chiara a Sassari (2.000 lire), di Santa Lucia e del convento degli Osservanti di Gesù a Cagliari (rispettivamente 3.000 e 1.000 lire). Il Parlamento risponde positivamente alle istanze di finanziamento del monastero della Santa Concezione e della Santissima Trinità di Cagliari (2.000 lire ciascuno), dei monasteri del Carmine di Cagliari (1.000 lire), di Santa Chiara di Stampace (850 lire), di Santa Chiara di Oristano (850) e dei sassaresi di San Pietro (500) e Sant'Agostino (500). Meno consistenti le somme assegnate al convento di Sant'Agostino di Samassi e della Maddalena di Oristano (200 lire), di San Domenico di Busachi, all'opera di Sant'Antioco di Sols, a quella di San Gavino di Porto Torres (100 lire a ciascuno) e ai monasteri del Carmine e di Nostra Signora di Bonaria di Cagliari (75 lire). Infine, si finanziano gli ospedali di Cagliari (1.000), Sassari (800), Alghero (800), Oristano (100), Iglesias (100) e il lebbrosario di Sassari (100).

37 Non convertibili. In caso in cui l'opera non venga realizzata lo stanziamento sarà destinato a rifare altri ponti del Regno.

38 6.000 lire a quello di Cagliari, 1.000 ciascuno a quelli Sassari e Iglesias. Il collegio in costruzione a Busachi ottiene 200 lire.



## *Conclusioni*

**G**li atti del Parlamento presieduto nel 1583 dal viceré Moncada costituiscono una fonte importante per la conoscenza della società sarda del secondo Cinquecento. Ne rivela i protagonisti principali, lascia intravedere le tensioni che la agitano, le strategie corporative, i bisogni personali, gli obiettivi politici e sociali intorno ai quali si formano e disfano le relazioni di potere, le alleanze familiari, i rapporti tra giurisdizioni, quelli tra mondo rurale e urbano, tra ceti privilegiati ed emergenti.

Trattandosi di Parlamento, la sorgente principale della documentazione analizzata sono le trattative che impegnano Corona e ceti privilegiati. I formalismi, attraverso i quali si consuma il dialogo tra il luogotenente del sovrano e i rappresentanti del regno, costituiscono il perno principale del procedimento parlamentare e rivestono una rilevanza sostanziale. Eppure, ancora a fine Cinquecento, la natura di queste procedure è magmatica e mutevole, perché si trovano ancora ad uno stadio sperimentale, essendo che l'istituto parlamentare (così come l'intera impalcatura istituzionale del regno) è un oggetto ancora non perfettamente definito, né stabilizzato.

In cerca di un assetto stabile, in attesa di colmare i vuoti procedurali e normativi lasciati dalla trasposizione trecentesca del modello istituzionale catalano in Sardegna, il Parlamento sardo affronta con non poche incertezze sia le vertenze che spezzano l'unità tra e degli Stamenti, così come la pressione assolutistica esercitata dal trono.

Certo, nel Parlamento trova espressione la resistenza dei ceti privilegiati alle iniziative regie che ne minacciano i privilegi, ma si tratta di un'opposizione che non si spinge mai a vincolare l'offerta di donativo all'accoglimento effettivo ed integrale delle richieste stamentarie. Chi rappresenta il regno sa di non avere forza contrattuale sufficiente, non solo per sostenere un simile confronto, ma nemmeno per arrestare la crescita delle prerogative regie. Ne sono prova il fallito tentativo di scongiurare un nuovo censimento del regno, la decisione degli Stamenti di ritirare *greuges* e *dissentiments* per non procrastinare la chiusura dei lavori e di concedere il donativo anche se la Corte non ha accolto tutte le richieste dei ceti.

Questa sorta di arrendevolezza non deriva solo da un rapporto di forza sfavorevole al regno. Andare allo scontro aperto col sovrano sarebbe azione contraria al disegno complessivo degli stessi gruppi familiari protagonisti del Parlamento, mossi dal desiderio di consolidare radicamento e influenza sulla sfera politica locale, per poi puntare ad una più stretta e profittevole connessione coi circuiti di potere di terraferma. Nel secondo Cinquecento l'inserimento dei cognomi sardi nei circoli di corte è meta ancora lontana, di cui è segno indiretto l'assenza di un seggio sardo al Supremo Consiglio d'Aragona. Un limite rilevante col quale si misura la distanza del regno dal sovrano e la sua subalternità politica, che appare ancora più nitidamente nel raffronto tra la condizione sarda e quella dei regni peninsulari della Corona d'Aragona.

Da una posizione così debole è difficile per le élite sarde resistere alla stretta assolutistica del *Rey prudente*. Certo, il sovrano non riesce ad avanzare sempre e dovunque, perché in qualche caso la resistenza dei ceti si mostra efficace: al viceré Moncada, lo abbiamo visto, viene impedito di formare una giunta per le abilitazioni con soli ufficiali regi, come ordinato dal sovrano per escludere gli Stamenti dal processo di ammissione al Parlamento. Moncada non riesce neppure ad imporre un suo calendario dei lavori ai Bracci, i quali sul punto oppongono una resistenza che si rivela spesso insuperabile. Si tratta di vittorie minime, che non mutano il senso dei rapporti di forza tra re e regno.

E pur tuttavia, non è solo da questa relazione che discende la rilevanza del Parlamento del 1583, che offre la scena del confronto anche (e forse soprattutto) ai gruppi e alle fazioni in cui si articolano i tre Stamenti. 'Partiti' dal profilo sfuggente, perché cambiano composizione al mutare

degli interessi e delle urgenze, ma anche perché risentono della condizione di indefinitezza in cui fluttua la stessa identità dei sardi. Una comunità disomogenea, nella quale poter vantare origini catalane continua ad avere un peso anche sul versante politico. Feudatari, ecclesiastici, patriziati urbani agiscono in Parlamento in nome e per conto dell'intero regno, ma allo stesso tempo si preoccupano di ristorare e rivendicare un sentimento di appartenenza che rimanda all'origine catalana e che trova uno dei suoi simboli più rilevanti nella figura di Martino il Giovane, il sovrano medievale che nel 1409 ha sconfitto i sardi ribelli del Giudicato d'Arborea. È per onorare la memoria di questo principe, morto combattendo in Sardegna, che proprio il Parlamento del 1583 chiede la costruzione di un nuovo mausoleo. È un'iniziativa soprattutto cagliaritano, che sembra fatta apposta per rafforzare la linea di separatezza tra la sardità catalana e quella autoctona. Ma a chiedere onori per il principe catalano sono anche i sardi indigeni, anche loro interessati ad integrarsi nell'universo di valori e di relazioni di cui Martino assurge a simbolo tangibile. A sfruttare la forza simbolica di Martino è poi lo stesso Filippo II, che nella risposta al capitolo presentato dagli Stamenti nel 1583 lo annovera tra i suoi antenati, facendone così strumento di integrazione delle sensibilità e delle élite del regno sardo nel corpo della monarchia<sup>1</sup>.

Sul fronte interno, il sentimento di appartenenza alla storia catalana genera però divisione più che integrazione. Cagliari e Alghero, per esempio, se ne fanno forti per distinguersi dalle città rivali, il cui patriziato (è il caso di Sassari) è di origini prevalentemente sarde. È un comportamento che ancora riflette i modi coloniali attraverso i quali le lacerazioni della realtà insulare sono state ricomposte durante e dopo il conflitto tra Aragona e Arborea. Ma nel Cinquecento tali riflessi sono resi sempre più residuali dalla politica sovrana che spinge invece verso l'integrazione di queste diversità dentro una comune appartenenza, definita esclusivamente dalla fedeltà alla Corona. E questa spinta si realizza comprimendo le prerogative dei gruppi di potere eccessivamente autonomi ed esuberanti e

---

1 Si tratta di una strategia che Filippo II adotta in tutti i regni della Monarchia. Cfr. S. Carreda, *Propaganda y mitificación del príncipe: el Mausoleo de Martín el Joven de Aragón*, in V. Mínguez Cornelles, (a cura di), *Las artes y la arquitectura del poder*, Servei de Comunicació i Publicacions, Barcelona 2013, pp. 2211-2224.

dall'altro lato sostenendo l'iniziativa di quei settori di società che invece stentano ad emergere: tra tutti, il complesso mondo dei produttori rurali.

Questo gioco di pesi e contrappesi, orchestrato dalla prudenza calcolata da Filippo II, che usa l'identità catalana per perseguire un'integrazione dentro la Monarchia castigliana, innesca una torsione potente, che non manca di suscitare disappunto nei lignaggi di origine catalana che non accettano di vedersi equiparati a cognomi di altra origine. E così, la lotta per le prerogative giurisdizionali e per il primato, che marca anche il Parlamento Moncada, rivela, anche se solo in controluce, un connotato etnico, oltre che di casta. Privilegio e sangue si mescolano per marcare il distacco di chi si sente catalano da chi non lo è, e per rivendicare, sulla base di questa stessa distanza, una maggiore prossimità al trono. Ma l'argomento si sta indebolendo in un tempo in cui, come accennato, è la fedeltà l'elemento decisivo per la conquista della grazia sovrana e di una posizione di maggiore prossimità al re. Ed è per effetto di questa mentalità che si accendono e si alimentano, anche in Parlamento, i contrasti tra Cagliari e Sassari, tra Alghero e Bosa, tra le città e i militari, tra gli spazi urbani di consumo e quelli rurali di produzione.

Pur nella sua relativa brevità, il Parlamento Moncada ci offre una prospettiva privilegiata da cui osservare simili tensioni, delle quali disvela le nervature più intime, che il ricercatore può approfondire alla luce di altre fonti documentali coeve. In questo senso, anche se non solo in questo, la pubblicazione di un Parlamento, come quello presieduto da Michele de Moncada, più che un approdo, costituisce un buon punto di partenza per successive e più estensive ricerche, che si facciano carico di gettare maggiore luce su un momento così rilevante della storia sarda e di quella mediterranea.



## Bibliografia

- Anatra, B., *Il sale nel Mediterraneo bassomedievale*, «Studi Storici» 22/3 (1981), pp. 571–580.
- , *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, UTET, 1987.
- , *Economia sarda e commercio mediterraneo nel basso Medioevo e nell'età moderna*, in M. Guidetti (a cura di), *Storia dei sardi e della Sardegna. L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Vol. III, Jaca Book, Milano 1989, pp. 109–216.
- , *Insula christianorum: istituzioni ecclesiastiche e territorio nella Sardegna di antico regime*, CUEC, Cagliari 1997.
- Arquer, S., *Sardiniae brevis historia et descriptio*, Concas, E. (trad.), Società Tipografica Sarda, Cagliari 1922.
- Auséns, J. A. S. – Jarque Martínez, E., *El «Cursus honorum» de los letrados aragoneses en los siglos XVI y XVII*, «Studia historica. Historia moderna»/6 (1988), pp. 411–422.
- Baeck, L., *Spanish economic thought: the school of Salamanca and the arbitristas*, «History of Political Economy» 20/3 (1988), pp. 381–408.
- Bono, S., *Schiavi: una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Il Mulino, Bologna 2016.
- Cabizzosu, T. – Marongiu, E. – Uras, C., *Inventario Quinque Libri*, Edizioni della Torre, Cagliari 2003.

- Canet Aparisi, T., *Las Audiencias reales en la Corona de Aragón: de la unidad medieval al pluralismo moderno*, «Estudis: Revista de historia moderna»/32 (2006), pp. 133–174.
- Cardim, P. – Herzog, T. – Ruiz Ibáñez, J. J. – Sabatini, G., *Polycentric Monarchies: How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Sussex Academic Press, Brighton and Portland 1/10/2013.
- Carta, G., *Prestazioni e beni feudali nel Marchesato della Planargia e loro liquidazione*, in «Quaderni Bolotanesi» 31 (2005), pp. 269–271.
- Chamorro, A., *La entrada del virrey en las capitales peninsulares de la Corona de Aragón*, «Pedralbes: revista d'història moderna»/34 (2014), pp. 51–75.
- Cipollone, V., *La politica militare di Filippo II sul fronte mediterraneo*, in G. Mele (a cura di), *Tra Italia e Spagna: studi e ricerche in onore di Francesco Manconi*, CUEC, Cagliari 2012, pp. 35–58.
- Doneddu, G., *Una regione feudale nell'età moderna*, Iniziative Culturali Società Cooperativa, Sassari 1977.
- Dursteler, E. R., *Fearing the “Turk” and Feeling the Spirit: Emotion and Conversion in the Early Modern Mediterranean*, «Journal of Religious History» 39/4 (2015), pp. 484–505.
- Elliott, J. H., *La Spagna imperiale 1469-1716*, Il Mulino, Bologna 2006.
- Era, A., *Municipio di Oristano. Tre secoli di vita cittadina (1479 - 1720) dai documenti dell'Archivio Civico*, Valdes, Cagliari 1937.
- Favarò, V., *La Sicilia fortezza del Mediterraneo*, «Mediterranea. Ricerche storiche» 1 (2004), pp. 31–48.
- , *Dalla «nuova milizia» al Tercio spagnolo: la presenza militare nella Sicilia di Filippo II*, «Mediterranea. Ricerche storiche» 4 (2005), pp. 235–262.
- Ferrante, C., *Le attribuzioni giudiziarie del governo viceregio: il reggente la Real cancelleria e la Reale udiienza (secoli XVI-XVIII)*, in P. Merlin (a cura di), *Governare un regno: viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento : atti del convegno I viceré e la Sardegna*

- nel Settecento, Cagliari 24-26 giugno 2004*, Carocci, Roma 2005, pp. 442–463.
- Ferrer I Mallol, M. T., *I Genovesi visti dai Catalani nel Medioevo. Da amici a nemici*, in L. Gallinari (a cura di), *Genova una «porta» del Mediterraneo*, Brigati, Genova 2005, pp. 137–174 [<https://digital.csic.es/handle/10261/25704>], consultato il 15/1/2017.
- Finzi, V., *Di un privilegio inedito concesso alla città di Oristano il 12 agosto 1479 da Ferdinando II il Cattolico*, «Studi Sassaresi» (1905), pp. 64–95.
- Firpo, M., *Alcune considerazioni sull'esperienza religiosa di Sigismondo Arquer*, «Rivista Storica Italiana» CV (1993), pp. 411–475.
- Floris, F. – Serra, S., *Storia della nobiltà in Sardegna: genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*, Edizioni della Torre, Cagliari 1986.
- Formica, M., *Lo specchio turco: immagini dell'altro e riflessi del sé nella cultura italiana d'età moderna*, Donzelli Editore, Roma 2012.
- Franch Benavent, R., *El papel de los extranjeros en las actividades artesanales y comerciales del Mediterráneo español durante la Edad Moderna*, in M. B. V. García – P. Pezzi Cristóbal (a cura di), *Los extranjeros en la España moderna: actas del I Coloquio Internacional, celebrado en Málaga del 28 al 30 de noviembre de 2002*, 2 Voll., Ministerio de Ciencia e innovación, Málaga 2003 [<https://dialnet.unirioja.es/servlet/libro?codigo=3567>], consultato il 25/12/2016.
- Garau, M., *I Capitoli di Grazia nella Sardegna medioevale e moderna: spunti per un'indagine archivistica*, «Studi e Ricerche» V (2012), pp. 23–59.
- Gil Pujol, F. X., *Atajar Pesadumbres: Propostes governamentals per unes corts generals de la Corona D'Aragó en 1578, no celebrades*, «Pedralbes: revista d'història moderna»/13 (1993), pp. 217–228.
- , *Parliamentary Life in the Crown of Aragon: Cortes, Juntas De Brazos, and Other Corporate Bodies*, «Journal of Early Modern History» 6/4 (2002), pp. 362–395.

- Gottardi, M. E., *Governare un territorio nel Regno di Sardegna. Il marchesato di Quirra. Secoli XIV-XIX*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Cagliari, 2007.
- Grendi, E., *Genova alla metà del Cinquecento: una politica del grano?*, «Quaderni storici» 5/13 (1) (1970), pp. 106–160.
- Ibars, J. M., *Los Virreyes de Cerdeña: fuentes para su estudio*, CEDAM, Padova 1964.
- Israel, J. I., *The Dutch Republic: Its Rise, Greatness and Fall, 1477-1806*, Oxford University Press, Oxford 1995.
- Kamen, H., *Golden Age Spain*, Palgrave Macmillan, New York 2004.
- La Vaccara, L. – Di Tucci, R., *La Reale udiienza: contributo alla storia delle istituzioni sarde durante il periodo spagnolo e sabaudo*, Edizioni dell'ECES, 1928.
- Livi, C., *Popolazione, villaggi e guerre nella Sardegna meridionale alla luce delle vendite di sale al minuto negli anni 1347-1414*, «Quaderni bolognesi» 31 (2005), pp. 91–181.
- Lo Basso, L., *Gli asentisti del re. L'esercizio privato della guerra nelle strategie economiche dei genovesi (1528-1716)*, in R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Vol. 2, Quaderni - Mediterranea, Palermo 2007, pp. 397–428 [[http://www.storiamediterranea.it/wp-content/uploads/mediterranea/p\\_2357/Gli%20asentisti%20del%20re.pdf](http://www.storiamediterranea.it/wp-content/uploads/mediterranea/p_2357/Gli%20asentisti%20del%20re.pdf)].
- Loi, S., *Sigismondo Arquer: un innocente sul rogo dell'inquisizione: cattolicesimo e protestantesimo in Sardegna e Spagna nel'500*, AM&D, Cagliari 2003.
- López, A. E., *Guerra y defensa en la Mallorca de Carlos II (1665-1700)*, Ministerio de Defensa, Dirección General de Relaciones Institucionales, Madrid 2011.
- Manca, C., *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa nel Mediterraneo occidentale*, Giuffrè, Milano 1966.
- Manconi, F., *Come governare un regno: centro madrileno e periferia sarda nell'età di Filippo II*, in B. Anatra – F. Manconi (a cura di), *Sardegna*,

- Spagna e stati italiani nell'età di Filippo II*, AM&D, Cagliari 1999, pp. 283–302.
- , Belenguer Cebrià, E. (a cura di), *La agricultura en Cerdeña en tiempos de Felipe II: el problema del grano*, Vol. 1 (4 Voll.), Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 1999.
- , *Un letrado sassarese al servizio della Monarchia Ispanica. Appunti per una biografia di Francisco Angel Vico y Artea*, in B. Anatra – G. Murgia (a cura di), *Sardegna, Spagna e Mediterraneo: dai re cattolici al secolo d'oro*, Carocci, Roma 2004, pp. 291–333.
- , *La Sardegna al tempo degli Asburgo: secoli XVI-XVII*, Vol. 5, Il Maestrale, Nuoro 2010.
- Mattone, A., *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, in M. Guidetti (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, Vol. III. L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo, Jaca Book, Milano 1989, pp. 13–64.
- , *Centralismo monarchico e resistenze stamentarie. I Parlamenti sardi del XVI e del XVII secolo.*, in *Acta curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna. Atti del Seminario di studi, Cagliari, 28-29 novembre 1984*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1989, pp. 127–179.
- Mattone, A., *Corts catalane e Parlamento sardo: analogie giuridiche e dinamiche istituzionali*, «Rivista di Storia del Diritto Italiano» 64 [1991], pp. 19–44.
- Mattone, A., *Storia dell'Università di Sassari*, 2 Voll., Ilisso, Nuoro 2010.
- Mele, G., *Torri e cannoni: la difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, EDES, Sassari 2000.
- , *L'appalto dei beni demaniali nel marchesato di Oristano nel Seicento*, in G. Mele (a cura di), *Giudicato d'Arborea e marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia sociale. Atti del 1° convegno internazionale di studi, Oristano, 5-8 dicembre 1997*, Istar, Oristano 2000, pp. 761–780.

- Mele, M. G. R., *Verso la creazione di sistemi e sub-sistemi di difesa del Regno di Sardegna: piazzeforti, galere e prime torri nella prima metà del Cinquecento*, in P. Rodriguez-Navarro (a cura di), *Defensive Architecture of the Mediterranean. XV to XVIII Centuries*, Vol. 1, Universitat Politècnica de València, 2015, pp. 117.
- , *Il Regno di Sardegna come realtà di frontiera nel Mediterraneo del secolo XVI: un progetto di conquista franco-turco della metà del Cinquecento*, in G. Tore – M. G. R. Mele – L.-J. Guia Marín (a cura di), *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 137–38.
- Molas Ribalta, P., *Letrados y nobles en la corona de Aragón* [1998] [<https://repositorio.uam.es/handle/10486/1520>], consultato il 14/1/2017.
- Musi, A., *L'Italia dei Viceré: integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Avagliano, Cava dei Tirreni 2000.
- Nieddu, A., *La Reale Udienza del Regno di Sardegna nei secoli 16 e 17*, Ph.D. thesis, Università degli studi di Messina, Facoltà di scienze politiche, dottorato di ricerca in storia delle istituzioni politiche dell'età medievale e moderna, Messina 2002.
- Oliva, A. M., *Storia strumento politico nel Parlamento sardo del 1481-1484*, «Estudi General»/21–24 [2004], pp. 329–343.
- Olla Repetto, G., *Il primo liber Curiae della procurazione reale di Sardegna: 1413-1425*, Vol. 5, Archivio di Stato di Cagliari, Roma 1974.
- Ortu, G. G., *Feudo, villaggio, famiglia e mercato della terra nella Sardegna della seconda metà del Settecento*, «Quaderni storici» 22/65 (2) [1987], pp. 493–521.
- , *La transumanza nella storia della Sardegna*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes» 100/2 [1988], pp. 821–838.
- (a cura di), *Il Parlamento del Viceré Carlo de Borja, Duca di Gandia (1614)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1995.
- , *Villaggio e poteri signorili in Sardegna: profilo storico della comunità rurale medievale e moderna*, Laterza, 1996.

- , *Ager et urbs. Trame di luogo nella Sardegna medievale e moderna*, CUEC Editrice, Cagliari 2014.
- , *Le campagne sarde tra XI e XX secolo*, CUEC, Cagliari 2017.
- Ortu, L. (a cura di), *Il Parlamento del Viceré Giovanni Coloma barone d'Elda (1573-1574)*, Vol. 10-1, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 2006.
- Overton, M., *Agricultural Revolution in England: The Transformation of the Agrarian Economy 1500-1850*, Cambridge University Press, Cambridge 18/4/1996<sup>6</sup>.
- Pettorru, M. G., «Indias sardescas». Forme della prima presenza gesuitica in Sardegna, tra contesto urbano e realtà rurali (1559-1572), «Archivio italiano per la storia della pietà. XIX-MMVI, 2006» 19/19 [2006], pp. 1000-1050.
- Pillosu, E., *Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna di Marco Antonio Camos*, «Nuovo bollettino bibliografico sardo» 4-5/21-25 [60/1959].
- Pira, S. (a cura di), *Storia del commercio del sale tra Mediterraneo e Atlantico*, AM&D, Cagliari 1997.
- Pirinu, A., *Rappresentazione grafica delle dinamiche evolutive di un sistema difensivo. Il bastione di Santa Croce a Cagliari nella seconda metà del Cinquecento*, «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna» XXI [2012], pp. 333-354.
- , *Forma e progetto della piazzaforte di Cagliari nel periodo 1552-1578. L'arrivo degli specialisti Rocco Capellino e i Paleari Fratino*, in G. Tore - M. G. R. Mele - L.-J. Guia Marín (a cura di), *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*, Franco Angeli, Milano 2015.
- Pisanu, L., *Due fondazioni religiose a Busachi. Il Collegio dei Gesuiti (1577) e il convento dei Frati Minori di S. Maria delle Grazie (1588)*, «Archivio Storico Sardo» 39 [1998], pp. 333-370.

- Putzulu, E., *L'ufficio di Maestro Razionale del Regno di Sardegna*, «en Martínez Ferrando archivero. Miscelánea de estudios dedicados a su memoria, Barcelona, ANABA» [1968], pp. 409–430.
- Salice, G., *Dal villaggio alla nazione. La costruzione delle borghesie in Sardegna* [2011].
- , *Culto dei santi e villaggi di nuova fondazione nella Sardegna barocca*, «Theologica & Historica»/XXIV (2015), pp. 83–106.
- , *Notai d'età moderna. Una prospettiva sociale*, in I. Birocchi (a cura di), *La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari I. Dai progetti cinquecenteschi all'Unità d'Italia*, Vol. 1, Edizioni ETS, 2018, pp. 139–170 [<https://iris.unica.it/handle/11584/243264?mode=full.971>], consultato il 19/5/2018.
- , *Spazi sacri e fondazioni urbane nel Mediterraneo delle diaspore. Il caso di Sant'Antioco*, «Storia Urbana»/159 (2018), pp. 5–26.
- Sanna, P. – Mattone, A. (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo): atti, 30 ottobre-2 novembre 1985, Alghero, Italia*, Gallizzi, Sassari 1994.
- Schena, O., *Interessi cittadini, finanze regie e istituzioni parlamentari nella Sardegna del tardo Medioevo*, «Saitabi. Revista de la Facultat de Geografia i Història»/64–65 (2014), pp. 81–100.
- Serri, G., *Due censimenti inediti de «fuochi» sardi: 1583, 1627*, in B. Anatra – G. Puggioni – G. Serri (a cura di), *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*, AM&D, 1997, pp. 79–112.
- Sorgia, G., *Note sui provvedimenti a favore dell'agricoltura sarda nella seconda metà del secolo XVI*, in *Medioevo Età Moderna, saggi in onore del prof. Alberto Boscolo*, Fossataro, Cagliari 1972, pp. 151–179.
- , *L'inquisizione in Sardegna*, Cucc, Cagliari 1991.
- Stumpo, E., *Sovranità diretta e sovranità mediata. Due esempi diversi: Savoia e Medici nell'età di Filippo II*, in B. Anatra – F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e stati italiani nell'età di Filippo II*, AM&D, Cagliari 1/1/1999, pp. 115–130.



- Tasca C., *Bosa città regia Capitoli di corte, leggi e regolamenti (1421-1826)*, Carocci, Roma 2012.
- Terrosu Asole, A., *Le sedi umane medioevali nella curatoria di Gippi (Sardegna sud-occidentale)*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» 5/4 [1975], pp. 1797–1799.
- Todde, G., *Maestro Razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del '400*, in *IX Congresso di storia della corona d'Aragona, Napoli, 11-15 Aprile 1973, sul tema La Corona d'Aragona e il Mediterraneo*, 1982.
- Tola, P., *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, ossia Storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*: 3, Vol. 3, Forni Editore, Bologna 1838.
- Tore, G., *Potere feudale, conflitti di giurisdizione e autoritarismo regio nell'età di Filippo II*, in B. Anatra – F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Filippo II*, AM&D Edizioni, 1999, pp. 303–326 [<https://iris.unica.it/handle/11584/7417#.WM-m5UeIuRs>], consultato il 20/3/2017.
- , *Dare udienza ai sudditi, controllare i viceré. La visita generale di Pietro Vaguer nella Sardegna di Carlo V (1542-1546)*, in L.-J. Guia Marín – G. Tore – M. G. Mele (a cura di), *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (Secc. XIV-XVIII)*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 243–292.
- Turtas, R., *La nascita dell'università in Sardegna: la politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)* [1988].
- , *I Gesuiti in Sardegna: 450 anni di storia 1559-2009*, CUEC, 2010.
- Varriale, G., *Arrivano li turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)*, Città del Silenzio, Novi Ligure 2014.
- Vidal, J. J., *La instauració de la Reial Audiència al regne de Mallorca*, «Pedralbes: revista d'història moderna»/14 [1994], pp. 61–79.

———, *Mallorca y Cerdeña en tiempos de Felipe II*, in B. Anatra – F. Mancini (a cura di), *Sardegna, Spagna e stati italiani nell'età di Filippo II*, AM&D, Cagliari 1/1/1999, pp. 253–282.

Zaccariotto, G., *PALEARI (Paleari Fratino)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 80, Treccani, Roma 2014 [[http://www.treccani.it/enciclopedia/paleari\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/paleari_(Dizionario-Biografico))], consultato il 5/4/2019.

Zedda, C. – Pinna, R., *La diocesi di Santa Giusta nel Medioevo*, in R. Coroneo (a cura di), *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*, Scuola sarda, Cagliari 2010, pp. 25–34 [[https://www.academia.edu/982784/C.\\_ZEDDA\\_R.\\_PINNA\\_La\\_diocesi\\_di\\_Santa\\_Giusta\\_nel\\_Medioevo\\_in\\_La\\_Cattedrale\\_di\\_Santa\\_Giusta\\_Architettura\\_e\\_arredi\\_dall\\_XI\\_al\\_XIX\\_secolo\\_Cagliari\\_2010\\_pp.\\_25-34](https://www.academia.edu/982784/C._ZEDDA_R._PINNA_La_diocesi_di_Santa_Giusta_nel_Medioevo_in_La_Cattedrale_di_Santa_Giusta_Architettura_e_arredi_dall_XI_al_XIX_secolo_Cagliari_2010_pp._25-34)], consultato il 17/4/2017.

## *Indice dei nomi*

- Abella (famiglia), 30  
Abella Francesco, 49, 61  
Abella Joan (Giovanni), 59  
Adçori (Atzori) Antonio, 50, 57, 62  
Adçori (Atzori) Bartolomeo, 62  
Adçori (Atzori) Cosma (Cosimo),  
62  
Alagon Blasco, 12  
Alagon Leonardo, 87  
Alfonso V detto il Magnanimo re  
d'Aragona, 113  
Amat Joan (Giovanni), 48, 60  
*Anatra Bruno*, 13, 16, 17, 19, 22, 26,  
27, 28, 32, 33, 40, 85, 94, 103,  
129, 132, 133, 136, 137  
Andreu Joan (Giovanni), 50, 73  
Aragall (famiglia), 29  
Aragall Giacomo de, 37, 48, 50, 53  
Arquer (famiglia), 22, 30, 66, 67, 68  
Arquer Joan (Giovanni) Antonio,  
51, 55, 57, 66, 83, 86  
Arquer Pietro Giovanni, 67, 68  
Arquer Sigismondo, 22, 31, 129,  
132  
Asta Bartolomeo, 62  
Auséns José Antonio Salas, 23, 129  
Aymerich (famiglia), 30, 34, 59, 61,  
62, 67, 68  
Aymerich Anna, 59  
Aymerich Bartolomeo, 57, 62, 109  
Aymerich Hieroni (Gerolam), 50  
Aymerich Melchiorre (Melchior),  
50, 56, 59, 61, 62, 68, 73, 80, 81,  
115  
Aymerich Salvatore (Salvador), 12,  
50, 59  
Bacallar Andrea, 62  
Bacallar Michele, 62  
Baeck Louis, 27, 129  
Barbara Antiogo  
Barbara Antonio, 48, 50  
Barbara Salvatore (Salvador), 48  
Barbara y de Alago Adriano, 48  
Barcelo Miquel, 61  
*Belenguer Cebrià Ernest*, 27, 133  
Bellit (famiglia), 29, 30, 65

- Bellit de Aragall Rayner (Raniero), 48, 61, 105
- Bellit Francesch (Francesco), 61
- Bellit Salvador (Salvatore), 39, 61, 70, 72
- Beltran (famiglia), 30
- Birocchi Italo*, 38, 136
- Bonfill Antiogo, 67
- Bonfill Cathalina, 67
- Bono Salvatore, 10, 15, 129
- Boyl (famiglia), 30
- Busquets Angelo, 49, 94
- Cabizzosu Tonino, 40, 129
- Camos Marco Antonio*, 26, 135
- Cancila Rossella*, 26, 135
- Canet Aparisi Teresa*, 22, 130
- Cani Angelo, 66, 105
- Cani Michele Angelo, 53, 68, 108
- Cannavera Marco, 62
- Canopolo Antonio, 59
- Capellino Rocco, 13, 93, 135
- Carcassona Bernardo di, 56
- Carcassona Ramon, 61
- Cardim Pedro*, 10, 130
- Cardona Antonio de, 48, 104
- Cardona Gioacchino de, 48, 117
- Cariga (famiglia), 30
- Cariga Gavino, 48, 67
- Cariga Pietro (Pedro), 48
- Carlos V (I) re di Spagna, 27
- Carrillo Sebastiano, 116
- Carrillo y Simo Beatrice, 66
- Carta (famiglia), 60
- Carta Angel, 60
- Carta Antoni, 60
- Carta Cristoforo (Christofol), 60, 88
- Carta Francesch, 60
- Carta Giovanna, 101, 230
- Carta Hortalo, 60
- Carta Joan Maria, 60
- Carta Jorgi, 60
- Carta Leonart, 60
- Carta Pacificus, 60
- Carta Truisco, 60
- Casalabria Gavino (Baingio), 49, 67
- Casalabria Giorgio (Jordi), 48, 67
- Casatgia (Casagia) Joannes Maria
- Casatgia (Casagia) Matteo (Matheus), 65
- Casatgia (Casagia) Nicolas (Nicola), 49, 67
- Casatgia (Casagia) Petrus Joannes (Pere Joan), 67
- Casatgia (Casagia) Protus (Proto), 49, 67
- Casatgia (Casagia) Gavino (Gavi), 49, 67
- Castelvì (famiglia), 36, 58, 59, 60, 61
- Castelvì Angel de, 48
- Castelvì Artal de, 34, 58
- Castelvì Emanuele (Manuele), 34, 35, 37, 48, 50, 57, 59, 68, 115
- Castelvì Francesco, 50, 59, 60
- Castelvì Giacomo (Jayme), 58, 59, 60, 67, 111
- Castelvì Giovanni (Joan) de, 48, 50, 54, 60
- Castelvì Girolama, 60
- Castelvì Maria, 58

- Castelvì y Aguiló Girolamo (Hieroni) de, 59
- Castelvì y de Montañans Girolamo (Hieroni), 59, 60
- Castelvì y Gambella Francesco, 59
- Centelles Ceresino, 48
- Centelles Ludovico, 60
- Cervellon (famiglia), 60
- Cervellon Antonio, 60
- Cervellon Berengario, 50
- Cervellon Girolamo di, 12, 48, 56
- Cervellon Guglielmo, 48, 54, 56, 80, 81
- Cetrillas Angel (vedi Zatrillas)
- Chamorro Alfredo*, 15, 130
- Cipollone Valentina*, 14, 18, 130
- Concas Giovanni Angelo, 50, 72
- Coroneo Roberto*, 75, 138
- Dalgado Francesco, 50, 53
- De Borja Carlo*, 38, 55, 70, 134
- De Campo Gavino, 50, 61
- De Fenu (famiglia), 30
- De Ferrara (famiglia), 30
- De la Rocha Pietro, 64
- De Sena (famiglia), 29, 30, 67
- De Sena Caterina, 117
- De Sena Francesco, 48, 50, 56, 57, 59, 67, 93, 94, 95, 109
- De Sena Matteo, 48, 59, 116
- De Silva Giacomo, 50, 53, 67
- De Ulbo Bartolomeo, 64
- Dedoni (De Doni) (famiglia), 30
- Dedoni (De Doni) Guido, 50, 61, 116
- Del Mestre Adriano, 61
- Del Mestre Giovanni Elia, 49
- Del Mestre Giovanni, 49, 61
- Del Mestre Girolamo, 49, 61
- Delitala Agostino Angelo, 51, 57, 65, 70, 71
- Dessì Giovanni Angelo, 64
- Dessì Giovanni Michele, 62
- Di Tucci Raffaele*, 23, 132
- Doneddu Giuseppe*, 115, 130
- Durant pubill, 67
- Dursteler Eric R.*, 11, 130
- Elliott John H.*, 12, 46, 130
- Era Antonio*, 86, 130
- Escampariol Antioco, 62
- Escarxoni Sisinnio, 106
- Esgretxo Giovanni, 61
- Fara Esteve, 61
- Fara Giovanni Francesco, 64
- Favarò Valentina*, 12, 13, 130
- Fensa Melchiorre, 62
- Ferdinando II il Cattolico re d'Aragona, 14, 71, 86, 87, 131
- Ferrante Carla*, 23, 130
- Ferrer Beatrice, 67
- Ferrer Cristoforo, 48, 50
- Ferrer Giovanni, 62
- Ferrer Girolama, 67
- Ferrer Girolamo, 49
- Ferrer I Mallol Maria Teresa*, 28, 131
- Ferrera Pere Nofre de, 60, 117
- Ferrera Pietro Onofrio, 48
- Ferret (famiglia), 30
- Figo Francesco, 64
- Figo Gaspare, 49
- Figo Giovanni Girolamo, 48, 59

- Filippo II re di Spagna, 3, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 24, 25, 27, 31, 35, 40, 41, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 52, 53, 57, 64, 65, 91, 93, 94, 105, 108, 109, 111, 112, 120, 127, 128, 130, 132, 136, 137
- Finzi Vittorio*, 86, 131
- Firpo Massimo*, 22, 131
- Flaca Nicola, 62
- Flores Bartolomeo, 53
- Floris (famiglia), 37
- Floris Francesco*, 29, 30, 53, 131
- Font (famiglia), 30
- Font Gerolama, 72, 73
- Fores Bartolomeo, 50
- Formica Marina*, 11, 131
- Fortesa Gaspar, 50
- Franch Benavent Ricardo*, 18, 131
- Gambella (famiglia), 30
- Garau Giacomo, 62
- Garau Manuela*, 35, 131
- Garau Salvatore, 51
- Gaver Gavino, 67
- Gessa Cristoforo, 62, 104
- Gessa Sebastiano, 105
- Gil Pujol Francisco Xavier*, 14, 15, 131
- Gottardi Mario Enrico*, 115, 131
- Grendi Edoardo*, 28, 132
- Grez Pietro de, 49, 50, 53, 68, 121
- Grixoni Filippo, 61
- Grixoni Gavino, 61
- Grixoni Giovanni, 61
- Grixoni Pietro Giovanni, 61
- Gualbes Ludovico, 50
- Guia Marin Lluis-J.*, 13, 23, 135, 137
- Guidetti Massimo*, 12, 26, 139, 133
- Guio y Durant Giovanni, 49
- Guiso pupil, 61
- Guiso Salvatore, 49, 61
- Herzog Tamar*, 10, 130
- Ibars Josefina Mateu*, 43, 44, 132
- Incolava y Carbonell Adriana, 61
- Israel Jonathan Irvine*, 14, 132
- Jarque Martínez Encarna*, 23, 129
- Kamen Henry*, 16, 21, 132
- La Vaccara Luigi*, 23, 132
- Letzis Antonio, 62
- Livi Carlo, 32, 132
- Lo Basso Luca*, 28, 132
- Loi Salvatore*, 22, 132
- López Antonio Espino*, 43, 132
- Lopez Michele, 62, 73, 80
- Madrigal Alvaro de, 53, 66, 82
- Madrigal Giovanni, 56, 73, 80, 109
- Manca (famiglia), 29, 30, 60, 67
- Manca Angelo, 61, 67
- Manca Ciro, 85, 132
- Manca de Çedrelles Giovanni, 67
- Manca Gabriele, 67
- Manca Giacomo, 50, 67
- Manca Giovanni (Joan), 62
- Manca Jayme, 116
- Manconi Francesco*, 13, 14, 16, 17, 19, 22, 27, 54, 93, 94, 130, 132, 136, 137

- Marongiu (Maronjo) (famiglia), 30  
 Marongiu (Maronjo) Sebastiano, 48, 61, 67  
*Marongiu Antonio*, 99, 129  
*Marongiu Elisabetta*, 40, 129  
 Marras Angelo, 65  
 Marras Antonio, 62  
*Martínez Ferrando*, 30, 135  
 Martj Alfonso, 62  
*Mattone Antonello*, 12, 24, 30, 31, 41, 71, 92, 93, 133, 136  
 Maynes Pietro, 62  
*Mele Giampaolo*, 87, 133  
*Mele Giuseppe*, 14, 23, 27, 87, 94, 130, 133, 137  
*Mele Maria Grazia Rosaria*, 13, 133, 134  
 Meloni (famiglia), 30  
 Meloni Michele, 62  
*Merlin Pierpaolo*, 23, 130  
 Molarja Sebastiano, 62  
*Molas Ribalta Pere*, 23, 25, 134  
 Moncada Michele de, 10, 12, 14, 17, 25, 26, 27, 28, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 37, 38, 40, 41, 43, 44, 45, 46, 47, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 61, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 77, 78, 79, 81, 82, 83, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 95, 97, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 108, 109, 110, 111, 120, 121, 125, 126, 128  
 Mora Vincenzo, 48, 50  
*Murgia Giovanni*, 22, 133  
*Musi Aurelio*, 10, 25, 62, 134  
 Nicolau y Carbonell vedova, 61  
*Nieddu Annamaria*, 23, 134  
 Nin Alessio, 51, 57, 66, 68, 83, 86  
 Nofre Pere, 60  
 Novella Gaspare Vincenzo, 49, 50, 55, 57, 62, 63, 64  
*Oliva Anna Maria*, 79, 97, 134  
*Olla Repetto Gabriella*, 25, 134  
*Ortu Gian Giacomo*, 32, 35, 38, 55, 70, 89, 134  
*Ortu Leopoldo*, 24, 33, 58, 66, 69, 82, 135  
 Otger Galcerando, 48  
 Otger Michele, 48  
 Otger Pietro, 50  
*Overton Mark*, 36, 135  
 Paleari Fratino (famiglia), 13, 135  
 Paleari Fratino Giacomo, 43, 138  
 Paliexo Gavino, 61  
 Palou Giovanni Antonio, 51, 57, 65, 66, 70, 87, 89, 90  
 Pasqual Giacomo, 48, 50  
 Peis Giovanni, 62  
*Pettorru Maria Giovanna*, 40, 135  
*Pezzi Cristóbal Pilar*, 18, 131  
*Pillosu Evandro*, 26, 135  
 Pilo Antonio, 49  
 Pilo Battista, 49  
 Pilo Giovanni Angelo, 64  
 Pinna Naiana Sebastiano, 65  
 Pinna Pietro, 64  
*Pinna Raimondo*, 75, 138  
 Pira Leonardo, 65  
*Pira Stefano*, 85, 135  
*Pirinu Andrea*, 13, 135  
 Pisano Giovanni, 62

- Pisanu Leonardo*, 41, 135  
 Porco Salvatore, 48, 61, 67  
 Porxella Gaspare, 50, 116  
*Puggioni Giuseppe*, 32, 135  
*Putzulu Evandro*, 30, 135
- Quilarsa Antioco, 62
- Ram (famiglia), 30, 67  
 Ram Carrillo Girolamo, 67  
 Ram Francesco, 67,  
 Ram Giacomo, 48, 50  
 Ram Giovanni Francesco, 48, 50, 67  
 Ram y de Sena Francesco, 48, 50, 57  
 Ravaneda (famiglia), 67  
 Ravaneda Alfonso, 67  
 Ravaneda Angelo de, 49  
 Ravena Monserrato, 50, 62  
 Rebolledo Silverio de, 67  
 Requesens Gaspar de, 48  
 Rocha Giuseppe, 61  
 Rocha Marti Agostino, 61  
*Rodriguez-Navarro Pablo*, 13, 134  
 Rubio Michele, 62  
*Ruiz Ibáñez José Javier*, 10, 130
- Sa Franquesa Giacomo, 62  
 Saba (famiglia), 30  
*Sabatini Gaetano*, 10, 130  
*Salice Giampaolo*, 32, 36, 38, 60, 65,  
 101, 104, 115, 136  
 Samba Giovanni, 64  
 Sanjust (famiglia), 30, 61  
 Sanna (famiglia), 60  
 Sanna minore (pubil), 50, 115  
 Sanna Paderi, 37  
*Sanna Piero*, 30, 92, 136
- Sanna Tiberio  
 Sant Just (Sanjust) Girolamo, 50, 61  
 Sasso (Saxo) Leandro, 67  
 Sasso Cornelio, 110  
 Saxo Valerio, 50, 53, 108, 121  
 Scamparol Antonio, 12  
 Scano (Escano) Girolamo, 48, 67  
 Scano Leonardo, 65  
 Scapolat Tommaso, 50, 53, 68  
*Schena Olivetta*, 97, 113, 136  
 Serra (famiglia), 37  
 Serra Antonio, 48  
 Serra Minerva, 69  
 Serra Sebastiano, 84  
*Serra Sergio*, 29, 30, 53, 131  
 Serra Tommaso, 64  
*Serri Giuseppe*, 32, 45, 92, 108, 110,  
 136  
 Silva Giacomo de, 50, 53, 67, 116  
 Simo y Carrillo Sebastiano, 116  
 Siviller Giovanni, 33  
*Sorgia Giancarlo*, 27, 41, 94, 136  
 Stumpo Enrico, 13, 136
- Tavera Andrea, 49, 67  
 Tavera Francesco, 48, 67  
 Tavera Gavino, 48  
 Tavera Leonardo (Leandro), 48, 61,  
 67  
*Terrosu Asole Angela*, 33, 137  
 Tinti Sisinnio, 62  
*Todde Giovanni*, 30, 137  
 Tola Antioco, 62  
 Tola Cosma, 51  
 Tola Costantino de, 61  
 Tola Gavino, 62  
*Tola Pasquale*, 12, 137



- Tore Gianfranco*, 59, 134, 135, 137  
*Torrella (famiglia)*, 34  
*Torrella Francesco*, 48  
*Torrella Girolamo*, 48, 50  
*Torresani (famiglia)*, 30  
*Torresani Girolamo*, 60  
*Tur Giacomo*, 62  
*Turtas Raimondo*, 11, 40, 93, 98,  
107, 137
- Uras Carla*, 40, 129
- Varriale Gennaro*, 11, 13, 137  
*Vico y Artea Francisco Angel*, 22  
*Vida Michele*, 62  
*Vidal José Juan*, 17, 23, 43, 137  
*Villar García María Begoña*, 18, 131  
*Virde Giovanni*, 67, 116  
*Virde Pedro minore*, 61
- Zaccariotto Giulia*, 43, 138  
*Zapata (famiglia)*, 30, 34, 60, 67, 92  
*Zapata Francesco*, 34, 35, 48, 50, 116  
*Zatrillas (Cetrillas) Angelo*, 12, 50,  
61  
*Zatrillas Raimondo (Ramon)*, 50, 73  
*Zatrillas Salvatore*, 50  
*Zedda Corrado*, 75, 138





